Anno 57 TORINO, Mercoledì 20 Aprile 1927 - Anno V Prima edizione MATTINO Num. 94

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il nuovo Governo di Belgrado
davanti al problema italo-albanese

Parigi teme
il ricorso alla Lega

Parigi, 19, notte.

Pochi qui fanno eco alla pretesa di Belgrado di deferire le divergenze italo-jugoslave al tribunale della Lega delle Nazioni. Finora gli accordi particolari stipulati fra i membri della Lega non hanno mai formato oggetto di speciale esame da parte degli altri membri. La Lega si è limitata a registrarli ed a pigliarne atto, ma si è sempre ben guardata dal prendere posizione pro o contro di essi, cosa che sarebbe equivalsa ad una menomazione della libertà degli Stati sovrani contraenti. Questa ragionevole riserva dell'Istituto ginevrino ha già avuto campo di affermarsi in tante riprese che ne è risultata ormai una consuetudine quasi obbligatoria. Ammettere la possibilità che le divergenze sorte in occasione o col pretesto del patto di Tirana costituiscano materia di competenza della Lega, non sarebbe infrangere tale consuetudine e creare un precedente capace di rimettere in questione tutta una serie di patti analoghi che sono in omaggio a quella consuetudine vennero a loro tempo sottratti a imbarazzanti o addirittura indiscrete e pericolose ingerenze ginevrine?

L'ipotesi è tanto plausibile che Pertinax, sull'*Echo de Paris*, non esita a consigliare a Belgrado di pensarci su molte volte prima di mettersi per una strada che può essere feconda di sorprese sgradite per tutti:

«Certi giornali serbi pubblicano che il nuovo Gabinetto non esiterà più a far giudice della sua divergenza coll'Italia la Società delle Nazioni, poichè l'intervento delle grandi Potenze si è rivelato sterile. Se dovesse essere dato seguito a questa idea, Ginevra passerebbe giornate abbastanza agitate poichè la discussione del Trattato di Tirana da parte del Consiglio o dell'Assemblea può condurre seco la discussione di tutti gli altri Trattati conclusi in violazione più o meno flagrante del Patto. Forse la Jugoslavia sarebbe bene ispirata ad aspettare, prima di spingersi più lungi, che sir Austen Chamberlain abbia terminato i suoi negoziati personali. Egli si è troppo avanzato per abbandonare così presto l'impresa».

Che l'iniziativa possa venire presa spontaneamente dalla Lega, appare peraltro poco probabile. Dopo i disastrosi risultati della Conferenza preparatoria per il disarmo non si vede con quanto buon senso Ginevra potrebbe avventurare una seconda volta il proprio prestigio in un dissidio la cui soluzione offre sin d'ora così scarso appiglio all'intervento di terzi. Di fronte a tali considerazioni, l'opinione francese dà segni di una certa perplessità ed esita davanti alla grave responsabilità che certi circoli di sinistra, in obbedienza non già a criteri di politica internazionale ma a semplici pregiudizi antifascisti, inconsideratamente prenderebbero onde incoraggiare le resistenze serbe. Facendo una specie di bilancio dei sentimenti e degli interessi della Francia nei riguardi della questione adriatica, il Bainville riassume la situazione così:

«Fra l'Italia e la Jugoslavia le divergenze riguardano questo punto: l'Italia non ammette che il Patto di Tirana, cioè la concezione che essa ha degli interessi speciali che le Potenze si hanno riconosciuto in Albania, sia oggetto delle sue conversazioni diplomatiche col Gabinetto di Belgrado. Perchè la situazione si aggravasse bisognerebbe dunque che il nuovo Governo jugoslavo mantenesse la sua pretesa o che Mussolini mantenesse la propria. Allora, se non ci si pone che dal punto di vista della pace perchè sarebbe da incoraggiare la protesta dei serbi piuttosto che quella degli italiani? Bisognerebbe inviare anche i serbi a consentire qualche sacrificio allo spirito di intesa e di pacificazione. La cosa incontra è tanto più difficile in quanto che le due parti in causa si disputano in Albania la pelle dell'orso. Ma si pensi che i serbi (i quali hanno tra le loro virtù l'ardore, il valore e l'ostinazione) sono incoraggiati ed eccitati dall'atteggiamento dei partiti avanzati, i quali in tutti i paesi d'Europa pregano affinchè Mussolini commetta l'errore di dichiarare la guerra ai suoi vicini. Sarebbe il miglior mezzo di sbarazzarsi del fascismo, poichè si vedrebbero subito i socialisti diventare bellicosi e reclamare un intervento armato contro l'Italia.

«In odio al fascismo, i partiti avanzati soffiano più che possono sul fuoco. Essi sanno dunque più ostinati dei tedeschi, anche nel credere che una guerra europea possa servire ai loro affari. Le ultime dichiarazioni di Stresemann e quelle di Loebe hanno, in modo evidente, questo significato. In realtà vi sono poche probabilità in favore di una guerra italo-serba, a meno che delle nazioni europee non vi spingano l'Italia e la Jugoslavia, o a meno che Mussolini non cada nella trappola che gli è tesa, e che la Jugoslavia non voglia servire da esca. E vi sono poche probabilità in favore della guerra perchè, messa da parte qualsiasi altra considerazione, il contrasto anglo-italiano è sempre stratificato e le relazioni di Mussolini e di Chamberlain sono sempre così buone come prima, di guisa che l'Inghilterra è garante della situazione. Se tuttavia, per un caso impossibile, le divergenze italo-jugoslave degenerassero in conflitto armato il primo dovere, il dovere assoluto della Francia — il dovere che essa avrebbe verso sè medesima — sarebbe di rimanere neutrale. Noi non dovremmo intervenire in una guerra che sarebbe quella di Leone Blum e di Renaudel, ma che rallegrerebbe anche di più Stresemann e Loebe».

Ad onta dell'opera eccitatrice di certi organi estremi, non crediamo di errare dicendo che la maggioranza dell'opinione francese divide in questa materia il pensiero dell'osservatore politico della *Liberté*.

G. P.

Il Re di Svezia a Madrid

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Madrid, 19, notte.

Il Re di Svezia ed il suo seguito sono giunti a Madrid alle 10,40. Essi sono stati ricevuti dai Sovrani di Spagna, dai membri del Governo e dalle notabilità ufficiali.

L'azione jugoslava
a mezzo della stampa e di agenti all'estero

Roma, 19, notte.

Il *Giornale d'Italia*, continuando a occuparsi del dibattito italo-jugoslavo, pubblica questa sera una corrispondenza da Belgrado sui commenti e rilievi più significativi della stampa di quella capitale. Nella corrispondenza del giornale è detto:

«Il Governo jugoslavo sta svolgendo un'ampia azione, per mezzo della stampa e dei suoi agenti all'estero, per influire non soltanto sui Governi, ma anche sull'opinione pubblica europea, così da creare un alibi alla sua condotta politica e possibili adesioni alla sua nuova manovra diplomatica. L'*Agenzia Avala*, che è come è noto, una agenzia ufficiale di informazione, ha la missione di diffondere ogni giorno da Belgrado, verso ogni capitale, lunghissimi telegrammi, i quali debbono prospettare le pretese ragioni del Governo di Belgrado e i consensi della stampa jugoslava, inspirata dal Governo. Ciò spiega perchè nei giornali stranieri la voce jugoslava abbia talvolta più risonanza delle ragioni italiane. Ecco il tenore dell'ultimo comunicato diffuso all'estero dall'*Agenzia Avala*:

«Tutta la stampa jugoslava commenta la nuova campagna italiana contro la Jugoslavia, e non nasconde la sua sorpresa che la buona volontà, pubblicamente manifestata dal Governo jugoslavo, il quale desidera il raggiungimento di un accordo con Roma, secondo il desiderio delle grandi Potenze, non abbia trovato un'eco favorevole nella stampa italiana. Il fondamento della nuova campagna italiana starebbe in nuove pretese scoperte di preparativi militari in Jugoslavia».

«L'organo del Governo, la *Samuprava*, scrive: «Nonostante tutti gli sforzi fatti dal *Giornale d'Italia*, non riusciremo che le trattative tra Roma e Belgrado siano trasportate su un altro campo, diverso da quello indicato dall'Italia stessa. Le trattative tra il Governo italiano e quello jugoslavo debbono esclusivamente riguardare la posizione internazionale dell'Albania, e il problema se e in quale misura questa posizione dell'Albania sia mutata dal trattato di Tirana. Con un amichevole scambio di vedute si potrebbe anche arrivare a una proposta di ratifica del trattato di Nettuno».

«La *Vreme* scrive: «La nervosità provocata dalle accuse italiane contro il nostro Stato era quasi completamente scomparsa dopo le pacifiche dichiarazioni fatte da parte nostra. La stampa mondiale constatava con soddisfazione la probabilità di un pacifico compimento del conflitto. Le trattative avutesi tra l'Italia e l'Ungheria richiamavano l'attenzione della stampa fascista. Ma il conte Bethlen non aveva ancora lasciato l'Italia, quando la stampa italiana riprendeva una campagna contro di noi con la pubblicazione di cosidette pretese «scoperte» di preparativi militari in Jugoslavia. Nessuno può prendere sul serio le accuse del *Giornale d'Italia*. Tutto il mondo sa che esse sono prodotti di fantasia e di sovreccitazione. Il tono usato dalla stampa italiana, così rigorosamente controllata da una severa censura, non è opportuno in un momento in cui tutta l'Europa parla dell'avviamento di dirette trattative tra Roma e Belgrado, per un pacifico regolamento del problema albanese, tanto complicato». Il comunicato ufficiale italiano dell'Ufficio stampa dichiara che il ministro jugoslavo a Roma e il ministro Presidente, Mussolini, non sono ancora venuti a diretto contatto, e che non è stato ancora in genere fissato il momento per le eventuali trattative. Questo comunicato dice inoltre che non è da parlare del trattato di Tirana, poichè esso non riguarda la Jugoslavia. Questa dichiarazione, diffusa dal Governo italiano, non può contribuire alla creazione di una favorevole atmosfera per le dirette trattative: ma il nostro Stato non ha bisogno di sentirsi toccato dalla nuova campagna italiana, poichè i rapporti dell'Italia e della Jugoslavia, nel corso dell'ultima settimana, sono stati oggetto di serio esame da parte della stampa mondiale, la quale sa che Belgrado vuole la pace e ha fatto di tutto per mantenere questa pace anche in futuro».

Il *Giornale d'Italia*, polemizzando con la stampa di Belgrado, che — esso nota — «diviene oggi diretta parte dell'azione diplomatica jugoslava», rileva che quanto viene pubblicato dai giornali italiani non è che la continuazione delle segnalazioni già iniziate, e non la ripresa di una nuova campagna giornalistica; e conclude:

«La *Vreme* afferma che tutto il mondo sa che Belgrado vuole la pace. Ecco una verità che i Governi responsabili di Europa non si saranno ancora di dimostrare».

La Scupcina
aggiornata al 1.o agosto
La trattativa di Yukcevic

Belgrado, 19, notte.

Con decreto reale pubblicato oggi, la sessione ordinaria del Parlamento viene dichiarata chiusa e la Camera aggiornata fino al 1.o agosto.

Il Presidente del Consiglio ha trattato oggi coi capi dei singoli partiti la questione dei cinque portafogli vacanti. Un portafoglio fu offerto al dissidente croato Mikic e gli altri quattro portafogli furono messi a disposizione del gruppo Pasic e del partito radicale. Mentre tutti i partiti, compreso quello di Radic, giudicano la situazione parlamentare con riserva, il capo dei democratici indipendenti, Pribicevic, definisce l'ultimo cambiamento del gabinetto «un colpo di Stato mascherato».

Critiche e previsioni viennesi

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Vienna, 19, notte.

Il *Neue Wiener Abendblatt* riceve da Belgrado che i partiti politici non fanno buona accoglienza al nuovo gabinetto perchè esso fu formato senza previo avviso ai singoli *clubs*. Tanto Vukicevic quanto il ministro degli Esteri Marinovic agirono in modo che viene giudicato arbitrario. Si rileva inoltre che cinque portafogli sono rimasti senza titolare. La *Neue Freie Presse* informa che il partito clericale sloveno non fa parte del Governo perchè esso non intendeva trattare, in assenza del suo capo dott. Korosec, il suo ingresso nel gabinetto Vukicevic. Il giornale afferma poi che il gabinetto, scettico il ministro Spaho, è formato interamente da serbi, il che è segno di debolezza. Quanto alla politica estera, la *Neue Freie Presse* crede che il nuovo ministro degli Esteri porterà un certo cambiamento nelle direttive politiche poichè Marincovic è fautore convinto della politica dei Balcani ai balcanici.

La Legazione jugoslava a Vienna manda stasera alla *Neue Freie Presse* un comunicato che risponde al rilievo fatto dai giornali che nel gabinetto sono rappresentati soltanto dei serbi e che dice: «Il popolo jugoslavo è un popolo unito, e la formazione del gabinetto è frutto del tentativo di ravvicinare tutti i partiti unendoli in un Governo forte».

Il pensiero dei circoli inglesi

Londra, 19, notte.

Oggi il *Times*, in un lungo editoriale apprezzamento fondato sui presupposto che la questione albanese venga trattata a Belgrado nel più innocente e condiscendente dei modi (un presupposto così unilaterale ed assurdo da spogliare l'articolo di ogni valore) fra l'altro scriveva:

«Il Governo jugoslavo testè dimessosi sembra aver deciso per il momento di non sottoporre la questione albanese alla Lega delle Nazioni, ma di rimanere acquiescente nella speranza che i Governi di Inghilterra e di Francia — i quali consigliarono i negoziati diretti coll'Italia — escogitino qualche mezzo per ricostituire una base per i negoziati suddetti. Il nuovo Governo serbo a Belgrado seguirà probabilmente le stesse direttive. E' ovvio che sono preferibili trattative dirette fra i due paesi, ma se il governo italiano mantiene la sua politica attuale occorrerà escogitare qualche altro mezzo per dirimere la vertenza».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dal canto suo stasera scrive:

«Sta rapidamente diffondendosi a Londra la sensazione che quando non venga intavolata a Ginevra una vertenza internazionale che rappresenti una autentica minaccia alla pace, l'intervento di singole Potenze senza alcuna giurisdizione speciale nè alcun interesse diretto nella controversia esistente potrebbe qualche volta fare più male che bene. Può darsi ed è anzi consigliabile che l'Inghilterra si tenga del tutto estranea all'attuale controversia. Non vi è alcuna ragione per la quale noi dobbiamo correre lo spiacevole rischio di offendere una o l'altra delle due parti, tanto più che una delle Potenze implicate nella vertenza ebbe ad appoggiare in varie occasioni nel recente passato la politica inglese meglio che nessun'altra potenza abbia fatto dall'armistizio in poi».

Il Mikado nomina Premier il capo dell'Opposizione

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Tokio, 19, notte.

Il leader dell'opposizione, il generale barone Tanaka, ha ricevuto ed accettato dall'Imperatore l'incarico di formare il nuovo Ministero. Il barone Tanaka dirige dal 1925 in qua il partito dei Seiyukai ed ha tenuto il portafoglio della Guerra in tre Gabinetti. L'annunzio della sua scelta ha giovato a rafforzare immediatamente le quotazioni di Borsa e ad iniziare una certa fiducia nelle vene finanziarie dei ceti commerciali di Tokio e Osaka.

Tutti riconoscono che il maggior compito del nuovo Gabinetto sarà quello di restaurare le finanze del paese. Queste costituiscono un problema ancor più importante di quello della politica da seguire verso la Cina, politica che rimarrà di secondaria importanza pendendo il completo restauro della fiducia nazionale. La voce che la Banca Omi, di Osaka, ha chiuso i battenti trovandosi esposta per una somma di circa cinquanta milioni di yens, non ha creato molta depressione perchè la Banca del Giappone, appoggiata dalla Banca Mitsui e da altri potenti istituti finanziari ha già accorrendo in aiuto della Banca Omi e cerca di mantenere equilibrata tutta la situazione mentre il Gabinetto Tanaka sta insediandosi.

Quanto al portafoglio degli Esteri, il barone Tanaka tenta di persuadere l'ex-ministro barone Shidehara a rimanere al suo posto almeno temporaneamente. Si ignora l'esito di queste sollecitazioni. Sembra improbabile che il barone Tanaka inizi radicali mutamenti di indirizzo di fronte all'imbroglio cinese, ma è certo ch'egli non tarderà a render nota in Cina che il nuovo Gabinetto giapponese — quantunque animato da spirito amichevole — non intende subire alcuna imposizione. Inoltre, il Giappone agirà con prontezza e con indipendenza giacchè il barone Tanaka considera il suo paese come «la più importante potenza dell'Estremo Oriente, che ha il dovere di proteggere dalla invasione, dalle rapine e dalle violenze gli averi dei suoi sudditi e di cooperare ad estinguere le fiamme attizzate dal demonio rosso». Non risulta ancora se il barone Tanaka scioglierà la Dieta e indirà le elezioni generali, oppure se tenterà di formare una coalizione tra il suo partito e quello del Seiyuhonio per procurarsi una maggioranza affidante.

E' possibile che il nuovo Presidente del Consiglio adotti la seconda alternativa, essendo urgente che la Dieta consideri le due vitalissime questioni della finanza e della Cina. I dirigenti della Banca di Formosa — tornando sulla loro decisione di ieri — hanno deciso di tenere aperta la sede centrale della Banca e le sue succursali nell'isola di Formosa.

(Daily Telegraph).

La requisitoria al processo Zaniboni-Capello

L'Avvocato Generale chiede che entrambi sieno condannati al massimo della pena (30 anni di reclusione): il primo per delitto d'insurrezione e tentato omicidio volontario, il secondo per complicità necessaria — «Nessuna attenuante nè per il generale spergiuro, nè per il maggiore omicida» — 30 anni anche per il latitante Urcella; da 12 a 7 per gl'imputati minori — La sentenza attesa per venerdì sera.

Roma, 19, notte.

Questa mattina, dopo quattro giorni di interruzione per le ferie pasquali, è stato ripreso, dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il processo a carico di Zaniboni, Capello e complici, al consueto pubblico assiepe dalle tribune.

Testi a difesa

Viene ora con il continuo dell'escussione degli ultimi quindici testi.

Il colonnello Orazio Bartoli è stato citato dalla Difesa del generale Capello. Fu alle dipendenze del generale in guerra e nei mesi del fascismo fu inscritto proprio dal Capello nel Fascio.

Alla domanda dell'imputato egli dichiara che il Capello diceva che non voleva mettersi in vista perchè non si riteneva ch'egli si *strumpicasse* sul fascismo per avere giustizia. Era il tempo dell'inchiesta per Caporetto; dichiara pure che il Capello riteneva i generali Segre e Maglietta dinanzi al Tribunale.

Il comm. Cirotti depone sull'opera svolta dal generale Capello in seno all'Associazione ufficiali in congedo. Fra altro, gli ricorda che, essendo presidente di fatto dell'Associazione il Capello, fu votato dalla Sezione di Trieste un ordine del giorno di plauso al Capo del Governo, che il Capello provvide a trasmettere immediatamente al Capo del Governo stesso. Questo avveniva nel 1924.

Il prof. Rocchi Giovanni, presidente della Federazione ginnica italiana, sa che il Capello si interessava molto di ginnastica, e che dalle Acciaierie di Terni ebbe una volta ventimila lire per un Convegno ginnastico nazionale e per i relativi premi. Sulle stesse circostanze depone Nicola Corradini, che ebbe materialmente le ventimila lire dalle Acciaierie.

Il teste Gino Albano, *chauffeur* del garage dei Cerchi, dove fu depositata la Lambda di Zaniboni, dice:

— Quaglia si recò da me il 2 novembre e mi dette disposizioni di tenere la macchina pronta per le marcie. La mattina del 4 tornò il Quaglia e, dopo avermi dato i denari per la benzina, ordinò di tenere pronta la macchina per la partenza. Alle 3 tornò di nuovo.

Presidente: — Era solo?

Teste: — Non la vidi arrivare, ma appena uscito sulla via vidi che col Quaglia vi erano degli agenti di polizia.

Il Quaglia nel racconto di Mascioli

Viene poi introdotto il teste Mascioli. Ha conosciuto il Quaglia, egli dice, nel giugno 1924 durante il periodo della Guardiarella, quando Zaniboni faceva insieme al Quaglia le famose ricerche. Poi lo ha perduto di vista fino ai primi giorni del '25.

— Una volta incontrai il Quaglia, — egli aggiunse — e lo trovai molto malinconico; credetti che dipendesse dal fatto che allora egli era uscito dal giornale «Il Popolo» e gli domandai la ragione delle sue preoccupazioni. Quaglia mi disse che Zaniboni stava organizzando un complotto contro lo Stato; essendo lo fascista, cercai di avvicinare sempre più il Quaglia e sondarlo per scoprire qualcosa. Quaglia si confidava con me non sapendo che io ero fascista. Giungemmo così al settembre 1925 quando, essendo in possesso di elementi concreti, credetti opportuno mettere al corrente il segretario del Partito fascista, on. Farinacci. Questi mi disse di continuare le indagini. Debbo confessare che io diffidavo del Quaglia perchè non potevo comprendere come egli, così intimo di Zaniboni, si confidasse con me.

«Verso la fine di ottobre rividi il Quaglia, che mi specificò che lo Zaniboni avrebbe compiuto un attentato contro il Presidente del Consiglio on. Mussolini, in un tempo molto prossimo. Il grande complotto, egli mi aggiunse, non si poteva organizzare per intero, perchè non vi erano quattrini. Quaglia partì quindi da Roma, ma naturalmente lo non lo abbandonai. Arrivammo così al 1.o novembre. Fu allora che Quaglia mi confessò che l'attentato doveva essere compiuto il 4 novembre, durante il corteo della Vittoria. Disse al Quaglia che ormai bisognava che egli si allontanasse dallo Zaniboni o avvertisse l'autorità. Quaglia mi rispose che egli non poteva avvertire la polizia. Mi pregò di farlo in sua vece. Allora mi feci dare tutti i particolari e lo seguii attentamente».

«Il giorno dopo seppi dal Quaglia i particolari del primo colloquio che egli aveva avuto col Capello in via Botteghe Oscure. Dopo il secondo colloquio Quaglia mi disse che Torrigiani avrebbe dato i denari a colpo fatto, ma che nel frattempo Capello avrebbe dato di tasca sua qualcosa. A questo scopo il Capello aveva detto che tornasse all'indomani ma non in casa sua, dove già era stato due volte, bensì sul ponte Cavour. Alle 2 del giorno 3 io ero sul ponte Cavour insieme col Quaglia. Vidi arrivare il generale Capello in carrozzella e scendere vicino al chiosco dei giornali. I due si avviarono per Lungo Tevere Mellini, dirigendosi verso piazza della Libertà. Li seguii a pochi passi, non visto. Notai che ad un certo momento il Capello consegnò qualcosa al Quaglia. Quindi si separarono. Chiesi al Quaglia che cosa il Capello gli avesse dato. Sono ben sicuro che vi era una carta da 500 lire ed altri tre o quattro biglietti da cento lire. Il denaro era piegato in quattro. Accompagnai il Quaglia fino a Borgo Pio, ove egli si recava da Zaniboni. Il Quaglia poi uscì nuovamente e si recò, sempre accompagnato da me, all'Unione Militare per acquistare il famoso cinturone e la cassetta militare. Intanto il Quaglia mi disse che all'indomani lo Zaniboni sarebbe stato al «Dragoni» perchè dalla camera finale egli aveva prescritto appunto quella del «Dragoni». Poi mi disse che avrebbe accompagnato lo Zaniboni, e quindi sarebbe uscito dall'albergo per fare delle spese, per portare degli acquisti sull'automobile, ed alle 8 sarebbe rientrato da Zaniboni al «Dragoni».

Presidente: — Disse perchè sarebbe tornato presso lo Zaniboni?

Teste: — Quaglia non mi disse il perchè.

Presidente: — Sulle frasi scambiate tra il Quaglia ed il Capello sul ponte Cavour cosa può dire il teste?

Teste: — So che il Capello, dando il denaro, aveva rivolto al Quaglia parole di augurio.

Presidente: — Ha lei riferito queste circostanze a volta a volta?

Teste: — Sì. La prima volta fu nel settembre 1925 all'on. Farinacci, poi alle autorità, specialmente dopo il primo novembre.

Il complotto

Giudice Mucci: — Il Quaglia nelle sue confidenze ha mai parlato del complotto?

Teste: — Quaglia mi disse che si trattava di rovesciare il Governo fascista e instaurare una dittatura militare. L'esecuzione del complotto veniva rimessa a momento più opportuno, lo stesso del complotto fin dai primi di il 1925. Quaglia, richiesto da me dei particolari, mi fece dei nomi come Urbella, Callegaro ed altri. Essi dovevano agire dopo compiuta la strage del Capo del Governo, provocando del panico tra la folla, perchè la fuga dall'attentatore fosse di molto facilitata. Del Ducci egli mi ha parlato come del giudiziario di Torrigiani.

Avv. Petroni: — In che punto si divisero Capello e Quaglia dopo il colloquio sul ponte Cavour?

Teste: — I due, avviatisi per Lungo Tevere, non tornarono indietro, ma proseguirono verso Ponte Margherita. Io li seguivo senza essere visto, costeggiando le siepi che adornano il Lungo Tevere. Il Quaglia non mi conosceva, ma io lo conoscevo di vista. Terminato il colloquio, il Quaglia si distaccò dal Capello e tagliò la strada dirigendosi verso piazza Cavour. Io tornai indietro per un'altra strada, per non essere visto dal Capello e raggiunsi il Quaglia.

Avv. Petroni: — Il teste disse che contò il denaro in presenza del Quaglia...

Teste: — No, lo solo contai il denaro. Il Quaglia era occupato a guardare a destra ed a sinistra per non essere scorto.

A domanda dell'avv. Petroni il teste esclude di avere mai visto lettere dallo Zaniboni indirizzate al Quaglia.

Avv. Petroni: — A che ora il teste vide il Quaglia il 1.o novembre?

Teste: — Non ricordo l'ora, ma certamente nel tardo pomeriggio.

Avv. Petroni: — Fu un incontro casuale, o Quaglia venne a cercarla?

Teste: — Ero io che seguivo il Quaglia.

Avv. Petroni: — Il Quaglia disse che era stato dal Capello a consegnargli il biglietto mandatogli dallo Zaniboni?

Teste: — Mi disse che l'indomani avrebbe andato dal Capello per ritirare il denaro promesso da Torrigiani per facilitare il delitto. Non ricordo se il Quaglia mi disse che era stato quel giorno stesso una prima volta dal Capello.

Zaniboni: — Prego domandare al teste se egli conosce il funzionario di P. S. Scappaticcio.

Teste: — Sono un giornalista e sono stato quattro anni addetto alla cronaca. Conosco quindi molti funzionari, tra i quali il commissario Scappaticcio.

Zaniboni domanda di precisare alcune circostanze. Egli dice:

— Siamo arrivati a Roma durante la notte. Era stato questo un mio desiderio. Passammo da una porta poco guardata. Siamo arrivati poco dopo le sei ed insieme, io ed il Quaglia siamo andati a Borgo Pio. Poi con la macchina siamo andati insieme in via dei Cerchi. Era festa ed il garage era chiuso. Dovemmo cercare per una mezz'ora, quindi tornammo in Borgo Pio, dove lo consegnai al Quaglia il biglietto per Capello. Dopo qualche tempo Quaglia ritornò. Io ho detto di avere ricevuto dal Capello 300 lire e poi altre 200 la sera dal Quaglia. Quando venni a Roma avevo circa 300 lire: se fossero esatte le affermazioni del Quaglia e del teste che il Capello mi mandò mille lire, io avrei dovuto avere all'atto dell'arresto circa 600 lire mentre ne avevo 126. Debbo dichiarare che non ho mai voluto credere che il Quaglia fosse un delatore, tanto vero che non appena arrestato mi rivolsi a lui chiedendogli 200 lire da mettere sul mio conto corrente del carcere. Il Quaglia me le ha mandate.

Quaglia — Qui vi è la lettera. Eccola. In cui dire il Quaglia, che siede nel pretorio, la mandata.

Televisione... sequestrare il filo!

L'udienza viene quindi sospesa per qualche minuto e alla ripresa depone il vice-questore comm. Jannaci, che viaggiò col Ducci da Roma a Tarvisio e nel ritorno.

— Io, dice, aveva ordine di accertare a titolo di tutela personale, e lo dico ad onore del Governo, il gran maestro Torrigiani. Il Ducci mi accompagnava come un educatore. Parlando con me il Ducci mi disse che era oppositore e che prima era stato fascista.

Presidente al Ducci: — Perchè lei fu espulso dal fascismo?

Ducci: — Per ragioni di disciplina. Ci avvicinammo alla fine dell'esame testimoniale.

Fernando Tamburelli ebbe notizia del Ducci del famoso piano di rivolta organizzato nel 1924 dal capitano Bellini. Come si sa, il processo istruito al riguardo finì per amnistia.

Avv. Micell Picardi: — Ma questo discorso il Ducci lo fece sul serio o mostrò non credere al piano di azione?

Teste: — A me parve che non parlasse affatto in tono scherzoso. Il colloquio avvenne sul ponte Cavour.

Segue Pietro Rezzi di Pavia. Fu in rapporto col Ducci quale fascista dissidente. Egli fu incaricato dalla «Patria e libertà» di organizzare a Pavia la famosa manifestazione goliardica. Si trattava di mandare colà cinquemila nomini. Per questo fu chiesta al Ducci la somma di 5 mila lire. Altri uomini sarebbero venuti a Pavia da Napoli, in numero di diecimila. Bisognava sequestrare il Re e fargli proclamare lo Stato di assedio (*stato fiorito*). Cinquemila lire furono richieste dal Rezzi al Ducci a mezzo di Quaglia. Il teste risponde quindi ad altre domande del presidente.

— Perchè la dimostrazione non ebbe più luogo?

Teste: — Perchè io fui arrestato due ore prima.

Presidente: — Il Ducci era al corrente di tutto?

Teste: — Certamente: egli era a contatto con Capello.

Presidente: — In questo movimento la massoneria aveva parte come fornitrice di denaro?

Teste: — Era lei che comandava. La «Patria e libertà» era soltanto un nome.

Presidente: — Il movimento era diretto contro la Monarchia?

Teste: — Contro la Monarchia no, contro il Governo sì.

Avv. Generale — Il Ducci nell'estate del '25 ebbe a parlare di un colpo decisivo che si doveva fare?

Teste: — Non ricordo la data.

Avv. Generale militare: — E che cosa si intendeva per colpo decisivo?

Teste: — Quando l'Aventino sarebbe rientrato nell'aula parlamentare, fuori sulla piazza bisognava mettere le mani e provocare la rivolta per abbattere il Governo. Io sentito due volte dal Capello parlare del complotto che doveva sboccare nel rovesciamento del Governo e alla instaurazione della dittatura militare. Il Capello si diceva sicuro e affermava di avere continui contatti con personalità dell'esercito.

Il generale Capello muove alcune domande al teste, alle quali questi così risponde:

— Io non ho mai chiesto soldi al generale Capello; sapevo però che egli forniva i mezzi per il movimento.

Esaurito così l'esame testimoniale, l'udienza è tolta alle 12,15 e rinviata al pomeriggio per la requisitoria dell'Avvocato Generale militare.

Parla l'Avvocato Generale

L'udienza viene ripresa alle 15. Un pubblico ancora più numeroso degli altri giorni assiste dalle tribune in attesa che l'Avvocato generale pronunzi la sua requisitoria. Si notano nelle tribune parecchie signore. Appena aperta l'udienza, l'avv. Nais fa presente al Tribunale che egli si trova in particolari condizioni di disagio nel suo banco di difensore in seguito ad un telegramma dal Friuli in cui si censura aspramente il fatto che egli abbia assunto la difesa del Nicolosi. Ma il presidente lo invita a rimanere al suo posto, perchè in caso contrario sarebbe nominato d'ufficio. Riconosce d'altra parte che l'avvocato Nais ha assolto sempre al suo ufficio con coscienza, obbiettività e scrupoloso senso del dovere. L'avv. Nais si dichiara soddisfatto e aderisce all'invito del presidente.

Prende quindi la parola l'avvocato militare gr. uff. Noseda che così comincia:

«Uccidere, o signori del Tribunale, uccidere il Presidente del Consiglio per mezzo della strage ingiusta, fare insorgere in armi gli abitanti del Regno contro il potere dello Stato, gettando così nel paese nostro la bacata devastatrice della rivoluzione, che avrebbe dovuto trovare un argine in una presunta dittatura militare, è il soggetto del procedimento penale che da giorni si trova innanzi il vostro tribunale ed attento esame. Con giusto criterio voi, Eccellentissimo Presidente, avete voluto che in questa causa, così grave di responsabilità, la discussione contenuta nel campo delle accuse fosse larga ed ampia, e, seguendo la mia proposta, avete ammesso la quasi totalità dei testi chiesti dalla difesa, perchè questa fosse libera nelle sue proposizioni, sicchè la affermazioni di responsabilità penale che vi domanderò, la sentenza che voi pronuncierete, dopo aver sentito le forti arringhe dei difensori, ai quali mi è gradito inviare in questo momento un deferente saluto, saranno frutto di meditato e coscienti sentimento di giustizia, essenzialmente ed esclusivamente serene per tutti, doverosamente severe.

«La causa che si presenta armai matura per la vostra decisione, venne istruita completamente dall'autorità giudiziaria comune, e da questa fu devoluta al Tribunale speciale, in obbedienza alla legge sulla difesa giuridica dello Stato. Tale procedimento, alforquando si promulgò la legge, si trovava già rinviato dinanzi al giudizio della Giuria. Ai 30 cittadini giurati scelti a caso nelle liste che talvolta non danno molto affidamento o la cui competenza a giudicare è tanto discussa così da proporsene da varie parti l'abolizione, foste sostituiti voi, ufficiali selezionati fra i migliori e più colti del nostro Esercito e della nostra Milizia Volontaria per la S. N.: voi cittadini intelligenti, soldati del dovere e del giuramento di onore che avete prestato, al monosillabo affermativo o negativo scritto senza discussione dai giurati comuni, quale assolutamente risposta ai quesiti presidenziali, sostituite il vostro libero convincimento, che dalla camera delle deliberazioni passerà nella sentenza motivata per mezzo della quale sarà dato apprendere le ragioni del vostro saggio giudizio.

Zaniboni e Capello

«Tolte dalle dichiarazioni dello Zaniboni tutte le disserizioni storiche o politiche con le quali volle spiegare i fatti, questi restano accertati nelle loro linee materiali. Dopo la cospirazione, sia pure consenta o creduta di contenere in un primo tempo in un campo legalitario, subentrò nello Zaniboni il proposito meditatamente, freddamente, meticolosamente preparato di compiere la strage, con la finalità di provocare un moto insurrezionale; e su di ciò è ora pienamente confesso.

«Si associa a lui, legato dal *pactus sceleris* e dalla comunità degli intenti un generale d'Armata: il Capello, che conobbe la gloria dell'ascendere e le amarezze delle delusioni, fece gesto, nell'insurrezione e nel concorso al tentativo omicida, del suo onore di soldato. Seguono le figure minori, poche in verità, perchè lo Zaniboni, se in un primo tempo cospirò con molte persone, poi restò, si può dire, abbandonato a sè stesso, e quasi da solo e con pochissimi osò il gravissimo fatto. D'altra parte è noto che quando la cospirazione o la sedizione non riescono, i simpatizzanti gli adepti si polverizzano, scompaiono, nè lasciano tracce apprezzabili ai fini della giustizia punitiva.

«Le imputazioni da me formulate ripetono quelle già preparate dalla Sezione di Accusa presso la Corte di Appello di Roma. Avrei potuto modificarle, dissentendo su qualche punto minore, ma non lo feci per ossequio a quello che aveva carattere di *res judicata*.

«Sulla consistenza di questo delitto non può nascere dubbio, perchè le risultanze processuali scritte e quelle orali hanno chiaramente messo in luce l'attività criminosa dello Zaniboni che pure ora, ripetesi è confesso. E voi ricordate le sue parole cinicamente affermative anche nei particolari del fatto, e sulla sicurezza di riuscire. Lo Zaniboni, ufficiale valoroso durante la nostra guerra, ferito al collo nel 27 marzo 1916, già deputato al Parlamento quale rappresentante del Partito socialista unitario, si appalesò fervente agitatore avversario, irriducibile a tutti i costi e con tutti i mezzi, del fascismo. Ed attraverso una lunga teoria di intese e di propaganda, di azioni intraprese e tralasciate per mancanza di mezzi e di aiuto, arriva puntuale all'estrema conseguenza costituita dall'idea della soppressione del Presidente.

«I rapporti della P. S. sigle e referte nel seguire passo passo lo svolgersi dell'attività criminosa, e che qui trovarono conferma nella deposizione degli egregi funzionari che presiedono agli organi della polizia, i documenti sequestrati, le ammissioni dello stesso

di tutti gli ardimenti e di tutte le abnegazioni. Per carità non turbateci con i pettegolezzi: siate buoni ».

Lo « stato di inerzia »

« Infine la lettera 29 luglio 1925 da Bolzano di propositi di violenza: « Mentre ero chino in macchina, ai miei mi arrivò un colpo di ombrello alla fronte che cestò il vecchio all'ardimentoso. Ho già disposto perchè tra qualche giorno i più accesi bene intenzionati siano da me segnati per tutta la vita. Ieri appunto sono tornato a Verona per dimostrare quello che era necessario dimostrare. Nella notte la questura ha fatto 8 arresti. Niente mi impressiona nè mi castiga. Continuo la mia strada con inestinguibile entusiasmo, maledicendo i porci che attraverso false ipocrisie hanno reso e rendono difficile qualcosa di più serio. Io certi vado a Brescia e domani partirò per il Friuli. Cerco affannosamente il modo di uscire con onore da questo stato di inerzia che mi avvilisce, e che mi accuserà quando avrò fatto le mie possibilità finanziarie che rapidamente sfumano. Dillo ai giudisti di tutte le gradazioni di quella cinaca che ha nome Roma ove non si vuole fare, si vuole « magnà » e basta ».

« Restano solamente alla ribalta dell'azione delittuosa lo Zaniboni, il Capello e il Duce; gli altri si ritraggono, scompaiono, impiccioliscono, si sotterrano per via; compiono decisamente giuridicamente sperdenti. Infatti lo Zaniboni, visceri abbandonato da tutti, come afferma poi lo stesso Capello, riscorrerà a quest'ultimo per aiuti finanziari, diretti allo scopo delittuoso e da lui riceverà il denaro alla vigilia della strage quale viatico alla soccisione. Così il Duce sarà presente fino all'ultimo, sottile intelligente intrasee intermediario fra Torrigiani detenente e Capello tuttora operante.

« Sull'intento insurrezionale non può cadere dubbio. Lo Zaniboni stesso nel suo interrogatorio dell'8 novembre 1925, riferendosi all'ottobre dello stesso anno (periodo nel quale maturò e decise la strage, lasciando da parte ed apertamente ogni simulacro legalitario) proclamò:

« Decisi di riprendere contatto con i miei amici per un ultimo tentativo, con tutte le precauzioni utili ad un ricercato. Scesi a Roma cercai di gente che era tutta volatilizzata oltre i confini. Ritornai allora sui miei passi. Pensavo che se qualcosa si doveva fare questa non poteva essere condotta altro che da pochi volonterosi a tutto decisi, e fatti il piano. Se dunque intendevo armai dare un colpo al fascismo in Roma, ed il piano era di colpire l'uomo con una fucilata e contemporaneamente al colpo, che sarebbe stato il segnale, fare irrompere addosso ai fascisti in quadrato sotto il poggiolo di Piazza Colonna un gruppo di 200 uomini, e tutto disposti, provocando il panico e la fuga. Così il fascismo sarebbe stato colpito nel suo cuore, si sarebbe sfasciato, si sarebbe forse evitati senz'altro alla dittatura militare.

I delitti puniti da tutti i codici

« Più tardi lo Zaniboni precisa nei suoi interrogatori, e gridava spavaldamente all'udienza, come l'uomo preso di mira fosse il Capo del Governo, nè poteva essere diversamente. Kronea è la tesi prospettata negli interrogatori, nei memoriali e anche all'udienza, di volere traverso quel movimento insurrezionale (ottenuto soprattutto con la soccisione del Primo Ministro) giungere alla salma e ad un pretesto ritorno alle consuetudini costituzionali. Il proclamato diritto alla legittimità di una azione consimile si infrange contro le leggi dello Stato, il quale non può permettere ad uno Zaniboni di crearsi vindice singolare del proprio volere in nome di pochi fanatici e sacrificare l'uomo che con gratitudine della Nazione e con volontà del nostro amato Sovrano presiede al Governo. Se tali fatti fossero impuniti, se non si ritenessero criminose le manovre di queste genere, se non si impedissero con ogni energia le sanguinose manifestazioni di cui Zaniboni si faceva promotore sarebbe proclamare il regno dell'anarchia. Contro il volere ed il fatto del fazioso insorgerebbe, a sua volta, la vera e assoluta maggioranza e la Patria assisterebbe inerme alle alterne vicende della soppressione cruenta degli uomini di Governo, sarebbe dilaniata dalle guerre civili, ridotta dal disordine a perdere il suo posto tra le Nazioni civili. Per impedire questo stato di cosa, perchè antisociale, si è creato il delitto cosidetto politico. Per questi motivi di evidente legalità tutti i Codici del mondo puniscono, nell'interesse vitale della Nazione, gli attentati agli organi supremi dello Stato, che non può sottoscrivere al proprio suicidio.

« Dopo una infruttuosa gita a Milano — prosegue l'Avvocato Militare — per una richiesta di aiuti, Zaniboni si ritira a Bula ad attendere il 31 ottobre, siccome afferma nel suo memoriale. Perchè tale data? Egli si aspetta la risposta di Capello e i denari che costui gli aveva promesso nel triste colloquio del 21 ottobre, col mezzo della corrispondenza in linguaggio convenzionale, siccome confessa il Capello; il quale precisa nei suoi interrogatori la conoscenza del progetto Zaniboni di far venire a Roma, in piazza Colonna, un centinaio di uomini armati. Ma l'ispirazione del progetto insurrezionale nella mente dello Zaniboni è necessariamente legata coll'omicidio del Primo Ministro e quindi la logica delle cose vuole che Zaniboni la confidasse al Capello, in occasione del colloquio col medesimo, logica che la deposizione del Quaglia rinsalda. Ecco spiegato perchè il Capello dà il denaro che deve servire per la fuga, siccome risulterà meglio dall'esame della specifiche responsabilità di questo imputato. Deciso e maturato nell'animo dello Zaniboni il proposito dell'uccisione egli ne inizia la esecuzione in ogni suo particolare preciso ».

L'attesa interrotta dall'Antelli

A questo punto l'Avvocato Generale esamina minutamente passo passo l'attività svolta dallo Zaniboni in preparazione della sua criminosa impresa e poi continua:

« Si inizia così la caccia all'uomo, al Capo del Governo. Chi è così precisamente attesto non può essere un esaltato, un ossessionato che batta la vita nella corsa contro al raggiungimento del fine, ma il freddo calcolatore dei mezzi diretti alla effettuazione. La mattina del 4 novembre si vesta in grande uniforme per meglio sfuggire alla responsabilità. Quelle medaglie erano a schermo dello scopo delittuoso; quella divisa santificata dal sangue di mezzo milione di uomini era ludibrio sull'animo dello Zaniboni; egli eseguiva l'assassinio del ministro italiano col fucile austriaco nel giorno del nostro Vittoriale. Prudente oltre ogni dire, egli porta le spago per attraversare meglio la posizione del fucile e rendere più sicuro lo sparo e trasporta il fucile nascosto e dissimulato; fa la preparazione della finestra, sfilando gli sportelli, mettendo della carta ove è necessario e perchè tutto sia bene stabile. Col temperino incava l'impostazione, perchè più sicura sia la mira ed il colpo giunga più certamente mortale; apparecchia così la feritoia, dalla quale si vede benissimo il balcone di Palazzo Chigi e dove, dopo qualche ora, egli sa che dovrà sostare la vittima; a punta il fucile per assicurarsi che tutto sia in regola. La feritoia così preparata non si spiega che colla circostanza di avere puntato il fucile e fatto la prova dell'appoggio. Il Quaglia dice che l'arma restò puntata sino al momento della sorpresa e che egli la vide in tale posizione, avviluppata nella coperta, che doveva rendere meno forte il rumore del colpo; e anzi che egli ricevette l'invito a vedere come fosse sicura la mira. La circostanza non ha valore dal punto di vista giuridico. Nell'attesa, restando lo armato alla distanza di metri l'imputato mette in essere il tentativo e lo perfeziona: attende a colpire, a fare la strage; attende ad entrare in scena per l'ultimo atto di esecuzione, lo sparo; attende che la acclamazioni chiamino al balcone il Presidente, dopo che la maschia parola, che conosce il rumoreggiare della folla e la domina, sarà coperta dagli applausi e dalle acclamazioni deliranti. Nel grande rumore che riempie la piazza sparerà, confidando che il colpo passi inavvertito; e comincia l'ultima battuta d'aspetto nell'attesa che il Capo del Governo, l'uomo che conobbe la fame, il lavoro che incallisce le mani, il ferito della nostra grande guerra e che è ora per consenso unanime il riconosciuto restauratore della Patria, esca e parli alla folla. Aumenta; ma nell'attesa viene sorpreso ed arrestato.

« Il resto ha raggiunto l'esecuzione »

« Il resto commesso dall'imputato, nel senso giuridico della parola ».

« Si è fermato all'atto preparatorio, ha raggiunto la esecuzione, l'ha quasi compiuta e si può dire che questa è pervenuta alla soglia del delitto mancato. In questa causa ogni risultanza conclama l'esistenza di un reato tentato: la preparazione dell'arma, la scelta delle cartucce, l'attrezzamento della feritoia, il puntamento del fucile, il calcolo della mira sulla vittima che deve giungere a momenti, sono atti di esecuzione, dell'intenzione univocamente omicida, iniziata con atti idonei e fermata provvidenzialmente dall'autorità che vigilava. La sorpresa, anche se preparata, è circostanza indipendente dalla volontà dell'agente; il venire fermato durante la esecuzione è un infortunio della delinquenza in atto. La desistenza operativa di effetti giuridici è soltanto quella che si presenta volontaria, spontanea, assistente di per sè, non determinata da circostanze solamente dipendenti dalla volontà dell'agente; mentre invece la società ha il dovere di punire colui che perseverando nell'intento ha estrinsecato con atti concreti la sua intenzione, perchè si appalesa già la sua pericolosità criminale, perchè col suo atto improntato dalla manifestazione concreta e idonea ha violato la legge penale, ha attaccato il diritto della società, quello della vittima, e resiste sino alla sorpresa, cioè al fatto del terzo. La scienza quindi, che l'autorità poteva avere sulle intenzioni dell'agente, sull'andamento delle pratiche delittuose, non toglie la caratteristica criminale dell'operato antisociale, che deve essere punito e dal quale la società deve difendersi. Inesatta quindi la prospettiva della tanto discussa figura del reato putativo ed impossibile, anche perchè è escluso che il Quaglia fosse un agente provocatore, non necessaria nei due reati suindicati. Per quanto poi concerne la capacità a delinquere del Nicolose e l'entità della pena da erogarsi tenute presente che egli è peculatore del denaro pubblico e come tale già rinviato al giudizio dal Tribunale di Gorizia, siccome risulta dalla sentenza del Giudice istruttore di quella Città, in data 12 maggio 1926, che ho appunto rinnesso per opportuna notizia ».

Per Calligaro Luigi l'oratore osserva che questi assume la veste di organizzatore delle squadre di azione, tanto che egli ne parla con molte persone e si fa diligenza a rincorrere adepti. Dal complesso delle risultanze si ravvisano sufficienti le prove a di lui carico, avendo con la sua cosciente adesione prestato man forte e quindi rafforzato i propositi di Zaniboni e lui ben noti.

Per il Riva la requisitoria conclude ritenendolo complice non necessario, pur riflettendo che se non venne, poi, a Roma, come aveva promesso di fare, col presentarsi alla riunione di Monte Croce, egli compì opera di rafforzatore ed entrò in piena nei concetti delittuosi. L'Avvocato Militare ritiene, tenendo presente la sua figura militare, che il Tribunale debba comminargli una pena lieve.

Anche per il Celesi le conclusioni della requisitoria affermano provato un intervento delittuoso non difforme da quello di Riva.

Per il Calligaro Angelo l'Avvocato Militare ritiene che lo debbasi assolvere, per non provata reità, dalla maggiore imputazione, restando la sua responsabilità per l'ottraggio ai carabinieri che lo arrestarono; responsabilità che non può essere mitigata ai sensi di legge, non constando che l'abbiterchezza fosse tale da diminuire grandemente l'imputazione.

Per l'Ursella Angelo, latitante, l'Avvocato Militare conclude affermando la sua complicità, come quella di un complice necessario.

« Chiedo i massimi »

L'oratore si avvia quindi alla conclusione della sua requisitoria.

« Gli imputati — egli dice — e parlo soprattutto di Zaniboni e Capello, dimenticati della loro posizione sociale, delle loro fortune, del loro passato, non si perderono di pratire una insurrezione e di attuare il proposito della strage del Primo Ministro. Non si tratta perciò di invasati di dottrine libertarie mai comprese ed assimilate, ma di cittadini in eminenti condizioni, i quali, spinti dall'ambizione e dal miraggio dell'ultile personale (e ciò penso soprattutto pel Capello), determinarono la consumazione dei gravi reati, che per avere mezzi e ragioni politiche, attentarono alla sicurezza dello Stato. La legge che vi ha istituiti non volle dare forma retroattiva alla sanzione punitiva, sebbene lo potesse, e le sapienti relazioni ministeriali parlano larghe tracce e spiegazioni su tale punto. Ma se i fatti su cui siete chiamati a giudicare, a causa del tempo in cui furono consumati e della generosità dei governanti, sfuggono alla massima pena, la capitale — quella che lo stesso Baccarini ritenevo necessaria per tali categorie di reati — la applicazione della legge mostra che in coscienza giuridica del momento sente la necessità di siffatta espiazione e la approva. Le pene sono sempre ispirate al momento storico e contingibili nella loro misura.

« Ecco perchè chiederò i massimi per Capello e Zaniboni. Nè d'altra parte alcun motivo persuade a dipartirsi da tale misura: non certamente l'entità dei fatti, che voi conoscete; nè le speciali condizioni personali dei due imputati. Capello, che ebbe la fortuna di rivestire la più alta carica militare, non disdegnò di patteggiare ed accommanare l'opera sua con elementi di varia natura ed anche di fede antimonarchica, per di ottenere soddisfazione alle brame personali di ambizione, perchè i fatti a lui addebitati non consentono altra spiegazione. Egli dimenticò il giuramento, prestato sin dal 29 settembre 1878 innanzi al comandante del 46.o reggimento di fanteria, in Bologna; giuramento che è il battesimo alla vita del nuovo ufficiale e che deve restare di guida alla sua azione, sempre leale e generosa.

« Nessuna attenuante »

« Zaniboni, pure, non merita quei riguardi che il di lui passato valoroso potrebbe consigliare. Vi sono due punti in questa causa che gli tolgono l'aureola derivante dalle sue coraggiose azioni di guerra: il primo è l'accettazione del 300.000 lire date da Winter per l'azione sanfasciesta; il secondo è il suo tentativo, appena arrestato, di sfuggire alle sue responsabilità, attardandosi nel solito risibile, come il volgare ricattatore sorpreso colla refurtiva acquistata di nascosto. Il silenzio che Zaniboni voleva tenere dei suoi complici, non impedisce il coraggio di assumere francamente la propria colpa.

« Nessuna attenuante quindi — conclude con forza l'Avvocato Generale Militare — nè per il generale spergiuro, nè per il maggiore omicida. Sono spergiuratori dei reati che iniziano, come dice un pubblicista, la serie degli attentati, che continuerà fino al 31 ottobre 1926; attentati dei quali il Duce esce illeso per volontà di Dio, Chiede altezza invece per le figure minori, che sentirono l'influenza dei capi, ed subirono l'ascendente.

« La vostra sentenza, pubblicata (qui desire vada dapperutto ed ovunque batte cuore d'italiano; e dica che in Stato non può consentire che lo si attacchi nelle sue supreme energie; e dovunque sia noto che questi fatti non possono essere puniti con mitezza; la condanna dei colpevoli deve improntarsi a necessaria e doverosa severità, come la gravità dei fatti esige. In nome della legge giustizia, in nome della patria giustizia, in nome dell'umanità giustizia, ho l'onore di presentarvi le richieste scritte che si leggano a quanto ho esposto:

La richiesta di 30 anni

« Per Capello: *che sia ritenuto colpevole di complicità necessaria nel delitto di insurrezione e nel tentato omicidio qualificato; e condannato, operato il cumulo giuridico tra la detenzione e la reclusione, ad anni 30 di reclusione, cioè al massimo, che non può essere superato per l'art. 13 del Codice Penale; con la condanna, inoltre, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed altre conseguenze di legge.*

« Per lo Zaniboni: *che il Tribunale lo ritenga colpevole di delitto di insurrezione a colpevole di tentato omicidio volontario, e lo condanni, operato il cumulo giuridico tra detenzione e reclusione, alla pena di anni 30 di reclusione, cioè al massimo, che non può venire superato per l'art. 13 del Codice Penale. Zaniboni dovrebbe, inoltre, essere ritenuto colpevole di porto di fucile Stayer non denunziato e condannato ad un anno di arresto; però la pena è assorbita nel massimo della reclusione sopraccennata. Chiedo inoltre la sua condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alle conseguenze di legge.*

« Per il *Duce Ulisse*: che venga assolto, per non provata reità, dall'imputazione di complicità nel delitto di tentato omicidio qualificato; e sia ritenuto colpevole di complicità non necessaria nel delitto di insurrezione; e condannato alla pena di 7 anni di detenzione ed alla vigilanza speciale della P. S. per anni 3.

« Per il *Nicolose Ferruccio*: che venga riconosciuto colpevole di complicità non necessaria nel delitto di insurrezione e del delitto di tentato omicidio qualificato; e valga condannato, operato il cumulo giuridico, alla pena complessiva di 12 anni e 10 mesi di reclusione; e condannato inoltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alle conseguenze di legge.

"Il tristo Bruto e il furbo Cassio,,

Dopo aver affermato che nessuna circostanza emerse dal processo prova che il Quaglia aspirasse, come ha detto lo Zaniboni, a sparare anch'egli sulla persona del Capo del Governo, l'avvocato militare conclude la prima parte della sua requisitoria dicendo:

« L'affermazione che voi farete sulla realtà dello Zaniboni così si riassume: egli deve rispondere ed essere condannato quale colpevole:

« 1.o — di cospirazione. Questa è a ritenersi assorbita e tutt'uno coll'altro reato, più grave e indubbiamente reato-anima, cioè dell'insurrezione, al raggiungimento della quale mirava con gli atti preparatori del concerto e della determinazione dei mezzi, la propaganda sediziosa, l'allestimento di squadre, la ricerca di mezzi e di denaro, ecc.

« 2.o — di insurrezione, reato che la dottrina chiama sedizione. E' la lotta civile: è il dipartirsi e un partirsi, l'allontanarsi e un frazionarsi in partiti. Propositi evidenti che erano nella intenzione dello Zaniboni e che sarebbero derivati inelutabilmente dal criminoso suo gesto. Basta per l'esistenza di questo reato che si commetta un fatto il quale abbia in sè la potenzialità indicata, un fatto che volontariamente si diriga a tale scopo; non occorre che l'insurrezione sia avvenuta perchè tale evento funziona da aggravante. E tale fatto era l'uccisione del Capo del Governo, il quale insieme con la propaganda, con la preparazione di squadre, già iniziata da tempo, avrebbe avuto la piena e certa capacità di produrre l'insurrezione.

« 3.o — di tentato omicidio qualificato, reati questi due dell'insurrezione e della strage concorrenti fra di loro, al senso dell'art. 77, siccome rileva esattamente la Sezione d'Accusa e come più volte sentenziò la Suprema Corte di Cassazione, stabilendo che vi ha concorso reale di reati, ai sensi del citato art. 77, ogniqualvolta alla pluralità di lesioni giuridiche è conseguita una pluralità di fatti singolarmente punibili. Trattandosi, nella fattispecie, di due attività giuridiche di per se stanti, che contemplano due disposizioni di legge distinte e separate, per quanto legate dal nesso di mezzi e fine, queste devono essere punite ciascuna per proprio conto, salvo far luogo al cumulo giuridico reale della penale e poi all'aggravamento voluto dall'art. 136. Questo articolo stabilisce una speciale intensificazione di pene nell'interesse della difesa dello Stato, allorquando nella esecuzione di un reato contro la sicurezza dello stesso (nella fattispecie l'insurrezione) si consuma altro delitto (il tentativo di omicidio); e ciò perchè anche il legislatore di quel tempo ravvisò necessaria la severità e la esemplarità della sanzione restrittiva della libertà personale tutte le volte che venisse lesa la *salus rei publicae*, ogni qualvolta si violasse la *suprema lex* della difesa statale ».

La responsabilità di Capello

Terminata questa prima parte, l'Avvocato Generale Militare, che ha parlato per un'ora e mezzo, chiede di riposarsi per qualche minuto e l'udienza è sospesa per breve tempo. Quando riprende a parlare l'oratore passa senza altro ad esaminare la responsabilità del generale Capello.

« La responsabilità del generale Capello — egli dice — si rileva dalla conoscenza esatta dei suoi nessi interrogatori, valutamanta morchi e talvolta menzognori, dalla logica dei fatti, quali si sono succeduti con forza di legge, mentre la testimonianza del Quaglia non fa che spiegare e confermare il materiale complesso. Ma mentre le lettere e le parole dello Zaniboni sono più aperte e chiare e passano il primo momento dall'arresto, si avviano alla confessione completa e alla esaltazione dell'io, le parole degli interrogatori del Capello non si scostano mai dalla più circospetta e riguardosa prudenza. Caratteristica, ad esempio, è la confessione che riguarda certe cinquemila lire che la Massoneria, per il tramite di Capello, Ducci e Quaglia, fece tenere a Pavia, in occasione di certa dimostrazione anti-fascista che doveva incscenarsi all'Università. L'episodio ha un valore relativo, ma le risposte sono l'indice della mentalità del Capello, al quale certamente non farà carico di essere intelligente ».

Propositi ambiziosi

Ora l'Avvocato Generale analizza minutamente i vari interrogatori del Capello, per rilevarne le reticenze, le indirette ammissioni, le contraddizioni, le manifeste lacune; e prosegue.

« Senza preconcetti, senza sì addice al libero giudice, senza invenzioni, senza esagerative interpretazioni; da quanto dichiarò spontaneamente il Capello e confermò in udienza, sciente ed intelligente inquisito, discende per logica deduzione che vi era un legame, una intesa, un concerto fra di loro; che questo legame era tale da permettere allo Zaniboni, quando tutti lo avevano abbandonato, di ricorrere a lui, al Capello che aderiva evidentemente a lui proprio e per la Massoneria: che il Capello aderiva, tanto che diede risposte, che denaro egli ne promise, che l'intesa cadeva su di un proposito insurrezionale, cioè sugli uomini che dovevano, armati di mitragliatrici, venire a Roma in veste di pellegrini. Mettete in relazione l'attività ed i propositi confessati di Zaniboni col discorso del 21 ottobre a vedrete che si stabilisce la prova sicura del reato concertato fra di loro; e se aggiungete che, dopo quel colloquio, lo Zaniboni decise di fissare le camere negli alberghi e cominciò a dare incarico di ricercarle, ne doveta dedurre che in quel colloquio Zaniboni ha dovuto parlare della strage da compiersi; e ricaverete sicura la convinzione che Capello intervenne al fatto di cui trattasi, sciente dello scopo, animato egli stesso da propositi personali certamente ambiziosi. Un generale d'Armata italiano, un uomo che ha speso tutta la sua vita al servizio della Patria, che ha insigniti delle più alte onorificenze militari del nostro Sovrano, presta benevolo orecchio ai discorsi sediziosi di un deputato socialista unitario, che gli parla di armati, di mitragliatrici; un generale, per quanto artatamente dubbioso che si tratti di un *bluff*, non sente il proprio dovere tracciato dalla vecchia fede di soldato e dal civismo di patriota, che può conoscere e dissentire politiche dal proprio Paese e che dimentica che sopra questa vi è la stessa madre, la Patria; un generale che ha così giusta idea del proprio decoro e della propria scienza militare, che è tanto suscettibile da lasciarsi andare, qui in udienza, a frasi poco riguardose per il capo della Polizia solo perchè deponeva su certi piani militari ritenuti bestiali; non sente il dovere di protestare contro quei discorsi e li tollera e vi resiste solo per timore che ritorni il padrone dell'appartamento dove, senza permesso, si è introdotto Ssandovi l'appuntamento [illegible]... Ma tutto ciò non è serio e chiarisce la sua miserevole. O il generale Capello riteneva che il progetto Zaniboni fosse serio — e di ciò lo doveva convincere la lunga comunione di intenti e di manovre di organizzazione fatte il mese precedente — e allora non aveva che una via: respingere lo Zaniboni, non incoraggiarlo e — aggiungo io — compiere il suo dovere di cittadino onesto, mettendo sull'avviso l'Autorità.

L'elogio

« Per Zaniboni che faceva quei discorsi non vi erano che due rimedi: o le manette o il manicomio. Non si possono lasciare circolare individui che hanno intenti delittuosi: il Paese, e con esso gli onesti, devono difendersi. Capello non poteva fare nè l'una nè l'altra cosa. Egli era legato a Zaniboni dalla identità dello scopo. Ecco perchè non ha parlato; ecco perchè da promesso il denaro, è sceso a scrivergli con simulato linguaggio, sia per dirgli che non aveva mezzi, lasciando così aperta la porta alla speranza lasciando trapelare che si sarebbe poi potuto fare, incoraggiandolo anche facilmente, facendogliele buone; sicchè sarà più che naturale che l'attentatore omicida chieda al finanziatore Capello l'obolo, anche modesto, anche personale, per portare a compimento la strage. Notate che la specificazione dei bisogni personali asserita dall'imputato è una mefistofelica, gesuitica forma di dire e non dire, di non compromettersi: la caratteristica circospetta degli atti di Capello. Una persona chiede una somma forte per fare un colpo di Stato e si risponde: « Somme forti no, ma piccola sì. Ecco il mio obolo ». Fatto grave per chi riceve, ancor più grave per chi dà, che getta il sasso e nasconde la mano.

« Siamo all'ultima battuta del dramma. Zaniboni corre su nell'Alta Italia per gli ultimi preparativi, per la raccolta degli uomini d'azione. Ben pochi in verità. A Bula le persone da lui chiamate sarle sono apprestate; l'esecuzione del Primo Ministro è deliberata; manca solo di eseguirla. E Zaniboni ritorna a Roma e chiede a Capello il soddisfacimento della promessa per il compimento dell'impresa. Il denaro fu promesso e il denaro fu anche dato. Su di ciò Capello è pure confesso. Sennonchè anche l'altro punto dell'accusa si presenta provato, confessato come il primo. Senza far romanzi accusatori, senza appoggiarsi su testimonianze che integrano solamente la confessione, risulta che il denaro fu dato colla freddezza del calcolatore che aspettava il premio, dopo aver morso il freno dal rifiuto alle sue rivendicazioni; fu dato con scienza e con la volontà che servisse allo scopo esecrando, a preparare la fuga, perchè quella modesta cifra ad altro non poteva servire; fu dato perchè Capello non voleva che Zaniboni si scoraggiasse, nè si ritrasse per mancanza assoluta di fondi; fu dato alla vigilia dell'attentato in modo subdolo, con la forma dell'elemosina, per distanziare moralmente, in ogni caso, colui che gli spiegava la via della dittatura militare, alla quale certamente mirava, e per affittare ed assicurarsi questa o un'altra eminente posizione; fu dato pensando che, scomparsi i Garibaldi e cassata la probabilità dell'eredità politica dell'Avantino, restava solo in rivoluzione con lo sfondo della dittatura militare; in date in proprio, ben sapendo che dietro il successo c'era la falange e la pecunia massonica.

Il «spettro scolorito»

« All'udienza si è cercato di far sorgere il sospetto che quella richiesta fosse di lire 500 e non di lire 2000 e che quindi il biglietto preparato dal Capello sia una sostituzione fatta dal Quaglia per rovinare Capello. E a quale scopo? Si tratta di una ipotesi destituita di fondamento. Perchè Quaglia avrebbe dovuto sostituire il biglietto, quando il fatto della richiesta medesima è ammesso dal Capello? Ciò fa comodo solo per tentare di attribuire al Quaglia la veste di agente provocatore, il che sarebbe, in ogni caso, solo per lo Zaniboni e mai per il Capello. Ma, prescindendo sempre dal deposto del Quaglia, tutto convince che la domanda scritta fosse di due o tre mila lire e non di cinquecento lire. Innanzi tutto tale cifra si collegava colla richiesta fatta il 31 ottobre ed era consona alla domanda dello Zaniboni. La scusa del denaro speso a Milano per le gomme non è stata per nulla assodata, anzi appare incerta per merito dell'abile domanda fatta da uno dei giudici ».

Così dicendo l'avvocato militare sottopone i vari interrogatori resi dal Capello ad una stringente disamina, per rilevarne le contraddizioni e le reticenze, e su questo argomento conclude:

« Da tutto ciò che ho avuto l'onore di esporre discende nettamente:

« 1.o) Che Capello, dopo avere rafforzato con l'adesione con l'approvazione con la promessa — non seguita dalla sovvenzione — il progetto insurrezionale, non desistette dall'attività criminosa, perchè ebbe rapporti ancora con Zaniboni il quale aveva deciso la strage.

« 2.o) Che ebbe ancora rapporti riputati con Zaniboni per mezzo di altra persona, il suo *alter ego*, il Quaglia. Il colloquio di Zaniboni, che a Roma non si faceva vedere, doveva necessariamente mettere il Capello in sospetto su quanto egli tramava, dato e non concesso che ignorasse i propositi omicidi.

« 3.o) Che questi nuovi rapporti si iniziarono con la richiesta scritta di due o tre mila lire.

« 4.o) Che a questa richiesta, che trova giustificazione e colleganza solo nella complicità data ai propositi delittuosi, Capello non risponde negando virilmente, spezzando i legami, desistendo, facendo opera di persuasione onesta: ma col prospettare con evidente rammarico deficienze, mancanze, debiti, spese future. La risposta data in quel momento ed in quella forma si può già dire una forma concreta di persuasione, di rafforzamento, di adesione plaudente e fattiva.

« 5.o) Che stretto evidentemente dal pactum sceleris, la sera del 3 novembre, lui, povero, con le cambiali in sofferenza, con la prospettiva delle spese per il trasferimento della casa, dà un ultimo appuntamento al Quaglia e gli consegna in modo circospetto (vedi la deposizione Tosi) la somma che è veramente indicata nel suo complesso e che dalle mille lire del teste Mascioli, scende alle trecento lire assegnate dal Capello.

« 6.o) Che i motivi per i quali Capello consegna il denaro in proprio, pronto nel dichiarare che non apparisce ad alcuna associazione, sono respinti dalla logica, dalla ragione, dalla verità, dalla realtà, dalla natura delle cose, dalla psicologia, dalla morale, dalla coscienza, dalla fede, dalla religione, dalla patria, dalla famiglia, dalla società, dalla vita, dalla morte, dalla eternità, dalla luce, dalle tenebre, dal cielo, dalla terra, dal mare, dalla montagna, dalla pianura, dalla valle, dal fiume, dal torrente, dal ruscello, dalla fontana, dalla sorgente, dalla goccia, dal mondo, dall'universo, dal sole, dalla luna, dalle stelle, dalla via lattea, dalla galassia, dalla nebulosa, dall'infinito, dall'eterno, dal tempo, dalla storia, dalla preistoria, dalla leggenda, dalla favola, dalla fantasia, dalla poesia, dalla musica, dalla pittura, dalla scultura, dall'architettura, dalla matematica, dalla geometria, dalla fisica, dalla chimica, dalla biologia, dalla filosofia, dalla teologia, dalla metafisica, dalla psicologia, dalla sociologia, dalla politica, dalla economia, dalla statistica, dalla geografia, dalla storia, dalla filologia, dalla letteratura, dalla grammatica, dalla sintassi, dalla prosodia, dalla metrica, dalla rima, dalla strofa, dalla poesia, dalla prosa, dalla novella, dal romanzo, dalla tragedia, dalla commedia, dalla farsa, dalla satira, dalla parodia, dalla caricatura, dalla pittura, dalla scultura, dall'architettura, dalla musica

Un poeta romantico: Gérard de Nerval

La storia della letteratura francese, che, dopo un lungo periodo di silenzio e di disdegno, incomincíano ad accogliere il nome di Gérard de Nerval, riducono di solito tutta la biografia del poeta ad un cenno cenno quanto: « Ebbe una triste fine: s'appiccò, nella notte dal 25 al 26 gennaio 1855, alla finestra di una stamberga, in una viuzza di Parigi (rue de la Vieille Lanterne) vicino lo Châtelet, presso poco dov'è ora la sosta del teatro Sarah-Bernhardt ».

E certo, quella fine dolorosa, nello squallore di un rigido inverno, alla soglia di un asilo notturno, quella morte, in cui gli amici suoi, come Alessandro Dumas, Gautier e Beauvoir, vollero ravvisare, piuttosto che un suicidio, un assassinio, evoca da sola molti giorni, e molti anni d'una solitudine misera ed inquieta; alla quale aggiunge un carattere di più tragica pietà l'istinto di difesa onde l'uomo, minacciato e volta a volta investito dalla follia, si sforzava di celarne i primi e vaghi turbamenti, e poi, trascorsa la crisi, ritornava al suo lavoro, su per le riviste e i giornali, a dimostrare ch'era ancora presente e sano: « Si je ne continue pas, on va dire encore que je suis fou! ».

Eppure, l'immagine che resta di lui, nelle memorie di quanti lo conobbero e, ciò che più vale, nelle sue stesse pagine, non è fosca: anzi, pervasa di una rara purità, di una freschezza nativa, come d'una polla cristallina che sgorghi fra le ombre della selva romantica. Qual suo volto stanco, dagli occhi imbrigliati fra rughe profonde, e d'un'espressione un pò assente ed attonita, secondava i pensieri e le fantasie più lievi, più amabili e, per così dire, più mattutini che formano l'incanto de' suoi ultimi scritti.

Ed ora, di quell'infelice, di quel folle, s'inizia la grande edizione delle *Opere;* ed ogni foglio reca sulla filigrana la sua firma, ed i bei volumi si uguagliano, per il sesto e per la ricchezza, a quelli delle opere di Stendhal: sì che ai due grandi scrittori, di cui il tempo loro si curò appena, gindicandoli come spiriti, l'uno indiscreto, e l'altro chimerico, giunge ora concorde una gloria amara come il lauro e venata di fiammarico.

Per la collezione, che si pubblica a Parigi presso lo Champion, Jules Marsan ha stabilito, in un primo volume, il testo dei *Petits châteaux de Bohême* e della *Bohême galante:* Aristide Marie, l'autore della miglior « Vita » che s'abbia del poeta, presenta la storia dei suoi libri, seguita da una minuta bibliografia, e Pierre Audiat uno studio sull'*Aurélia*, cioè sull'ultima opera di Gérard de Nerval, studio che ci permette d'intenderne meglio la composizione e di spiegare con essa alcuni « ritorni » di visioni mistiche, confuse con le memorie di una lontana parisce.

Non si muta per tali nuove ricerche la scelta delle cose più belle di Gérard: esse rimangono *Sylvie* ed *Octavie* nella ghirlanda delle « Figlie del fuoco », le poche rime sparse, ed *Aurélia;* ma ne appare chiaramente che il pericolo che costa nell'attività dell'artista è proprio quello che suòl commiato alla sua follia.

Gérard de Nerval scordi come germanista: tradusse l'intero *Faust* di Goethe, e ne cominciò uno suo, attratto dalla varia fortuna della leggenda e particolarmente dal romanzo di Klinger, ma che il dramma della magia e del Rinascimento gli si compì sulla forma dell'*Imagier de Harlem;* imitò e divulgò in Francia i racconti meravigliosi di Hoffmann, e dai romantici tedeschi derivò quel suo gusto dal folk-lore, dei canti delle vecchie provincie, insieme col garbo sentimentale ed arguto delle sue note di viaggio, che stanno benissimo accanto a quelle di Heine. Fra i letterati francesi di quegli anni, prima e dopo il 1830, lo si può dire compagno soprattutto di Nodier: più schietto, più disinvolto, più gentile, sia pur sempre nei limiti spirituali di un Nodier. Le *Odelettes* hanno la grazia un po' arida di quel suo « Aprile » delle città:

> Déjà les beaux jours, la poussière,
> Un ciel d'azur et de lumière,
> Les murs enflammés, les longs ombrages verts;
> Et rien de vert...

Ed ecco, s'annuncia l'ora più grave, con la prima crisi del suo male, verso la fine del 1840, e v'aliano dintorno alcune immagini più nitide ed espressive, che restano già il carattere della poesia nuova e personale di Nerval; il male si placa, si ch'egli può compiere un viaggio in Oriente, a parg tuttavia che si sforzi di ritenere quelle apparizioni che le hanno annaiato alla soglia della follia, e tenta, su piani diversi, la favola incerta d'*Aurélia;* ma soltanto ad una crisi successiva, nel 1850, si rideste — e questa volta lucidissima, d'un alto volo, e veramente originale — la sua fantasia creatrice, ed egli scrive *Sylvie: souvenirs du Valois,* e rinnova le fila di *Aurélia* come della storia di un amore unico per le donne diverse del suo pensiero.

Accade a taluno di rivedere, quando scende la sera, i sogni che l'alba aveva sorpresi e dissipati; e v'è un punto della vita in cui le memorie della prima età, non cancellate, ma fin'allora opache e stagnanti, riacquistano un senso ed una luce nuova. Questo ci dice anche Gérard: « Les souvenirs d'enfance se ravivent quand on a atteint la moitié de la vie »: come obliati disegni i quali spuntano fra una trama che si logora... Ed egli percorre di nuovo le strade agresti del Valois, si trattiene alle feste dei villaggi, e gli pare che risorgano dal passato, vagamente, alcuni episodi semplici e strani: dapprima sarà soltanto un « rendez » di giovinette dinanzi a un antico castello, una gara di rustici arcieri a Loisy, e su di un laghetto viene le barche fiorite come per un modesto « viaggio a Citera »... Poi sopravvengono altri ricordi, altre immagini: non passò egli per quei luoghi come il *signor poeta* di un'errante compagnia di comici? D'una compagnia che recitò a Chantilly, e v'era attrice Aurélia, che somigliava tanto alla piccola Adriana, la fanciulla della danza avanti al castello? Anzi, quell'amore vago e senza speranza per una donna di teatro, che a Parigi lo cogliava tutte le sere all'ora dello spettacolo per non lasciarlo che all'ora del sonno, aveva il suo germe nel ricordo di Adriana, « fleur de la nuit éclose à la pâle clarté de la lune, fantôme rose et blond glissant sur l'herbe verte à demi baignée de blanches vapeurs ». La somiglianza d'un volto dimenticato da molti anni si delineava ormai con un'evidenza singolare...

E già sentiamo che sono qui sovrapposte e confuse immagini di tempo diverso, e che il poeta le accorda per segreti richiami su di uno sfondo comune, nel chiaro paese della sua giovinezza; il tempo ch'egli « ritrova » si fa sempre più fantastico e misterioso; la sua nostalgia lo dirige verso gli anni che furono, o verso quelli che non sono stati mai, verso il sogno d'una commedia di Shakespeare! Giacchè, a riprendere la serie dalle sue opere, si scorge che il disegno di un *Roman tragique*, a seguito del *Roman comique* dello Scarron, comprendeva una *trouppe*, in cui l'innamorato di « Aurélia » era pur sempre in figura di Gérard: il quale, in realtà, non fu mai il poeta d'una compagnia di comici, secondo l'uso d'altro secolo...' Il racconto di una notte napoletana, che costituisce la parte più amena, e più balla, di *Octavie*, è la trasfigurazione di un episodio di viaggio che Gérard aveva narrato, su d'un tono del tutto diverso, alcuni anni prima...

E se pensiamo che nel 1850 egli percorse il Valois, fra Chantilly e Scisscna, poco avanti la sua crisi più grave, ci si spiega il carattere di que' suoi ultimi scritti: egli sentiva già una certa difficoltà, che non era simulata, nel distinguere il segno dalla realtà », e quei ricordi che gli parea d'evocare dalla sua adolescenza (che sino ad un certo punto erano veramente « ricordi ») si componevano in una creazione nuova, ed in tutta una vita immaginaria, ch'era il termine luminoso, sereo d'ogni sua prova e d'ogni sua sofferenza.

Una mobilità, ed una « levità » di movenze e d'immagini, ch'è stata più volte osservata agl'inizi della follia, si riflette, come il rapido passaggio di un'ala, nelle sue pagine; e si direbbe che, in premio della sua gentilezza, l'anima, la fantasia dell'artista si sia librata, lucida ancora, sopra le nubi addensate già nella mente.

« Le débordement du rêve dans la vie » si consuma attraverso *Aurélia;* i cupi varchi del male, Gérard se li figura come una visita agl'Inferi; ed a quel punto ha un brivido: « le regret de la terre et de ceux que j'y aimais me saisit au cœur... ». Tale accento d'amore in chi non aveva in realtà nessuno che gli fosse vicino, in chi temeva la sua « Vita nuova » dei brandelli d'un sogno agitato, con un'immagine di cui aveva rapito alle persone vive pochi tratti fugaci per animarli nella dolcezza del suo sogno, è come il suggello di Gérard de Nerval; che per ogni suo verso, per ogni breve scena di *Sylvie* — simile ciascuna ad un fuoco di sarmenti e di ginepri in un crepuscolo d'autunno — ha voluto salvare una parvenza di gioia e di serenità, come il ricordo di una vita più bella: d'una vita che non aveva conosciuto.

FERDINANDO NERI.

In morte di Giuseppe Piffer

La lettera di D'Annunzio
e il telegramma di Mussolini

Roma, 19, notte.

In occasione dei funerali del capitano trentino Giuseppe Piffer, Gabriele d'Annunzio, che lo ebbe a proprio aiutante di campo, inviava alla vedova madre del Piffer la seguente lettera:

« *Alla Madre di Giuseppe Piffer, morto ed immortale.*

« *Cara sorella,*

« non mai, neppure nella più alta ora della guerra santa, non mai l'orbo veggente aveva considerato con tanta certezza la morte come « trapasso tra due luci ». La mia veglia di ieri notte era passata quasi intera nella cognizione dell'agguzzare la volontà a punta di diamante — come soleva dire il nostro caro — a punta di diamante contro il nero fato. E di tratto, nell'alba, precedula dal belvido che suol precedere ogni grave rivelazione, d'un tratto, tutto il buio fu in me splendore: gelido splendore, ma sublime. Credo che il gelo nelle mie arterie fosse raggiante. Sentivo il mio compagno tra tutti dilettissimo morire e trasfigurarsi in me. So che il vostro cuore materno mi comprende. La mia assenza non era se non una presenza più profonda. Se voi aveste assistito al suo trapasso con una meraviglia che sospendeva il dolore, io solo ho veduto tutta la bellezza della sua fine eroica. Ed ho dato di lo di Dio il sacrificio indefesso ha un volto, nell'ultima ora sopra il suo guanciale il mio eroe fraterno aveva quel volto.

« Oh sorella, per una creatura di tal tempra l'agonia non è la lotta, ma il coronamento della lotta. Ecco gli olezzi del Vittoriale che egli amava. Ecco i lauri del Vittoriale, amici dei nostri silenzi, armoniosi nei tempi della nostra vita comune. Diritti sono i rami, in fasci, e non curvati in corona. Disdegnava egli le corone, aveva in dispregio il premio. Ed anche in questa fierezza eravamo concordi. Ecco il vessillo del Carnaro, terminato dalle cinque liste del potere di San Marco. Ponete il lauro, ponete l'ottivo; spiegate il vessillo sopra il suo feretro. E concedetemi la grazia di accogliervi tra Italo Conci e Mario Asse, sull'arco dei cristiani primogeniti, in cima al mio maslo.

« Vi bacio la mano, o benedetta. Abbraccio tutte le creature che oggi erano meco in un solo cuore, come egli fu meco in un solo cuore attraverso i pericoli e le speranze di là del combattimento e della vittoria. — *D'Annunzio.*

Questa lettera fu letta dinanzi al feretro insieme col seguente telegramma del Capo del Governo, che aveva in visto una corona:

« Morte valorosa capitano Piffer mi ha vivamente addolorato. La conosco personalmente e profondamente lo stimavo. Accolgano le mie sincere attestazioni di cordoglio. — *Mussolini*».

Ferrante Aporti

commemorato dal Sottosegretario on. Belluno

Roma, 19, notte.

Questa mattina alle 10.30 al Teatro Argentina fu avuto luogo la celebrazione del primo centenario degli Asili aportiani con un discorso del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione onorevole Bodrero sul tema: « Il significato della commemorazione aportiana nell'ora presente ». Dopo un discorso del senatore Montresor, il quale ha letto un telegramma di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, che ha la presidenza onoraria del Comitato nazionale per la celebrazione aportiana, il Sottosegretario on. Bodrero ha rievocato la vita dell'Aporti e la fondazione da lui ideata delle prime scuole infantili tra i figli del popolo con il solo intendimento del bene sociale, aggiungendo:

« Sono dovuti passare molti anni perchè i fatti provassero chi Ferrante Aporti aveva perfettamente ragione. E son dovuti passare molti anni e si è dovuto attendere l'avvento del Fascismo perchè la fede e l'opera del sacerdote illuminato, già splendida nella realtà dei loro mirabili risultati, trovassero, per entro l'aperto consenso del Governo del nostro Paese, il riconoscimento incondizionato della loro vittoriosa affermazione. Del resto, non poteva essere se non così. Anzitutto, per la vecchia Italia ufficiale, attaccata al suo ideologico laicismo, Ferrante Aporti aveva il grave torto di essere un sacerdote e la sua azione educativa aveva la colpa ancora più grave di muovere da premesse spiritualistiche cristiane. Correggere la istituzione aportiana sarebbe stato, pertanto, assumere un atteggiamento partigiano, del quale le democrazie radico-massoniche allora al potere rifuggivano scandalizzate. Per la vecchia Italia ufficiale vi era, inoltre, una pregiudiziale a cui non si sarebbe potuto assolutamente rinunciare. Lo Stato si considerava soltanto il tutore della libertà dei cittadini e come tale si attribuiva il solo compito di vigilare a che il cittadino fosse, nell'esercizio di questa libertà, perfettamente signore, pur se fosse una libertà degenerata nella ignominiosa licenza di bestemmiare Iddio e di rinnegare la patria. Che i bimbi d'Italia crescessero tra la bottega e la strada, sfaccendoni e vagabondi, di ciò non si preoccupava lo Stato democratico: quello che veramente gli importava era che essi crescessero in libertà lontano dal pericolo di essere illuminati dalla lampada di una fede o di essere riscaldati dal calore di una fede ».

L'on. Bodrero passa quindi ad esaminare le idee pedagogiche di Ferrante Aporti, per cui il corpo era lo strumento dell'anima; indi prosegue:

« Ferrante Aporti ideò ed attuò quella provvida istituzione che è l'asilo d'infanzia, perchè intese che fino a quando, accanto alle poche centinaia di bimbi privilegiati raccolti nelle case religiose e negli istituti signorili, fossero stati centinaia di migliaia di fanciulli abbandonati e dispersi, l'Italia non avrebbe avuto le generazioni della sua speranza e del suo sogno. Al di là del metodo, quello che ha valore è l'aspetto sociale del problema. Pertanto Aporti ha misurato stupendamente la importanza nazionale di tale problema, rispetto al quale egli appare anzi un magnifico precursore di questa età nostra, carica di eventi e di destino. Infatti, egli aveva asserito che la società nazionale non poteva disinteressarsi della correzione fisica e spirituale della infanzia se voleva affermarsi entro sè stessa e nel mondo. Oggi questo asserisce il Governo fascista, istituendo l'opera di protezione della maternità e dell'infanzia. Egli aveva asserito che i fanciulli dovevano essere educati italianamente e cristianamente. Oggi questo asserisce il Governo fascista, istituendo l'Opera nazionale del Balilla, santa milizia posta appunto al servizio di Dio e della patria. Egli aveva asserito che l'infanzia doveva essere coltivata in modo da potere esprimere da sè uomini degni: uomini saggi e lieti, forti e pensosi, leali e intrepidi, operosi e buoni. Oggi questo asserisce il fascismo, oggi la formazione di questi uomini sogna il fascismo per domani, arma invincibile di grandezza all'Italia futura ».

Il Sottosegretario alla P. I. concluda il suo discorso — salutato da calorosissimi applausi — accennando alla volontà del Governo di provvedere alla educazione fisica e morale dell'infanzia.

La mineralogia era un'idea fissa

del pseudo-ingegnere arrestato a Massa

Roma, 19, notte.

L'arresto del sedicente ingegnere Delio Rosa, avvenuto a Massa (a ricordare alcune sue avventure sarde. Mandano infatti da Sassari le seguenti informazioni.

Nel 1922 egli fece la sua comparsa nell'isola presentandosi col suo vero nome di Michele Modugno, ma qualificandosi ingegnere minerario. Dopo essere vantato l'importanza di alcuni pretesi giacimenti di rame da lui scoperti nella regione di Ozieri e di una di piombo nell'Iglesiente, il Modugno riusciva a formare una società anonima per mettere in miniere in valore raccogliendo notevoli capitali. Intanto qualche compagnia che visitò i primi lavori si convinse subito che l'ingegnere era completamente digiuno di scienza mineraria. L'affare terminò con una denunzia di truffa contro il Modugno, da parte degli azionisti e con lo scioglimento della Società. L'imbroglione però, rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Sassari se la cavò con una assoluzione, per chè non vennero ricostruiti gli estremi di reato. Più tardi si sappe che Modugno, lasciata la Sardegna, aveva iniziato delle ricerche, questa volta di petrolio, negli Abruzzi, riuscendo anche lì ad istituire sovvenzioni da una Società locale ed un finanziamento bancario. L'affare terminò clamorosamente con la dichiarazione di fallimento e con l'arresto del Modugno per truffa e bancarotta fraudolenta.

TEATRI

La vita degli altri

di Guglielmo Zorzi

(*Teatro Carignano — 19 Aprile 1927*).

Siete melanconici, tristi? di quella tristezza che deriva dalla incomprensione degli altri, di quelli che più vi stanno a cuore, per i quali vi siete sacrificati e vi siete sacrificando? Se vi trovate in questo stato d'animo, e un po in questo stato d'animo ci siamo tutti, la storia della madre che Guglielmo Zorzi racconta nella sua commedia è fatta per voi. Per farvi persuasi che vi sono melanconie più cupe della vostra, tristezze che più della vostra hanno ragione di essere, quali che sono rovine a al confronto dei quali i vostri piccoli dispiaceri sono delle macchiette legate, che vi allietano, senza cipivi.

Ho detto « questa » commedia di Guglielmo Zorzi, ma per essere nel vero, dovrei dire in tutte le opere del forte commediografo bolognese, l'autore nostro che più ricorda Giuseppe Giacosa per l'abbondante vena di sentimento che trova la sorgente nei casi che egli studia e il suo naturale e fecondo corso nella commedia che scrive perchè così è. Zorzi! Un gran cuore ed un animo delicato. Tra i commediografi di oggi è quello che preferisco, forse a motivo che mi sento, come spirito, molto vicino a lui.

La storia che Zorzi racconta nella *Vita degli altri*, è delle più semplici. Direi delle più modeste. E' la storia di una moglie che da al marito ed ai figli tutta se stessa e si dà con tanta prodigalità, che, come madre la sue tutte le pene delle sue creature. Storia di molte donne, di molte madri, come vedete! Le complicazioni rappresentano solo gli accidenti esteriori, ma potrebbero essere cambiate a capriccio

Anna, la protagonista, è la moglie di un letterato Giulio, ed ha tre figli. Non è più giovane, perchè uno dei figli ha già moglie e gli altri sono nella età da intraire indipendentemente la loro vita. Giulio è la figura del letterato tipico, del letterato di maniera: molto cervello e poco cuore, o un cuore che non ha giola che dal proprio benessere. Nella vita cerca la materia dalla sua opera, nei sentimenti delle esperienze per le sue creazioni. Arido e rapace. I figli, educati alla sua scuola, sono da lui poco diversi, non per riflessione o per proposito, per istinto. Presa tra quattro nature del genere la povera Anna viene ad avere il suo destino segnato; portare per tutti la croce. E la porta con rassegnazione, con serenità, come se non sentisse peso, come se non provasse fatica, come se non avesse sensibilità al dolore. E sente e soffre, ma senza lasciare apparire alcun turbamento. Il marito la tradisce, passa da avventura ad avventura; ella vede e tace; tace così bene che Giulio si fa persuaso che ella non veda nulla. I figli la tiranneggiano; essa subisce questa tirannia e muta ogni capriccio in un atto d'amore.

C'è un momento in cui la virtù di Anna sembra avere il sracollo, e qui è la commedia. Col pretesto di recarsi in America per fondare un teatro stabile, Giulio vuole seguire a Buenos Aires una attrice per la quale è preso da una forte passione. Vuole lasciarla! Uno dei figli, il maggiore, si trova ad essere in disaccordo con la moglie perchè la trascura. Anna non trova parole per gridare al marito la verità e fargli sapere che non ignora le ragioni del suo viaggio e teme che il distacco sarà definitivo, ma non se chiudere il cuore al grido d'angoscia che le sfugge quando è costretta a mettersi contro il figlio per difendere la nuora. E un grido, ma traduce ciò che forma il tormento suo e il tormento di molte mogli, quello di constatare che nel cuore dei loro uomini occupano un posto troppo limitato. Tutto e nulla; il focolare in cui altre, o altre, rappresentano la fiamma. Il marito intuisce quanto di personale vi è nella protesta generica di Anna, e se ne accora, per chè in fondo non è cattivo e di subito fa proposito di rinunziare al suo viaggio, ma Anna non acconsente. Parta pure. Vivino non pensa a lei; forse lontano la ricorderà con rimpianto.

Il marito se ne va, se ne vanno i figli, ognuno dei quali segue il proprio destino ed Anna rimane sola sola tra le sue memorie. Poi viene il giorno in cui Giulio stanco, lasciato, sfinito sente il bisogno dell'affetto riposante e torna a lei ed ella, buona come sempre, gli apre le braccia pronta a risorgere a soffrire.

La vita degli altri non è una commedia, è una pagina di vita; di vita vissuta. Un seguito di annotazioni che hanno il sapore di esperienza personale tanto sono vive e vere. Sono le porte e le finestre di una casa che si aprono; persone e cose vedute entro uno specchio. C'è del grigio, questo sì; c'è una uniformità di piani, una mancata ricerca di pause e di silenzi. E questo, per chi ama la commedia movimentata, il dramma a forti rilievi, può sembrare un difetto. Io penso diverso. La commedia è solida, quadrata. Lo stile sobrio, ricco di poesia. E c'è tanto accoramento e tanto pianto sotto l'apparente grigiore! Commedia d'altri tempi? Per la bella architettura sì, ma per la analisi del tormento che affligge le persone che l'autore ci presenta, modernissima. Il pubblico ha fatto alla *Vita degli altri* le migliori accoglienze. Un applauso a scena aperta ad Andreina Rossi e ripetuti applausi ad ogni atto. Un successo.

Merito dell'autore e degli interpreti. Guglielmo Zorzi ha trovato in Annibale Betrone e nei suoi compagni dei collaboratori preziosi. E' una Compagnia nata ieri questa, ed è già affiatata a meraviglia. C'è in tutti della passione, del calore, dell'entusiasmo. Recitano tutti (non parlano grazie a Dio!) e tutti bene. La maggior fatica è stata loro sera per Andreina Rossi, forzata ad essere, alle sue età, madre prima e poi nonna, colle spalle curve e i capelli grigi. Ha trovato la via del cuore. Con lei, Betrone. Una figura artistica quella di Giulio, ma il giovane attore e direttore, umanizzandola le ha dato una sincerità commovente. Con piacere abbiamo rivisto Giulio Paoli, comico sempre, e finita la caricatura di un attore che è già più di una promessa. Il Cervi. Lo *stile degli altri* si ripete da stasera.

gi. mi.

LA LIRA

La politica rivalutatista di Mussolini contro quella « inflazionista e fallimentare »

Roma, 19, notte.

I giornali romani riproducono l'articolo pubblicato dal *Popolo d'Italia* sulla rivalutazione della lira, articolo notevolissimo, che — sotto il titolo « Commento alle cifre » — mette autorevolmente in luce la politica di Mussolini per la rivalutazione della nostra moneta, contro la tesi della stabilizzazione.

L'articolo del *Popolo d'Italia*

L'articolo dice:

« I dati testè pubblicati concernenti il primo trimestre 1927 della bilancia commerciale, meritano qualche linea di commento. Tutti coloro che sono dotati di memoria ricordano che all'indomani del discorso risolutivo di Pesaro — risolutivo come quello del 3 gennaio 1925 — fu avanzata l'ipotesi che una politica decisamente e partitamente rivalutista avrebbe avuto conseguenze disastrose sulla bilancia commerciale e, quindi, sulla bilancia dei pagamenti, di cui la bilancia commerciale è massima parte.

« Quando la sterlina discese a 120, nell'autunno scorso, le solite correnti stabilizzatrici — cioè fallimentari, poichè stabilizzare non è che fallire a un tanto per cento — si fecero di nuovo avanti, si spinsero fin nei salotti di Palazzo Chigi, dove ebbero, del resto, il fatto loro: prospettarono ipotesi tanto catastrofiche da far rabbrividire e, poichè non riuscirono a spaventare nessuno, attesero l'avverarsi delle loro reiterate profezie.

« Coloro apostoli e relatori del fallimento della lira, annunciavano il disastro in base a queste due ipotesi: 1) la deflazione avrebbe condotto ad una terribile scarsità di denaro; 2) la rivalutazione, di cui la deflazione è la premessa fatale e necessaria, avrebbe annullato ogni esportazione e peggiorato la bilancia commerciale. Bisognava quindi stabilizzare senza perdere un minuto di tempo. Coloro che avevano comperato sterline a 150 si accontentavano — quando si dice il patriottismo! — a stabilizzare a 125 lire per sterlina.

« Nell'autunno scorso la stabilizzazione belga, cioè il fallimento del franco belga, aveva riempito di speranze gli stabilizzatori italiani, i quali ottenevano che all'Italia non restasse null'altro da fare se non precipitarsi sulle orme del Belgio.

« Mussolini tenne duro, come terra duro. Sono passati molti mesi. L'autunno stabilizzatore del 1926, cioè fallimentare, è ormai molto lontano. E' venuta la primavera del 1927, che si annuncia rivalutista, nè potrebbe essere diversamente: la sterlina balla sulle 100 lire e si assiste ad un triplice ordine di fenomeni, che smentiscono in pieno i profeti di sventura.

« Il primo fatto interessante è che il denaro, il famoso « liquido », non scarseggia, tanto che le lamentazioni in proposito sono finite e si trova denaro ad un tasso di interesse che non è eccessivo. Sembra, quindi, assurto il periodo di « tesoreggiamento » che seguì l'annuncio nella politica rivalutista. Si va, quindi, verso la realizzazione della formula: minimo di carta, massimo di velocità. Venti miliardi che circolano alla velocità di 50 equivalgono a 10 miliardi che circolino alla velocità di 100 E, poichè la rapidità della circolazione è in rapporto con le cifre d'affari, si deve presumere che il ristagno degli affari non ha mai avuto le proporzioni che erano state prospettate per amore della tesi fallimentare.

« Questa relativa disponibilità di liquido è in relazione con l'altro fenomeno, quello della quota dei titoli privati in Borsa. Nell'ultima settimana — quella durante la quale la rivalutazione ha toccato le punte più alte (giovedì 14 bastavano 95 lire per comperare una sterlina) — si è assistito ad una sincronia alla quale i borsisti non erano più abituati, e cioè a un parallelismo nel corso dei cambi e in quello dei titoli, entrambi favorevoli. Non è dunque vero che la rivalutazione della lira debba essere fatalmente accompagnata dal crollo dei valori privati!

« Ma — terzo fenomeno più importante dei precedenti — si è appalesata completamente sballata l'ipotesi di coloro che col rivalutarsi della lira prevedevano la fine delle esportazioni e quindi il peggioramento della bilancia commerciale.

« Gli apostoli del fallimento monetario dimenticavano questo piccolo dettaglio, e cioè che accanto alle esportazioni ci sono le importazioni e che l'Italia è un paese — ahimè — soprattutto importatore — per ben 8 miliardi di sapere — e che, quindi, conviene agli italiani di importare il necessario alla vita e anche alle industrie con le sterline a 100, piuttosto che a 150. Queste sono cose di una evidenza così fulminea, che anche il cervello più incallito le capisce! Era quindi da prevedere che anche le esportazioni ne risentano nelle esportazioni, questo sarebbe stato ampiamente compensato dal minor costo delle importazioni.

« Ciò si è verificato, e in misura eccedente le più rosee speranze. Sta di fatto che nei primi tre mesi dell'anno in corso — in un periodo di triofante rivalutazione — le importazioni sono diminuite — grosso modo — di 500 milioni e le esportazioni di 70 milioni appena, con un guadagno, quindi, netto di 430 milioni. Se questo andamento continuasse — e può continuare — nei prossimi tre trimestri, la nostra bilancia commerciale, per l'anno di grazia rivalutista 1927, migliorerebbe di ben 2 miliardi sul 1926!

« Non è dunque vero che con la lira rivalutata cessi ogni esportazione; è vero perfettamente il contrario, coll'aggiunta cantilale della diminuzione del costo delle importazioni.

« L'Italia, illustri esperti, non è un paese a tipo esportatore come il Belgio e quindi il vostro paragone falli mentare non calza.

« Si può concludere molto tranquillamente con l'affermare che il triplice ordine di fenomeni esaminato in questa nota, conferma la bontà della politica rivalutista e condanna, l'altra, cioè quella inflazionista e fallimentare, anche se copre le sue vere intenzioni col paravento ormai sdrucito della stabilizzazione ».

La fede e la fiducia degli italiani

Commentando questo articolo del *Popolo d'Italia*, la *Tribuna*, nel suo editoriale, osserva:

« Se si volesse analizzare serenamente il processo per cui la moneta italiana ha riacquistato dall'estate 1926 così notevole parte del proprio valore, non si può non constatare come questo processo sia del tutto naturale e spontaneo. Aiutato da provvedimenti tecnici di indole finanziaria esso è tuttavia fondato su elementi psicologici di difficilmente ponderabili, ma di un peso decisivo e preponderante. Le cifre della circolazione effettiva stanno a dimostrare come questa non sia diminuita che di somme minime in proporzione del fenomeno. I tecnici e gli esperti facevano infatti dipendere esclusivamente da una brusca contrazione della circolazione (con l'inevitabile crisi economica che ne sarebbe seguita) la possibilità di una rivalutazione della lira. Hanno dunque giuocato nel fenomeno, più che tutto, gli elementi cosidetti imponderabili: la fede e la fiducia degli italiani nella propria moneta, che è il simbolo tangibile dell'unità e della potenza nazionale ».

Il giornale, rievocando il discorso di Pesaro, che definisce « otto formidabile di intuizione politica e di volontà », e che capovolse radicalmente una situazione allontanando il Paese dal disastro economico dell'inflazione, soggiunge:

« La fiducia nella lira, propagata rapidamente in tutta Italia, è rimasta oggi nel mondo e nei mercati internazionali. Singolare forza di volontà e di suggestione del Capo, che si è tradotta poi subito in opere concrete, in forma cioè di velocità, in un diverso spirito di tutti gli italiani, per cui fenomeni di assestamento e di successivi equilibri della economia e della finanza sui nuovi equilibri monetari seguono senza scosse violente e senza scosse catastrofiche come le cifre delle importazioni e delle esportazioni, quelle dei valori azionari e quella della disoccupazione stanno a dimostrare. I tecnici e gli esperti si vedono rare senza sorpresa smentiti dai fatti. La robusta convinzione della lira prosegue con un giuoco di forze naturali da tutti non previste. E' che i tecnici e gli esperti per la loro stessa mentalità fredda e matematica non sanno in grado di valutare al loro giusto valore gli elementi volontaristici, diremo spirituali, che influiscono in modo decisivo su tutti i fenomeni umani, quelli finanziari ed economici compresi. Questo può essere, come è, solo virtù di un grande Capo politico, che veda e prevede al di là degli interessi contingenti per l'avvenire e il benessere di tutto un popolo ».

I 33 milioni di sterline

Come usciranno dalla Francia?

E' questo l'interrogativo che tiene da una settimana in sospensione i mercati finanziari specialmente quelli di Londra e di Parigi. Mercoledì scorso, soprattutto, quando si seppe in « Lombard Street » che le Banche francesi investivano l'importo delle loro tratte in sterline in impieghi a breve scadenza non oltre venerdì prossimo, 22 corrente, col preavviso che dopo quella data non si sarebbero concesse proroghe, si ebbe la sensazione che l'accordo fra i due grandi istituti, il quale entra in vigore il giorno 21, avrebbe ricevuto esecuzione immediata e che la Banca di Francia aveva già preso con le Società francesi di credito le misure necessarie perchè i fondi in sterline giacenti a Londra le venissero ceduti, per passarli direttamente alla Banca d'Inghilterra senza provocare così attriti sul mercato dei cambi.

I punti dubbi sono parecchi: 1. Quale uso farà la Banca d'Inghilterra di questi 33 milioni di sterline di fondi liquidi messi a sua disposizione? Oggi essi, in tutto od in parte, sono già a Londra, circolano fra i « brokers », aiutano il grande traffico cambiario, alleggeriscono le necessità a brevi scadenze di quel grande mercato. L'istituto di emissione, che oggi riscuote dalla consorella francese non meno del 5 % su tale credito, ossia, in cifra tonda, 2 milioni di sterline, dovrà certamente reimpiegare subito tale somma per non rimetterci negli interessi. Ma tutto sta a vedere in quali modi ed in quali impieghi il reinvestimento verrà fatto e se ciò non porterà spostamenti nel saggio dello sconto libero. Quando una somma sale a tali proporzioni, una diversa distribuzione di essa fra l'impiego in cambiali estere, cambiali interne, riporti, anticipazioni, prestiti a privati o a Banche intermediarie non può non provocare attriti di cui tutti si preoccupano, e specialmente quelli che hanno già investito a saggi determinati, prima cioè che il nuovo elemento perturbatore faccia la sua apparizione sul mercato.

Non minore curiosità, non scevra da preoccupazioni di diversa natura, desta l'altra parte dell'operazione: la restituzione del pegno di oltre 18 milioni di sterline in cifra tonda che Londra deve fare a Parigi. Qui naturalmente la cosa interessa più la Francia dell'Inghilterra e, per intenderla sanamente, importa far piazza pulita dei luoghi comuni che si sono detti in materia in questi giorni su alcuni fogli francesi, specialmente di parte nazionalista, secondo i quali parrebbe che, se la Banca di Francia non vede materialmente l'oro sprofondale ed inutilizzato nei suoi sotterranei, la Francia resterà poco meno che turlupinata.

In realtà, se si consideri la cosa sotto l'aspetto puramente bancario, il modo più logico e semplice per liquidare l'operazione fra i due istituti sarebbe il seguente: la Banca di Francia mette a disposizione di quella d'Inghilterra per 15 milioni di sterline in divise pregiate alla parità aurea. La Banca d'Inghilterra riceve o si accredita di questa somma, incamera i 18 milioni di sterline costituenti il pegno e cancella il debito di milioni 33 (15 più 18) a carico della Banca di Francia.

Con tale sistema la partita resterebbe saldata col minor movimento possibile di divise sul mercato dei cambi e senza spese inutili di trasmissione materiale di oro; e la posizione definitiva della Banca di Francia verrebbe a risultare proprio quella stessa che sarebbe, ove versasse invece 33 milioni di divise ed incassasse a sua volta per 18 milioni in oro sonante. Tanto con la prima soluzione quanto con la seconda sparisce al passivo la voce: 33 milioni di debiti. All'attivo, con la soluzione bancariamente più logica, scompaiono 15 milioni di divise e 18 di oro, e ne restano 18 di divise; con l'altra soluzione, scompaiono 33 milioni di divise e ne restano 18 di oro. Per un istituto l'avere in cassa 1 milione di crediti in dollari, poniamo, oppure 5.180.000 di franchi in oro è proprio la stessa cosa, perchè con le prime in qualunque istante si comperano i secondi.

L'opinione di quelli i quali pensano alla opportunità di avere oro nei sotterranei come copertura dei biglietti i quali verrebbero così ad acquistare maggior valore, si basa su un duplice errore, ampiamente confutato in Inghilterra sino dal 1810, cioè 117 anni fa. Il primo errore è il più noto: l'oro, come copertura, dà valore al biglietto solo se, non appena quest'ultimo si svaluta, il cittadino può recarsi agli sportelli della Banca e farselo mutare alla pari in metallo. Ma se esiste il corso forzoso l'oro non serve allo scopo e fra esso e i biglietti può intercedere una vastissima differenza di valore, la quale si amplia a mano che il numero degli biglietti aumenta.

L'altro errore è più complesso. La riserva di un qualsiasi istituto di credito — quello di emissione compreso — non serve solo come contropartita per la copertura di quel debito speciale che è costituito dalla massa di biglietti in circolazione, ma si mutua a tutte le altre partite dell'attivo per coprire *tutte* le partite del passivo.

Le ragioni di questo fatto sono molte ed evidenti e basterà a noi di citarne una sola. La massa di moneta cartacea in circolazione ha un valore divergentissimo a seconda della velocità con cui si fa farla circolare e della natura degli impegni che si assumono. Se, ad esempio, ogni biglietto da 1000 lire compie in media 50 operazioni in un anno, esso rappresenta una massa di scambi di 50.000 lire nell'unità di tempo considerata: se compie 100 operazioni, la massa di scambi a cui soddisfa è di 100.000 lire, e quindi basta la metà di moneta in circolazione. Così pure, se il 75 % dei depositi è a vista, la riserva che bisogna tenere per fronteggiarli deve essere assai più grande che non se essi fossero tutti vincolati per uno, o per due mesi. Quindi il rapporto della riserva aurea alla massa dei biglietti rappresenta una cifra che non dice proprio niente se non si sa: 1) la velocità con cui circola la carta; 2) la natura degli altri impegni dell'istituto. Se questi sono liquidi e facilmente riscontrabili, la riserva può essere senza pericol

compiere pagamenti regolari a Londra per il rimborso parziale dei debiti di guerra.

Questa è la situazione, quale mi sembra si prospetti. La guerra ha dimostrato che è assai più facile raccogliere i fondi necessari ad una grande operazione con l'estero, che non sia poi il farli uscire: i trasferimenti si presentano ardui per il debitore e per il creditore, sicchè le compensazioni, finchè è possibile, sono altamente consigliabili.

La Banca di Francia, libera per i suoi vasti mezzi di operare come crede, ha davanti a sè varie opzioni. Il 22 corrente seguirà una data interessante pel mercato internazionale del danaro e del risparmio, mostrando in quale guisa si è saputo operare fra due grandi paesi un trasferimento, che fra dare ed avere supera la bella cifra di 51 milioni di sterline.

ATTILIO CABIATI.

Il 21 Aprile

Il manifesto dei Mutilati

Roma, 19, notte.

In occasione della festa nazionale del 21 aprile, l'Associazione nazionale Mutilati ha diramato a tutte le sezioni dell'Associazione stessa la seguente circolare:

«Risollevando dai secoli carichi di storia il mito sacro di Roma antica, è stata fissata come data sacra al culto di tutti gli italiani il Ventun Aprile, giorno leggendario, in cui dal solco profondo di Romolo sorse la città che doveva dominare il mondo e restare nei tempi che furono e saranno la fiamma viva della civiltà e della potenza. Nello stesso giorno, chiarissimo, significativo contrapposto alle superate manifestazioni internazionalistiche del Primo Maggio, Benito Mussolini ha voluto che si celebrasse la festa del lavoro nazionale, dopo che oggi, riconciliato colla Patria, il lavoro è diventato e diviene strumento validissimo di benessere, nel ritmo accelerato della Nazione, precisamente ritemprato in ogni sua fibra, il Paese sente di potere veramente sostare dalla sua diuturna fatica nel giorno segnato dalla volontà di Dio e dalla forza degli uomini, per ritrovare nella sana e meravigliosa eredità del passato la gioia di correre senza posa verso l'avvenire. Lo sforzo di riorganizzazione che, per volontà del Duce, si va compiendo sotto le insegne del Littorio, immette con continuità instancabile nei quadri della vita operosa del Paese le sane forze spirituali della nostra terra. Così, a bandiera spiegata, i mutilati di guerra il 14 febbraio 1927 entreranno per la porta d'onore nelle schiere dei Sindacati fascisti. A bandiera spiegata, in questo giorno in cui il lavoro sfila nei serrati ranghi del sindacalismo per le vie maestre della Patria, i mutilati d'Italia, mutilati nel corpo ma ferrei e fieri nello spirito e nella fede, marceranno affiancati ai lavoratori finalmente pronti a tutte le fatiche e a tutte le prove. La vostra partecipazione allo schieramento delle forze lavorative del Paese in questo Ventun Aprile, o commilitoni d'Italia, deve sancire in modo inequivocabile il patto di fratellanza che, auspice il Capo del Governo, fu stabilito fra Carlo Delcroix, capitano di tutte le nostre battaglie, e l'on. Edmondo Rossoni, animatore del sindacalismo italiano. Questa partecipazione vuole essere anche e soprattutto la dimostrazione che non a torto l'uomo che crea oggi la nuova storia della Nazione ci volle regolare dal nome di «aristocrazia della Patria»: aristocrazia della fede, del sacrificio e della volontà, nel piano infinitamente vasto della ricostruzione e della rivoluzione nazionale. In tutte le aduanate e corsi indetti dai Sindacati fascisti, per questo giorno, in cui la Nazione saluta nel nome di Roma il suo certissimo destino, i mutilati d'Italia dovranno essere presenti, con tutti i loro vessilli e con tutta la loro gioia migliore. — Il segretario generale: *Gianni Baccarini*».

La Confederazione dell'Industria

La Confederazione generale fascista dell'Industria italiana, in occasione della festa del lavoro, ha diramato il seguente manifesto agli industriali d'Italia:

«Il quinto anno del regime fascista è l'anno della realizzazione sindacale. Nel momento in cui un nuovo formidabile passo si sta compiendo per la ricostruzione della Nazione, e il popolo tutto dei produttori è teso nello sforzo rivolto a dare le solide basi all'economia nazionale, si manifesta la virtù insita nel nuovo regime sindacale, che, sotto l'egida del Fascismo, per volontà del suo Capo, assicura la collaborazione di tutte le classi all'opera comune, per il superiore interesse della Nazione italiana. Così, nel giorno natale di Roma, in cui si celebra la gloria del lavoro italiano, gli industriali d'Italia, in concordia di animi e di intenti, riaffermino il loro saldo proposito di superare difficoltà ed ostacoli, per assicurare alla produzione italiana maggiori trionfi nella battaglia economica, e per accrescere ricchezza e benessere al Popolo ed alla Nazione. Questo vuole e domanda la parola animatrice e disciplinatrice del Duce d'Italia».

La Confederazione dei commercianti

La Confederazione nazionale fascista dei commercianti, in occasione della festa nazionale del 21 aprile, ha diramato la seguente circolare:

«Il ventun Aprile di quest'anno segna la data storica della «Carta del Lavoro», espressione solenne della nuova coscienza sociale creata dal Fascismo fra tutti gli italiani che con le braccia e con l'ingegno concorrono allo sviluppo della produzione. Dalla Marcia su Roma a oggi, la rivoluzione ha proseguito il suo cammino vittorioso, affrontando i più ardui problemi, fra i quali non ultimo quello della sistemazione giuridica dei rapporti fra capitale e lavoro. Solamente lo Stato fascista poteva realizzare la condizione della collaborazione; e oggi la «Carta del Lavoro» apre all'Italia un'era luminosa di ordinate e feconde intese fra tutti gli elementi della economia. Tutte le federazioni dei commercianti parteciperanno alle grandi manifestazioni della festa del lavoro, secondo le modalità che verranno stabilite localmente, d'accordo col partito e con le organizzazioni dei sindacati fascisti. La Confederazione dei commercianti, interpretando il pensiero e il sentimento di tutti i suoi aderenti, manda il proprio cordiale saluto ai sindacati del commercio e a tutti i lavoratori, che consacrano la loro opera quotidiana alla maggiore potenza e alla espansione dell'Italia nel mondo».

Il compenso per coloro che devono lavorare il 21 Aprile

Roma, 19, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica:

«I rappresentanti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, riunitisi davanti all'on. Bottai, presa in esame la condizione degli impiegati ed operai di quelle forme di attività che devono, per esigenze della produzione e della pubblica necessità, prestar servizio il 21 aprile, hanno spontaneamente e concordemente stabilito di corrispondere il compenso previsto per i giorni feriali a tutti coloro che presteranno servizio in detto giorno». (*Stefani*).

L'adunata provinciale sindacale dei lavoratori alessandrini

Alessandria, 19, notte.

In conformità alle disposizioni emanate dall'on. Rossoni, anche ad Alessandria avrà luogo il 21 aprile, Natale di Roma, una imponente adunata dei sindacalisti della Provincia. Per l'occasione sono stati disposti treni speciali e numerosi gli carrozze ai treni ordinari. Per comodità degli interessati si rende noto che per la linea di Novi la partenza da Arquata è stata fissata per le ore 6,3?; da Nizza per le ore 5,58, da Ovada per le ore 6,56, da Acqui alle ore 8,10, da Asti ore 8,12, da Casale ore 7,30, da Tortona ore 8. Il ritorno dei partecipanti avrà luogo prima delle ore 12.

Il punto di concentramento per le rappresentanze dei Fasci e per i Sindacati per la zona di Alessandria sarà in Corso Virginia Marini fra lo stabilimento G. B. Borsalino. Per i Fasci e Sindacati per la zona di Novi (compresa Ovada), Piazza Giosuè Carducci di fronte alle scuole elementari; Fasci e Sindacati della zona di Acqui (compresa Nizza) in via Bergamo a partire da corso Regina Margherita; Fasci e Sindacati della zona di Asti, in piazza Giosuè Carducci di fronte alle carceri di San Martino; Fasci e Sindacati della zona di Casale, in via Pisanenza, da piazza Giosuè Carducci; Fasci e Sindacati della zona di Tortona in corso Regina Margherita fra la piazza Giosuè Carducci e la chiesa di via Alessandro III.

Le autorità dello Stato, le Associazioni Madri e Vedove dei Caduti, Mutilati e Nastro Azzurro e Combattenti ed Associazioni patriottiche in genere si disporranno nel vialone della Stazione ferroviaria, così pure le rappresentanze delle organizzazioni giovanili e Fasci femminili. Gli aderenti alla Unione Industriale Fascista e alla Federazione del Commercio e delle comunità artigiane dovranno radunarsi lungo il viale di fronte alla stazione ferroviaria. Gli iscritti alla Federazione agricoltori dovranno trovarsi nel viale di corso Crimea.

Il corteo avrà inizio alle ore 9,30 e seguirà il seguente percorso: Vialone stazione, corso Roma, via Umberto, piazza Vittorio Emanuele. L'incolonnamento avverrà nel modo seguente:

Manipolo militi ciclisti; Musica Leone Marengo, Autorità dello Stato, Madri e Vedove dei Caduti, Mutilati decorati e Combattenti, industriali, agricoltori, commercianti, artigiani, dipendenti enti pubblici, organizzazioni giovanili e fasci femminili, labaro Federazione sindacale e gagliardetto Fascio di Alessandria, Segretario Federale Fascista e Segretario generale dei Sindacati Fascisti, gagliardetti Fasci, zona Alessandria, sindacati zona Alessandria, gagliardetto Fasci, zona Acqui, sindacati zona Acqui, gagliardetti zona Asti, sindacati zona Asti, gagliardetti zona Casale, sindacati zona Casale, gagliardetti Fasci zona Novi, sindacati zona Novi, gagliardetti Fasci zona Tortona, sindacati zona Tortona, manipolo Milizia Volontaria.

La celebrazione del Natale di Roma avrà luogo alle ore 9,30 in piazza Vittorio Emanuele. Oratori ufficiali comm. Aldo Marchese e cav. Ladislao Rocca. I gerarchi del Partito e dei Sindacati parteciperanno allo sfilamento del corteo in piazzetta della Lega Lombarda.

La terza annualità del piano Dawes

Roma, 19, notte.

L'Agenzia di Roma pubblica i primi dati riassuntivi sui proventi del piano Dawes per la terza annualità finora pagata, quali risultano al 31 marzo, ossia alla chiusura del settimo mese. Complessivamente i pagamenti effettuati dalla Germania nei primi sette mesi ammontano a 623 milioni di marchi, dei quali però solo 561 milioni sono stati ripartiti direttamente fra gli Stati. In tale ripartizione la Francia ha ricevuto marchi 230.955.708 (ossia 1 miliardo e 384 milioni di lire); l'Inghilterra marchi 132.448.579 (ossia 662 milioni e 242.000 lire); l'Italia 42.213.780 marchi (ossia 211 milioni di lire); il Belgio 31 milioni; la Jugoslavia 32 milioni; gli Stati Uniti 45 milioni di marchi.

La visita dei diplomatici alla Fiera di Milano

Milano, 19, notte.

Un eccezionale avvenimento oggi nel pomeriggio alla Fiera: la visita diplomatica. Invitati dal gr. uff. Puricelli, sono convenuti tutti i rappresentanti degli Stati esteri che hanno padiglioni alla Fiera. Queste autorità hanno visitato le varie Mostre, esprimendo il loro compiacimento. Fra le personalità presenti abbiamo notato l'on. Grandi, sottosegretario agli Esteri, il ministro tedesco dell'Economia Nazionale Curtius, il ministro del Commercio cecoslovacco, Petrouska, l'ambasciatore di Francia a Roma, Besnard, il barone Von Prittwitz, consigliere tedesco di Ambasciata, il presidente della Delegazione commerciale dell'U.R.S.S. Zenobio Dosser, il console generale svizzero a Milano, Kuhni, il ministro plenipotenziario di Polonia, Knoll, il direttore generale del Ministero degli Esteri polacco, Bertoni, il senatore romeno Cerkez, il colonnello Cole per l'Inghilterra, il deputato Lagos e Silveno Esseba per l'Argentina, il console generale norvegese a Genova, Hnilfeldt, L. G. Von Hoorn, incaricato di affari per l'Olanda a Roma. Delle autorità italiane oltre al Commissario gr. uff. Puricelli, che faceva da guida, abbiamo notato il Prefetto, il gr. uff. Tarlarini, commissario della Camera di Comercio, i senatori Conti, Treccani, Corneggia, Brusati, Gavazzi, Valvassori Peroni ed altri. V'erano inoltre tutti i Consoli residenti a Milano, con il decano Dossogne del Belgio, la principessa Trivulzio, la contessa Cicogna, e donna Pavoria Boccioni. I convenuti hanno proceduto alla visita dei padiglioni, incominciando da quello del Giappone; particolare interesse hanno suscitato quelli della Svizzera, dell'India, dell'Olanda, della Germania, della Russia, della Polonia. La visita si è chiusa con un ricevimento al Palazzo dello Sport.

La riforma amministrativa del Ministero della Giustizia

Roma, 19, notte.

L'Agenzia *Recentissima*, in relazione alle notizie pubblicate da alcuni giornali, riflettenti un prossimo movimento negli alti gradi della magistratura e la riforma amministrativa del Ministero della Giustizia, ha assunto, a fonte competente, delucidazioni. La riforma amministrativa del Ministero della Giustizia, che avrà tra pochissimo tempo pratica attuazione, si basa sul principio fondamentale di sostituire alle vecchie distinzioni di carriche — segretari, capi-sezione, ecc. — quella dei diversi rami di ufficio, come avviene nel Ministero degli Esteri. A tali funzioni saranno addetti esclusivamente magistrati che il Ministero prescegliera tra i vari gradi della Magistratura, non esclusi i giudici aggiunti, in conformità alle tabelle allegate alla legge recentemente approvata.

«Questa riforma — scrive la *Recentissima* — unifica sempre più i due ruoli: quello del Ministero e quello della Magistratura, effettuandosi così in entrambi i rami, ed in conformità ai concetti di riforma dell'on. Rocco, lo scambio del personale. E' stata poi ripristinata l'autonomia del fondo culto, che costituirà una direzione generale autonoma, presieduta da un direttore generale, col grado di consigliere di Cassazione. Sembra inoltre che sia intenzione del ministro di semplificare il più possibile i servizi, in modo che venga rafforzato il principio di iniziativa e di responsabilità da parte dei singoli funzionari. Il ministro attende personalmente all'esame dei titoli e agli accertamenti della capacità dei vice-pretori onorari, che hanno chiesto di essere inviati a supplire i titolari nelle sedi di Pretore vacanti ed in quelle stabilite per gli uditori vice-pretori. Anche il movimento negli alti magistrati sarà reso noto tra breve tempo. Faranno parte della suprema Corte disciplinare della Magistratura i senatori Cagnetta, Garbasso, Rota e Salvago-Raggi, e i magistrati Raimondi, Piola-Caselli, Petroni, Santoro e Giampietro».

Badoglio riceve i mutilati del suo paese natale

Casale Mont., 19, notte.

A Grazzano Monferrato, paese natio del generale Badoglio, venne solennemente inaugurato il Parco della Rimembranza, col concorso di tutta la popolazione. Il gen. Badoglio, che non potè partecipare alla cerimonia a causa della nuova infermità da cui è stata colpita la veneranda sua madre, che già lo scorso anno ebbe a sopportare un'affezione polmonare, resa più grave dall'età avanzata di 87 anni, accoglieva nel pomeriggio in udienza privata i mutilati e gli invalidi di guerra, che gli fecero omaggio di due candelabri artistici. Il Maresciallo d'Italia rivolse ai presenti alcune parole di ringraziamento e di incitamento ad amare sempre la grande madre Italia.

Il Duca degli Abruzzi al Lago del Macrone

Biella, 19.

In breve visita al Santuario d'Oropa, il Duca degli Abruzzi ha voluto spingersi fino al Lago del Monte Mucrone, in telaferica. Sul pianoro dell'ardita telaferica, il Duca ha indugiato circa un'ora a rimirare il magnifico panorama. In serata si è di nuovo portato ad Oropa, dove, interrogato da un redattore del «Biellese», ha detto: «E' la prima volta che sono stato al Lago, a contemplare quei luoghi magnifici. Dica ai Biellesi che sono stato soddisfattissimo». Il Duca degli Abruzzi è ripartito col proprio seguito.

L'on. Balbo nel Ferrarese

Ferrara, 19, notte.

L'on. Balbo, accompagnato dagli on.li Rossoni, Mantovani e Verdi, dal segretario federale Klinger e dal Podestà di Ferrara, comm. Ravenna, ha visitato i paesi di Berra, Copparo, Mezzogoro, Codigoro, Massafiscaglia, Migliarino, Migliarino, Argenta, ovunque entusiasticamente accolto dalla popolazioni, e fatto segno a grandi dimostrazioni di simpatia da parte delle masse lavoratrici.

SPORT

La gara generale di tiro a segno

16 Italiani già iscritti

Roma, 19, notte.

Come è noto dal 1° Maggio al 5 Giugno si svolgerà al campo della Farnesina, che è uno dei migliori d'Europa, la settima gara generale di tiro a segno, la più importante competizione di tiro dell'annata che comprenderà le seguenti sezioni: 1.a tiro collettivo; 2.a fucile; 3.a pistola; 4.a pistola d'ordinanza; 5.a pistola libera; 6.a tiro ridotto. La gara, che è sotto il patronato del Re è sotto la presidenza onoraria dell'on. Mussolini, si svolge dopo sedici anni, poichè venne tenuta nel 1911, in occasione del cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

Dopo le eliminatorie interne avranno luogo le gare internazionali con partecipazione dei migliori tiratori mondiali. Hanno finora già assicurato l'invio di squadre ben sedici nazioni, fra cui gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Svizzera. La principessa di Piemonte, dama della regina e presidente del comitato centrale delle patronesse, ha organizzato con grande attività la raccolta dei premi in tutta Italia. Comitati provinciali di dame hanno già raccolto molti e ricchi doni, che saranno assegnati ai vincitori della numerose gare. Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione del 70 per cento a tutte le Società di tiro a segno e ai tiratori isolati che parteciperanno all'importante gara.

Erminio Spalla dopo la sconfitta

Buenos Aires, 20, notte.

(A. A.). — Il campione italiano Erminio Spalla, intervistato dai giornalisti dopo il «match» con Campolo, ha ammesso la sua sconfitta di fronte al formidabile pugilista argentino, concludendo filosoficamente: «Bisogna lasciare il posto ai giovani. La mia missione è finita».

La «Patria degli Italiani», commentando l'esito del «match» dice che Campolo nacque in Italia, da dove venne bambino in Argentina. Il campione sud-americano Alex Reig manda ai giornali un comunicato, nel quale annuncia di sfidare Erminio Spalla, facendosi pronto per fissare le condizioni dello scontro.

Il «boxeur» Benaglia festeggiato

Il «boxeur» piemontese Benaglia reduce dai trionfi argentini è stato ieri sera festeggiato durante un ricevimento organizzato in suo onore da un apposito comitato del quale facevano parte il rag. Bonino, i fratelli Aschieri ed i signori Lamberti e Cirielo. Numerosi gli intervenuti tra i quali oltre il papà Benaglia, il comm. Rossi dell'ente sportivo della federazione provinciale fascista, il senatore Bonino, il cav. Pastore in rappresentanza del colonnello Di Robilant, il cav. Mario in rappresentanza del gen. Del Giudice, e numerose personalità del mondo industriale e sportivo. Benaglia è stato festeggiatissimo durante la riunione che si svolse fra la massima cordialità ed allegria.

Il freddo diminuisce a Berlino L'esodo pasquale

Numerose disgrazie stradali

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 19, notte.

Il tempo incerto e freddo ha limitato di molto nelle feste pasquali il tradizionale esodo dei berlinesi, che amano andare nei dintorni. Le statistiche dei tram e delle ferrovie locali mostrano che il traffico è stato appena due terzi di quello dell'anno passato. Si deplorano invece numerosi accidenti della circolazione. Il più grave è toccato ad un «autobus», che trasportava una comitiva nuziale, formata da operai polacchi. Avendo sfilato per un colpo di freno troppo brusco, il pesante veicolo, che aveva 18 persone a bordo, urtò contro le spallette di un ponticello e cadde nel torrente sottostante, profondo due metri. Quasi tutti i passeggeri, proiettati dall'urto fuori dell'«autobus», rimasero feriti, ed una donna morì, avendo riportato la frattura del cranio. Altri due passeggeri riportarono pure la frattura del cranio, ma si spera di salvarli.

La neve a Sofia

Sofia, 19, notte.

La depressione barometrica si è accentuata. La neve cade in abbondanza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A reggere la cattedrale, temporaneamente, dopo la rinuncia di mons. Ferrari, è stato incaricato l'arciprete mons. Giuseppe Villa.

La giornata ittica sulla Bormida, istituita come lezione di una particolare attività nel campo della gallo-bachicoltura, si terrà lunedì prossimo nel salone della Casa del Fascio.

La fiera di S. Giorgio si svolgerà nei giorni 24, 25 e 26 aprile, comprenderà una mostra di cavalli da riproduzione e una fiera equina con ricchi e speciali premi agli allevatori in denaro, medaglie, oggetti artistici e diplomi. Vi sarà pure una esposizione di avicoltura e di industria vanatoria ed affini. L'amministrazione delle Ferrovie ha concesso il ribasso del 30 per cento.

La Deputazione provinciale ha deliberato di contribuire con la somma di L. 240.250,10 nelle spese per opere di difesa e protezione eseguite nel porto di Genova pagamenti comprendendo il concorso provinciale di Lire 17.300 per la sistemazione della traversa in comune di Nizza Monferrato.

DA ASTI

Per vendita di pane in forma di peso superiore ai 300 grammi, il Pretore ha condannato alla multa di L. 300 Gairi Giovanni da Cancili, panettiere; Odarda Enrico da Portino, panettiere; Cortese Michele da Revigliasco, negoziante in commestibili, tutti esercenti in Asti.

DA BIELLA

Si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra certo Levis Giulio di 34 anni del Vandorno, affetto da nevrastenia.

Il podestà di Biella dott. Felice Secchi-Galoppo, sarà ospitato giovedì 24 corr. nella ricorrenza del Natale di Roma. Al primo cittadino di Biella la popolazione sta preparando solenni cerimonie.

Per un colpo datogli da certo Vacanio Luigi di Donato, che ora stato da lui insultato, certo Pietro Noce perdette la visibilità dell'occhio destro. Il Vacanio, rivoltato a giudizio, assistito dall'avv. Bodo, è stato condannato a due anni per lesioni gravi; è stato condannato a tre mesi di reclusione condizionalmente.

DA PIEMONTE

Lo scandalo cinematografico ha dato luogo ad una istruttoria che procede alacremente: già una cinquantina di persone sono state interrogate. Il direttore della fotografia Universitas cinematografica», Mario Volpe, ha anche al suo attivo un mandato di cattura del Tribunale di Roma, dovendo espiare la condanna a tre mesi di reclusione.

DA TORTONA

A Pozzolo Formigaro, con discorsi di mons. Grassi, vescovo di Tortona, del comm. Marchese, segretario federale del P. N. F. e del generale Peggi è stato inaugurato il monumento ai Caduti precevole opera d'arte dello scultore Lagostena di Novi Piemonte.

REATI E PENE

Il processo di Savona per l'uccisione del bagnino

La sconclusionata difesa imputato

Savona, 19, notte.

Stamane è stato ripreso il processo contro il tassista Giovanni Zunino, l'uccisore del povero Giuseppe Zunino e dei colimputati Angelo Genta e Giuseppe Mittino, che era stato sospeso mercoledì p. s. La solita folla stazionava nelle adiacenze del Palazzo di Giustizia e non appena vengono aperte le porte invade ogni spazio dell'aula. Ben otto carabinieri sono stati collocati nell'interno della gabbia a custodia degli imputati dove si trovano soltanto lo Zunino ed il Mittino.

Poichè il terzo di essi e cioè il Genta è rimasto in carcere perchè indisposto, il Presidente dispone che si rechi a visitarlo un medico fiscale per accertarsi sulle condizioni dell'infermo. Ed il sanitario avendo constatato che il Genta era in grado di essere trasportato all'udienza se ne ha ordinata la traduzione alla Assise. Fuggesi che l'udienza — la attesa del terzo imputato — venga aperta solo alle 10,30. Nel frattempo il principale imputato, lo Zunino si era fatto attribuire di una numerosa scenata che portò un po' di subbuglio nell'aula. Improvvisamente l'assassino del povero bagnino di Finalpia, che si era stamane presentato all'udienza scamiciata, sentendo chiamare il teste Boncardo e cioè il proprietario dello Stabilimento balneario Jolanda di Finalpia, si scagliava contro le sbarre della gabbia, scrollandole vigorosamente come avesse voluto abbatterle ed urlando:

«Boncardo è il mio assassino. Hanno fatto morire mia madre».

I carabinieri afferravano subito l'imputato, che si dibatteva come una belva ferita e dovettero lasciare anzi prima di poter ridurre all'impotenza l'energumeno, mentre tra la folla passò un brivido di sgomento. Allo Zunino si dovettero applicare i ferri e le catene ai piedi ed alle gambe. Il Presidente ordinava quindi che fosse portato in camera di sicurezza. Ripresa l'udienza, viene interrogato il teste Boncardo il quale ampiamente categoricamente l'affermazione del teste a discarico Lavagna Giovanni, in merito alla rivalsella della quale quest'ultimo avrebbe detto fosse armato il bagnino ucciso. Il Presidente passa quindi a leggere i quesiti che superano il centinaio, dopo di che si inizia la discussione. Parlano l'avv. Giuseppe Arais per la Parte Civile Bartolomeo Zunino, il P. G. comm. Moretta che sostiene l'accusa per tutte le imputazioni mentre lo Zunino ed il Genta, mentre per il Mittino richiede l'assoluzione per quanto riguarda le imputazioni di omicidio e di mancato omicidio, ed in difesa del Mittino l'avv. Angelo Ounco. Domani parleranno gli altri patroni ed la serata si avrà la sentenza.

Breve rinvio del processo per l'uccisione dell'on. Pietravalle

Roma, 19, notte.

Come è stato annunciato, stamane, dinanzi alla Corte straordinaria di Assise presieduta dal comm. Moroni — P. M. comm. Rubino — si è iniziato il processo per l'uccisione del vice presidente della Camera on. Michele Pietravalle. All'udienza è presente la famiglia Pietravalle, costituitasi Parte Civile con il patrocinio degli avv. on. Calrico Caprino Angelantonio e Simonelli, difendono gli imputati l'on. Ungaro e gli avv. Bruno, Fortebraccio, Ferrara, e Loffredo. Dopo la formazione della giuria e dopo che il presidente ha esposto il fatto, l'avv. Ferrara ha chiesto un rinvio dato a fanedì 25 corrente, rinvio accordato perchè il predetto avvocato fa parte del collegio di difesa nel processo Zaniboni.

Italiano processato in Austria

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Graz, 19, notte.

Si è iniziato stamane un processo davanti al Tribunale degli Scabini, contro l'italiano Francesco Betti, di Rovereto, il quale negli anni '23 e '24 commise delle adulterazioni di vini in grande scala, facendo delle miscele di glicerina, acido citrico, sali ammoniacale e soda. Furono così fabbricati un milione e mezzo di litri di vino, per l'ammontare di tre milioni di lire. La lettura dell'atto di accusa durò tre ore. Il processo promette delle sensazionali rivelazioni anche dal punto di vista del Fisco.

L'arresto di un bruto

Roma, 19, notte.

A Cave, il pittoresco paese dei Castelli romani a circa 40 Km. dalla capitale, è stato arrestato un uomo colto mentre tentava di usare violenza ad una bambina di 4 anni. La bimba per miracolo scampata all'attentato bruta, è la figlia di un ferroviere addetto alla vicinali, certo Vittorio Tofani, e si chiama Giacomina. L'arrestato è certo Italo Amoretti di anni 35, da Teramo Sabina, che è ammogliato ed ha tre figli, ma vive solo, essendo separato legalmente dalla consorte. L'Amoretti è stato sottratto all'ira popolare, e dalle carceri mandamentali di Palestrina è stato poi tardi tradotto alle carceri nel porto di Genova pagamenti comprendendo il concorso provinciale di Lire 17.300 per la sistemazione della traversa in comune di Nizza Monferrato.

LA STRADA

Ancora vittima di una disgrazia automobilistica

Roma, 19, mattino.

Si ha da Rieti che nella Elia Tintino, nativo di Rieti e da varii anni residente a Roma, meccanico nel laboratorio di artiglieria, con la propria famiglia, composta della moglie e di quattro figliuoli, si recava ieri a Rieti, in automobile, per visitare una famiglia a cui è legato da vincoli di parentela. Il Tintino guidava la macchina quando, giunto in località «Osteria del giglio», nei pressi di Rieti, sono scoppiate le gomme delle ruote posteriori dell'automobile, che balzava, rovesciando a terra i viaggiatori. Uno dei bimbi del Tintino, Silvano, di anni 4, poco dopo moriva all'ospedale di Rieti; altri due figlioli del Tintino, Mario e Fausto, sono stati trasportati all'ospedale, mentre gli altri hanno riportato lesioni di lieve entità.

Scontro fra due tram

Amsterdam, 19, notte.

Ieri è avvenuto uno scontro fra due tram elettrici, presso l'Aja. Vi sono numerosi feriti, di cui tre molto gravi.

18 morti e 28 feriti in disgrazie automobilistiche

Parigi, 19, notte.

Il «Journal» constata che sono stati segnalati ieri, seconda festa di Pasqua, in tutta la Francia 15 accidenti automobilistici, con 10 morti e 28 feriti.

Bambina travolta da un'automobile

Biella, 19, notte.

Travolta da un'automobile mentre usciva di casa, la scolaretta Chiavetto Bruna, di Angelo, di anni 5, ha riportato la frattura del femore sinistro e contusioni gravi in altre parti del corpo, e abrasioni al viso.

80 capi di bestiame contrabbandati dall'Austria

Bolzano, 19, notte.

Dalle pattuglie della R. Guardia di Finanza addette al confine è stato scoperto che la scorsa notte una grossa banda, composta di 19 contadini di Stelvio e di Campo di Trens, è riuscita a far passare in Italia di contrabbando ben meno di 80 capi di bestiame, provenienti dalle malghe austriache. Essendovi attualmente nel Tirolo un'epidemia di afta epizootica, contro i 19 contrabbandieri verrà proceduto con la massima severità.

Visitate alla Fiera Campionaria di Milano gli Stands «Bertolini» N. 1715, 1716 - Gruppo IV Alimentari

Società Anonima
F.sco CINZANO & C.ia
TORINO

A partire dal 20 corr. è pagabile il saldo dividendo 1926.

Per l'espletamento delle operazioni relative al richiamo decimi ed al rimborso di L. 250 per ogni azione interamente liberata è necessaria l'esibizione dei titoli alla Cassa Sociale.

Il Consiglio d'Amministrazione.

QUANDO IL CIBO E' PESANTE

Prendete allora un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata, in un poco d'acqua calda. Essa neutralizza istantaneamente l'acido superfluo che è la causa del nove decimi di tutti i disturbi di stomaco, e permetterà allo stomaco di fare il suo lavoro in pace ed in comforto. Migliaia di persone dicono che la Magnesia Bisurata è stata la sola che li abbia aiutati dopo che tutti gli altri rimedi provati non avevano dato alcun risultato soddisfacente. Non continuate a soffrire! Evitate l'indigestione e proteggete la vostra vita e la vostra salute prendendo la Magnesia Bisurata dopo i pasti ed ogni qualvolta vi sentite il più leggero mal di stomaco. Procuratevi una boccetta di Magnesia Bisurata dal vostro Farmacista oggi stesso, usatela secondo le istruzioni, e godete del piacere di mangiare come vi piace senza paura di risentirne dei dolori. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.

TENIA (VERME SOLITARIO) Pronta sicura e lieve senza purgative col **Tenifugo VIOLANI** del Cavaliere Farmac. G. VIOLANI, Milano

SORDITA' RUMORI — VERTIGINI — Nuova cura colla anacusina. Dott. FERRERO Specialista Consulti Mese — Cella Via Goito, N. 6

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA, perdite seminali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. — Comm. Dr. LATTES Via Principe Amedeo, 13 — Ore 9 a 12.

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA **BELTRAME** Via S. Domenico, 8. Visita anche giorni fest.

OSTETRICA ROSSELLO già Assist. R. Mat. Corso mod. gestanti, C. S. Martino, 10, P. Esse

APPENDICE DELLA STAMPA (33)

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Ella lo interruppe, dolcemente, tenerissimamente:

— No, Jean, no.

— Io vi amo.

Egli tacque. Non voleva ripetergli tutte le sue parole di amore e di sposa. Non voleva dire che aveva paura dell'oscurità per lei. Non voleva dirle che la loro separazione gli appariva come il principio di un lutto. Ma il suo gesto, il gesto del suo braccio che avvolgeva la fanciulla, il movimento della sua testa, che si posava sul capo amato, erano disperati. Egli pregò:

— Aspettate ancora.

— Bisogna che io parta, Jean. Bisogna.

— Non partite, io vi amo.

— Bisogna... Bisogna — ripetè alla Susanna parlava con una voce triste e rigida ad un tempo.

— Bisogna che io parta, Jean... Lasciatemi andare. Io tornerò presto a poi funzionario assente.

Egli abbandonò la stretta delle sue braccia; e, facendo ciò, ebbe la strana impressione di cedere al destino. Pensò:

«Dovrei impedirle di allontanarsi. Non la rivedrò più».

Ella era dritta davanti a lui. Il suo viso, il suo caro e bel viso era velato dall'oscurità.

— Mia piccola amata...

— Io vi amo, Jean.

Susanna pronunciò questa risposta con voce febbrile; poi, indietreggiò di qualche passo.

— Susanna, non partite.

— A fra breve, Jean.

Egli aggiunse:

— Prendete la rivoltella.

— No.

— Prendetela, Susanna.

— No, voi potreste aver bisogno di difendervi. Tenetela voi, Jean.

Egli si avvicinò alla ragazza. La prese la mano, e, nella piccola mano, pose l'arma.

— E voi, Jean, come farete a difendervi, in caso di necessità?

Egli alzò le spalle e rispose con indifferenza:

— Non pensate a me, ma a voi, piccola cara... Difendetevi, per voi e per chi vi ama.

Egli la intese nettamente:

— Jean...

E quel nome risuonava dolcemente. Susanna Coudrier indietreggiò ancora.

Egli restò immobile fra due alberi. Guardava la fanciulla — la sua fidanzata — che si allontanava, in ogni secondo, da lui. Pensava, involontariamente, con una ostinazione strana:

«Non la vedrò più... Non la vedrò più...».

Ella si fermava sulla strada; si volgeva verso di lui.

Dumaine non vedeva più il suo viso, ma non aveva bisogno di vederlo per immaginarlo. I tratti erano incisi nei suoi ricordi, nel suo cuore...

Ella si allontanava, ancora... Ora, camminava più svelta... Non era più che un'ombra confusa... Un bosco la nascose. Apparve di nuovo... più imprecisa... più irreale... E poi Dumaine non la vide più. La nascose ancora, ma la notte l'aveva avvolta nel suo mistero. La stessa gliela avrebbe resa?

Egli appoggiò a un albero. Mai, come in quel momento, aveva provato una angoscia così dolorosa, così opprimente. Egli si sentiva

CRONACA CITTADINA

La radunata sindacale
per la celebrazione del Natale di Roma

L'Ufficio provinciale turistico della Confederazione dei Sindacati fascisti comunica:

« Stanno compiendosi febbrilmente, nell'Ufficio provinciale dei Sindacati e nelle dipendenti Segreterie di categoria, i preparativi perchè la manifestazione del 21 aprile, risulti degna della data che si celebra. Dalle adesioni che pervengono entusiastiche da ogni Sindacato della provincia è lecito prevedere che la giornata di domani darà modo alle organizzazioni torinesi di offrire un magnifico spettacolo di compattezza e di forza. L'imponente schieramento di masse organizzate sarà così ancora una volta una prova della rapida diffusione della teoria e della pratica sindacali tra i vasti aggruppamenti di lavoratori torinesi. Il vibrante manifesto lanciato dalla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti e pubblicato dai giornali, nel quale si annuncia che il 21 aprile di quest'anno dovrà essere celebrato dai lavoratori italiani con gioia particolare poichè in questa occasione il Capo della rivoluzione fascista ha voluto assumere la Carta del Lavoro, « che garantisce, insieme alla legge corporativa, la parità del diritto e del dovere delle classi in seno allo Stato nazionale », ha prodotto una grande, favorevole impressione, ed ogni organizzato ha avuto, attraverso ad esso, la sensazione precisa che la Confederazione sindacale non è venuta meno alle sue promesse. Promesse nè esagerate, nè troppo numerose — come si usava fare una volta in seno alle organizzazioni — ma in compenso serie ed a lungo rigorosamente applicate. I lavoratori torinesi, che in seno alla grande famiglia operaia italiana rappresentano, in fatto di educazione e di preparazione, quasi un'« élite », hanno perfettamente compreso i vantaggi loro derivanti dalle grandi conquiste del sindacalismo fascista, che sono le pietre miliari di un nuovo sistema sociale. E domani essi sapranno dimostrare la loro adesione fervida e sincera alla nuova realtà creata dal fascismo, che il fa partecipi di colpo alla vita nuova e ai destini della Nazione.

« Intanto l'Ufficio provinciale torinese ricorda che l'incolonnamento dei Sindacati lungo il corso Massimo d'Azeglio, al Valentino, avverrà alle ore 9, e che la testa del corteo sarà all'altezza del corso Vittorio Emanuele. Il corteo seguirà questo corso sino alla stazione di Porta Nuova, svolterà poi in piazza Carlo Felice, e per via Roma e piazza Castello (lato Palazzo Reale), raggiungerà la Prefettura. Da un falcone della Prefettura le autorità assisteranno alla grande sfilata sindacale. Quindi i Sindacati si amministreranno nel lato della piazza compreso tra il Palazzo Madama e l'edificio dell'Accademia Militare, contiguo al teatro Regio. Dalla balconata dell'Accademia, il colonnello Di Robilant parlerà in nome del Partito nazionale fascista, ed il prof. Riccardo Del Giudice, segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati, pronuncerà l'annunciato discorso celebrativo della ricorrenza.

« Già sono state comunicate le facilitazioni di viaggio per gli organizzati della provincia e le disposizioni prese da ogni Ispettorato provinciale per i diversi aggruppamenti prima dell'incolonnamento generale. La Festa del lavoro, nella città del lavoro per eccellenza, sarà così celebrata con la solennità voluta dal nuovo passo innanzi compiuto, con la emanazione della « Carta », alle masse operaie italiane verso le aspirazioni future ».

Il Sindacato dei pescatori

« Nel pomeriggio di domani il Sindacato provinciale dei pescatori inaugurerà il suo gagliardetto. Tutti gli inscritti della Sezione di Torino che, insieme agli inscritti delle Sezioni della provincia, dovranno partecipare alla grandiosa manifestazione del mattino, trovandosi per le ore 8.30 precise in corso Cairoli, lato Porta Umberto I, sono invitati a trovarsi alle ore 14 dello stesso giorno in via Bogino, N. 6 (cortile), per recarsi insieme, con musica in testa, al Murazzi di Po, dove avrà luogo la cerimonia. Il programma di questa è il seguente:

« Ore 15: Inaugurazione e benedizione del gagliardetto su imbarco di gala, in Po — Ore 15.30: Sfilamento delle barche peschereccie pavesate, le quali renderanno gli onori al gagliardetto. Apposita Giuria assegnerà tre ricchi premi alle barche più artisticamente addobbate — Ore 16: Trattenimento musicale, con la « Canzone dei Pescatori » di G. Corvetto, musicata dal maestro Spaliona — Ore 21: Illuminazione alla veneziana delle barche sul Po. Orchestrine filarmoniche sulle imbarcazioni — Ore 22: Fiaccolata a bergata sulle barche e fuochi d'artificio.

« Gli organizzati della provincia potranno usufruire per il ritorno dei festeggiamenti di speciali treni delle ferrovie-tramvie secondarie ed interconnessi. Gli aderenti al Sindacato abitanti in taluni centri della provincia dove non è stata ancora costituita la regolare Sezione (Moncalieri, Chieri, Cuorgnè, ecc.) potranno fare richiesta dei tagliandi occorrenti per il viaggio a Torino ai segretari di altri Sindacati locali, e raggiungeranno la località indicata per l'adunata dei pescatori ».

I funerali del Pubblico Impiego

A sua volta l'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego avverte che tutti i tesserati per il 1927 ed i non tesserati delle Sezioni e Gruppi dipendenti dall'Associazione stessa, sono tassativamente tenuti ad intervenire alla cerimonia celebrativa di domani. I dipendenti delle Industrie dello Stato, per accordi presi con e rispettive gerarchie, si inquadreranno con l'Associazione del Pubblico Impiego lungo corso Oporto verso lo sbocco di corso Umberto I. Tutti dovranno trovarsi sul posto per le ore 8.30. Da corso Oporto gli iscritti all'Associazione del Pubblico Impiego, con la musica ed i gagliardetti in testa per corso Umberto, corso Vittorio Emanuele, via Madama Cristina e corso Valentino, raggiungeranno il luogo dove dovrà concentrarsi di tutte le forze sindacali della provincia.

Agli iscritti residenti in provincia è data facoltà di poter viaggiare col treni speciali a disposizione dei Sindacati fascisti, mediante l'esibizione della tessera 1926-27 e dell'apposito cartoncino gentilmente concesso dall'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti. Il comando di tutta la colonna è affidato al capitano rag. cav. Riccardo Brenci. I fascisti iscritti all'Associazione sono tenuti ad indossare la camicia nera con decorazioni durante il periodo della manifestazione. Tutti i segretari di Sezioni e Gruppi dovranno domani sera, mercoledì, per le ore 20, ritirare presso la Segreteria provinciale i rispettivi gagliardetti.

I Sindacati intellettuali

L'Ispettorato provinciale dei Sindacati fascisti intellettuali ha incaricato l'ing. Giovanni Barnocco, segretario provinciale del Sindacato ingegneri, di dirigere, durante il corteo, la colonna degli intellettuali in luogo dell'Ispettore provinciale comm. Corgnati, il quale, come già venne annunciato, nel giorno stesso dovrà tenere un discorso a Modena. Pertanto l'ingegnere Barnocco avverte tutti gli iscritti ai Sindacati dipendenti che il loro luogo di convegno sarà la via Campana, con inizio all'angolo del corso Massimo d'Azeglio. La Riunione in questo punto dovrà aver luogo alle ore 8.30. Di qui la colonna degli intellettuali si porterà all'angolo del corso Massimo d'Azeglio e corso Vittorio Emanuele per prendere posto nel corteo. I Sindacati dovranno inquadrarsi nell'ordine seguente: Autori e scrittori, Belle Arti, Giornalisti, Autori Teatro e Cinema, Musicisti, Avvocati e procuratori, Dottori in Scienze commerciali-economiche e sociali, Ragionieri, Ingegneri, Architetti, Chimici Laureati, Geometri, Periti, Medici liberi professionisti, Veterinari, Farmacisti, Ostetriche.

I Sindacati dell'Alimentazione

L'Ispettore provinciale Alimentazione comunica: « I sotto segnati Sindacati dovranno trovarsi con i gagliardetti in corso Cairoli, angolo corso Vittorio Emanuele, per le ore 8.30 precise di domani, 21 aprile: Sindacato impiegati aziende dell'alimentazione; Sindacato panettieri, dolciari e confettieri; Sindacato pastai e mugnai; Sindacato addetti alla birra, liquori, sciroppi e ghiaccio; Sindacato addetti alle conserve alimentari; Sindacato lavoranti della carne e del pesce; Sindacato lavoranti del riso e del latte. I Segretari provinciali avranno la responsabilità dell'inquadramento dei loro organizzati e si atterranno agli ordini dell'ispettore ».

La consulta artigiana

La Segreteria regionale del Piemonte della Federazione autonoma fascista delle Comunità artigiane, nello stabilire che tutte le forze artigiane di Torino e Provincia debbano partecipare al corteo, dispone che alle ore 9.30, i capi e fiduciari delle Comunità si trovino in piazza Vittorio Veneto, angolo via Lungo Po, ove cureranno la raccolta dei propri gregari. La dislocazione dovrà procedere nella seguente formazione:

Dirigenti la Federazione, artigiana. Comunità: fotografi; plastica dentaria; Orafi; Argentieri; Tagliatori di pietre preziose; Orologiai; Parrucchieri; Artieri del mobile; Artieri strumenti musicali; Piccoli mugnai; Pittori, decoratori; Verniciatori e nichellatori; Arredatori; Doratori; Tappezzieri; Antiquari; Artieri stampatori; Artieri dell'abbigliamento; Sarti; Elettricisti; Meccanici artigiani; Artieri del bronzo; Artieri del ferro. I capi e fiduciari di Comunità verranno subito dopo il gagliardetto, ed i dirigenti la Segreteria regionale. In testa ad ogni formazione saranno messi i fascisti in camicia nera, dopo gli ex-combattenti con le decorazioni, e quindi gli artieri in abito civile. A celebrazione terminata, le Comunità artigiane faranno ritorno, nella formazione prestabilita, in piazza Vittorio Veneto, dove saranno disciolte.

La Segreteria federale ha diramato questo appello: « Artigiani! La festa del lavoro deve essere un giorno di grandi propositi. Voi siete chiamati ad immortalare nell'arte la gloria del Fascismo ed a creare lo stile che tramanderà alla storia il secolo di Mussolini. Rivolgete il pensiero al Re Vittorioso ed ispiratevi alla luminosa figura del Duce; le forme che nasceranno dalla vostra meditazione creatrice porgano la opera che la Patria attende ».

Sindacato rivenditori giornali

Tutti gli inscritti al Sindacato provinciale rivenditori giornali e riviste, sono tenuti a trovarsi domani mattina 21 aprile, alle ore 9, all'angolo di via Stradella con corso Valentino, per prendere parte con il gagliardetto alla manifestazione sindacale nella ricorrenza del Natale di Roma.

Norme per i negozi

La Federazione provinciale fascista del commercianti, a complemento del comunicato sugli orari che seguiranno gli esercizi pubblici (bars e caffè) il 21 aprile, ricorda che gli stessi possono seguire l'orario normale fino alle ore 8.30 antimeridiane.

I negozi di macelleria oggi, mercoledì, potranno rimanere aperti fino alle ore 22.

La Presidenza del Gruppo pasticceri-confettieri, per maggior chiarimento delle disposizioni per la celebrazione del Natale di Roma, informa che indistintamente tutti i pasticceri-confettieri che non hanno i locali dei bar nettamente isolati dalla pasticceria devono tener chiuso il negozio per detto giorno. Tale disposizione riguarda anche tutte le rivendite di dolciumi in genere.

L'Associazione nazionale rivenditori di privative comunica dal canto suo che per la ricorrenza della Festa del Lavoro, il 21 aprile, tutte le Rivendite di Privative di Torino resteranno chiuse nella mattinata fino alle ore 14.

La Sezione della « Dante »

Il Presidente della Sezione della « Dante Alighieri » prof. Luigi Collino, ha rivolto ai soci questo manifesto:

« La « Dante » celebra nel segno del Littorio la solennità sacra del Natale di Roma, affermando ancora una volta, e con maggior forza, la sua fede italianissima. L'Urbe che l'audacia delle Camicie nere e il genio possente di un Uomo fanno, hanno fatto rinascere a tutte le speranze, è più che mai il simbolo vivo, secolare, eterno dell'Italia dalle molte vite. Nel nome di Dante le glorie del passato si ricollegano idealmente a quelle del presente. Egli ci indicò nelle sue dubbiose le vie liberatrici di Trento e di Trieste; ci indicò oggi quelle di una più vasta Italianità nel mondo ».

I soci del Comitato torinese della « Dante Alighieri » sono vivamente pregati di volersi trovare in sede (Galleria Nazionale, scala B), domani mattina, non più tardi delle ore 9.30, per intervenire con bandiera, alla celebrazione organizzata dalla Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti.

Movimento sindacale

Il direttorio del Sindacato regionale fascista giornalisti comunica: « Tutti gli inscritti al Sindacato fascista dei giornalisti sono tenuti a partecipare al corteo che si svolgerà il 21 aprile. Essi dovranno trovarsi alle ore 9 dello stesso giorno in via Galliari, angolo corso Massimo d'Azeglio. Gli assenti dovranno giustificare per iscritto al Direttorio le ragioni del mancato intervento.

Avanguardia e Balilla «Gerbe FIAT». Domani, ore 9, adunata generale obbligatoria, Via Carlo Alberto 45.

Sindacato Impiegati, Tecnici ed Operai chimici — Adunata di domani in corretto, ore 8.30 in Corso Vittorio Emanuele angolo Corso Massimo d'Azeglio.

Gruppo Lavoratori Macelli. — Adunata obbligatoria domani, 21 aprile, ore 8, Piazza Carlo Alberto. Quelli con la bicicletta in « bicicletta ». Non sono ammesse assenze. Possono intervenire anche i non ancora inscritti.

Sindacato Lavoratori Parrucchieri — Tutti i lavoranti, dovranno trovarsi alle ore 9 in Piazza Lagrange.

Sindacato Assistenti e Sorvegliati — Convegno, domani, 21 aprile, in Piazza Vittorio Veneto, angolo Via Po, alle ore 8. Nessuno manchi.

Sindacato Muratori. — Tutti gli appartenenti sono invitati ad intervenire numerosi alla manifestazione del 21 Aprile.

Tessili edili. — Tutti gli inscritti dovranno trovarsi domani in corretto alle ore 8, in piazza Palazzo di Città.

A. N. P. Impiegati Ministero Guerra. — Domani in corr. Adunata alle ore 8.30 in corso Oporto angolo corso Re Umberto. Le assenze debbono essere giustificate per iscritto.

A. N. Volontari di Guerra. — Oggi, 21, alle ore 8.30 adunata dei soci in corso Vittorio Emanuele angolo corso Massimo d'Azeglio.

La conferenza di Padre Giuliani per il Gruppo Granatieri

Il generale De Antonio, presidente del Comitato piemontese per l'erezione del Cimitero monumentale sul Grappa, ha radunato ieri in Municipio, nella sala delle Congregazioni, il gruppo delle dame patronesse nonchè i rappresentanti dei principali centri associativi della città, con i quali ha preso accordi circa l'organizzazione della conferenza che il cappellano degli arditi, Padre Reginaldo Giuliani terrà domenica mattina alle ore 10.30, nel Teatro Vittorio Emanuele.

Erano presenti la marchesa Compans di Brichanteau, la signora Chiaraglia, la signora Chiappo, il comm. Luigi Bozzi e numerose signore. Il generale De Antonio dopo aver ricordato il compito del Comitato e la necessità di raccogliere nel più breve tempo la somma occorrente per tradurre in opera la nobilissima iniziativa, ha parlato della imminente manifestazione raccomandando ai presenti la più attiva propaganda.

La conferenza di Padre Giuliani avrà per titolo: « Monte Grappa, tu sei la mia patria », e, dato lo scopo cui essa tende sarà a pagamento. Ad essa prenderanno parte tutte le principali autorità cittadine e numerose rappresentanze di enti, di scuole e di associazioni.

Le lezioni sull'aeronautica

Dopo la breve tregua delle vacanze pasquali, l'Ufficio di propaganda aeronautica della Federazione provinciale del P. N. F. riprende la sua attività, che ha già incominciato a dare ottimi frutti: infatti all'Ufficio informazioni pervengono giornalmente domande di richiesta a frequentare i corsi di pilotaggio, di meccanica e di meccanica di aeroplano. E' questo l'indice migliore del risveglio aviatorio della nostra regione.

Domenica, 24 corr., alle ore 10, al Cine Vittoria, si terrà la seconda lezione del corso di volgarizzazione, a cura dell'istruttore dott. Piero Negro. Verrà proiettato un film inedito, raro, che offrirà la visione di quello che erano gli aeroplani dei primi tempi dell'aviazione. Sullo schermo si vedranno sfilare i piloti italiani che, per primi, nella guerra libica, usarono gli aeroplani come mezzi bellici. La stessa cinematografia poi, con speciali stabilimenti, farà vedere come è formato un aeroplano e come esso funziona. Per la seconda lezione sono valevoli i biglietti d'invito distribuiti per la prima. Si invitano pertanto ad intervenire tutti gli istituti d'istruzione

La Città-Giardino

Come già è stato annunciato, domani, giovedì, alle ore 16, avrà luogo la posa della prima pietra della costruenda « Città-Giardino », alla quale sarà imposto il nome augurale di S. Francesco di Mirafiori. Benedirà la funzione il Cardinale Gamba, Arcivescovo di Torino, ed è assicurato l'intervento ufficiale di tutte le principali Autorità cittadine. Per accordi presi tra l'Azienda Tramviaria e la Segreteria generale dell'Ente, sarà per l'occasione, a partire dalle ore 14,30, intensificata la circolazione delle vetture tramviarie del N. 11, in partenza da Porta Nuova, sino al capo-linea. Da qui funzionerà, per i soli soci ed invitati, munili di regolare biglietto, un servizio di vetture-automobili, che condurranno le famiglie sino alla Borgata Mirafiori. La festa sarà allietata dalla Banda delle Camicie Nere della 37.a Legione della M. V. S. N.

Il romanzo di Collegno
La grave deposizione d'un ex-ricoverato
Il quale era al corrente del trucco

Il caso Brunori-Canella è finito? No. L'autorità non ha ancora pronunciato il suo giudizio definitivo, ed il pubblico, perchè non trovi più in questi giorni da alimentare la propria curiosità nei resoconti dei giornali, si è troppo interessato dello strano fenomeno perchè possa da un momento all'altro dimenticarlo. Il fatto stesso che l'inchiesta si prolunga non viene interpretato dai « canellisti » come una indispensabile necessità della procedura giudiziaria, ma come il permanere di un dubbio nell'autorità stessa. Errore di valutazione, perchè nessuno come i magistrati, i quali sono in possesso delle prove raccolte durante le lunghe indagini, si trovano in grado di non più avere dubbi di sorta. Ma chi riesce a convincere della gente la quale accampa il sentimento con la logica?

Vi è una scena nei confronti di Collegno, ed allora, per sopperire alla mancanza di notizie autentiche, si mettono in circolazione le più disparate e cervellotiche panzane. Non passa giorno senza che si accenni all'arresto di un autentico Brunori, or qua or là. Come se l'unico ricercato per la liberazione del ricoverato di Collegno avesse il dono dell'ubiquità. Brunori si trova in Francia, sotto falso nome ed è lì tratto in arresto; il giorno successivo lo stesso individuo è arrestato una seconda volta in Italia, dove viveva sotto mentite spoglie. L'altro giorno la notizia veniva addirittura corredata da particolari. Era stato tradotto per ferrovia, accompagnato da due agenti in piazza Carlo Felice, dove lo avevano fatto salire su di un'automobile di piazza per condurlo a Collegno. Il più strano della faccenda è che si trovavano testimoni i quali avevano assistito alla scena. L'arrestato era vestito cogli abiti del penitenziario — mancavano qualcuno che diceva averlo visto da vicino — portava la barba e assomigliava all'ospite di Collegno come si rassomigliano due gocce di acqua.

Ebbene, la questo racconto particolareggiato non vi era nulla di vero, perchè, avendo per pure scrupolo telefonato a Collegno, ci siamo sentiti rispondere che nessun... duplicato del... sconosciuto » era giunto al Manicomio.

Fantasia popolare? Suggestione collettiva? Se la cosa continua, gli uomini che portano la barba, hanno pochi clienti e hanno certa corpulenza, corrono rischio di vedersi addittati per la strada come Brunori. Brunori. Quello ex-tipografo farà sbarare fuochi, si dice dai « canellisti », i quali non pensano nè vogliono ammettere che il ricercato è già da tempo a Milano. Per persuaderci così aspetteremo forse l'ordinanza della Procura del Re.

Si attendono intanto da Roma i risultati della nuova prova dattiloscopica ed essi non possono tardare molto. Intanto solamente per ravvivare il magro materiale raccolto durante l'inchiesta occorre un tempo non indifferente. Il pubblico può avere della impazienza, ma il magistrato deve seguire una procedura che non gli consente di affrettarsi. L'attesa ordinanza non può però essere lontana.

A proposito del Brunori, si è a più riprese accennato che durante l'ultima sua permanenza a Torino, insieme alla Ghidini (cioè prima dell'arresto), egli si è trovato in condizioni miserabili e senza un letto per dormirvi la notte. All'Asilo notturno l'uomo e la sua compagna hanno trovato per due volte ricovero, e cioè la sera dell'ultimo giorno di gennaio e quella del 1.o febbraio 1926. Il Brunori doveva quasi rischio correva se avesse segnato sul registro il suo vero nome. Il meno che gli poteva capitare era di venire tratto in arresto per i mandati di cattura spiccati contro di lui. Egli allora, ricordandosi che a Milano aveva vissuto lungo tempo chiamandosi Michelli, adottò quel nome anche per Torino. E fu quale Mario Michelli che dormì due notti all'Asilo, insieme alla Ghidini, la quale per l'occasione si chiamò Barberia Camilla. Anche allora il nome suo gli era di grande impaccio, e fu forse in quell'epoca, dopo averne cambiati tanti, diventati alla lor volta tutti pericolosi, che pensò di ripudiarli tutti e diventare lo sconosciuto. Nulla colorirà Roma, come scrisse più tardi sull'etichetta del quaderno, col quale iniziò le memorie di un uomo che aveva perduto ogni ricordo di sè.

Il numero di coloro che sapevano essere lo « sconosciuto » il tipografo Mario Brunori aumenta giorno per giorno. Econe un altro che sapeva e nonostante ciò ha taciuto fino a ieri. E' l'operaio Giacomo Falchero, il quale si trovava ricoverato nella stessa sezione del Brunori ed uscì dal manicomio alla fine del marzo scorso. Egli si è recato ieri mattina alla Procura del Re a fare la sua deposizione. Il Falchero ha dichiarato di aver appreso l'identità dello « sconosciuto » prima dal Vitrotti poi dalla bocca dello stesso Brunori.

Il Falchero, il Francesia, il Vitrotti e l'uomo che per tutti gli altri era lo « sconosciuto », formavano in cerchio ai diagraziati ricoverati un gruppetto a parte di persone alquanto spensierate che desideravano ridere e divertirsi nonostante fossero al Manicomio. Il Brunori aveva dovuto confidarsi ai suoi compagni perchè tutti insieme gli servivano per trasmettere le sue lettere alla Ghidini, alla quale necessitava tutto diceva di pensare sempre. I loro colloqui ammalosissimi cessavano solamente quando compariva qualche infermiere od un medico. Allora il Brunori riprendeva la sua maschera di uomo sconosciuto e si allontanava dai compagni. Tali manovre erano eseguite così bene che nessuno mai dubitò di nulla ed il Falchero insieme al Vitrotti ed al Francesia — secondo le dichiarazioni del teste — sentivano una vera ammirazione per l'abilità e la superiorità del Brunori nell'imbrogliare il prossimo.

L'ex-ricoverato Falchero, ha dichiarato che egli si trovava presente la prima volta che un nostro collega si recò ad intervistare l'interessante soggetto; anzi ha aggiunto che dopo la partenza del giornalista il Brunori gli domandò se avesse sostenuto bene la sua parte in commedia. Quando si iniziarono le pubblicazioni, cominciò per il ricoverato — così ha dichiarato il Falchero — un vero periodo di divertimento. Il ricoverato leggendo i giornali, si smascellava dalle risa e faceva considerazioni sulla credulità di tanta... buona persona. Solamente più tardi venne posto insieme ai altre lettere gli giunsero quelle della famiglia Canella e si iniziarono i confronti, si fece serio e disse poichè la cosa volgeva verso una soluzione inaspettata:

— Comprendo che forse mi sarà possibile « arrangiarmi ». Vedrano! Sarò vigile e se la fortuna mi capita a portata di mano non la lascierò sfuggire.

Del resto, tutti insieme, avevano preso tanto gusto a quella serie di rappresentazioni, che si possono chiamare veramente straordinarie pensando che esse avvenivano in un manicomio, che la prima volta che essi lessero sul giornale il resoconto della visita fatta al loro amico pensarono di festeggiarlo degnamente. I quattro si regalarono due bottiglie di vino e ne bevve naturalmente anche l'uomo che diceva non avere alcuna propensione per il vino.

Quando cominciarono i confronti — dice il Falchero — il divertimento aumentò. Ogni volta, tornando alla sezione il ricoverato raccontava agli amici come aveva saputo recitare la sua parte, e quegli sciagurati facevano le più... matte risate. Il Brunori confessava l'imbarazzo nel quale lo mettevano le persone che volandolo per forza riconoscere per veronese gli parlavano in un dialetto che lui non poteva parlare e molte volte neppure capire. Per fortuna a trarlo dagli imbrogli vi erano sempre e la sordità e l'amnesia. Il Brunori capitò dopo il suo ritorno da Desenzano quando invece cominciarono a sfilare i testimoni piemontesi, quelli che parlavano un linguaggio a lui famigliarissimo e che egli non voleva, anzi non doveva, per la parte che si era imposta, comprendere. Allora il sistema divenne anche più spiccio: egli non riconosceva assolutamente nessuno. Particolare curioso: il Falchero ed i suoi compagni chiamavano il Brunori col titolo di « professore ». Dicevano che nessuno più di lui sa lo era meritato.

Trattandosi della deposizione di un individuo da poco uscito dal Manicomio non si sa quale valore vi attribuirà la Magistratura. Certo è che anche il Falchero, anzichè associarsi alle risa del Brunori (qualora le dichiarazioni rispondano esattamente al vero) per la bella commedia che costui recitava, avrebbe fatto assai meglio ad avvertire, poichè era ancora in tempo, il Direttore del Manicomio di quanto era a sua conoscenza. Ma anche costui, al pari di tanti altri, le preferito tacere ed ha atteso ad aprir bocca quando ormai nella faccenda era impegnato l'onore di un'intera e rispettabilissima famiglia; quando tanta parte di pubblico aveva preso a cuore la sorte di una disgraziata signora la quale aveva avuto l'illusione di ritrovare a Collegno, dopo dieci anni di assenza, il marito disperso in guerra.

MOVIMENTO SINDACALE
Le mercedi per gli operai edili

L'Ufficio provinciale del Sindacati comunica:

« Con l'inizio della stagione lavorativa per la categoria dei muratori il Sindacato provinciale degli Edili ritiene opportuno richiamare tutti i datori di lavoro alla osservanza del contratto a suo tempo stipulato tra le Organizzazioni sindacali fasciste ed i rappresentanti degli industriali contraente all'art. 2 così si esprimeva: « Sono tenuti alla stretta osservanza di tutte le clausole contenute nel presente contratto tutti i datori di lavoro appartenenti o non all'industria edilizia (Cooperative comprese) che comunque occupino operai delle varie categorie edili e tutti gli operai edili che comunque prestino la propria opera nei limiti territoriali stabiliti nel presente contratto ». In base a tale contratto le condizioni minime di mercede erarie che tutti i datori di lavoro debbono fare ai muratori dipendenti sono le seguenti:

Categoria I. — Rigonfiatori, carpentieri e paramanaisti: L. 3.25 + 0.13 per il caro vita.

Categoria II. — Muratori di fabbrica, pontatori, carpentieri di seconda, muratori di finimento L. 3.25 + 0.13 per il caro vita.

Categoria III. — Muratore da manutenzione L. 3.00 + 0.13 per il caro vita; Appendicisti L. 2.80 + 0.13 idem; Calcinaio pervetto L. 3.25 + 0.13 idem; Manovale di fabbrica L. 2.75 + 0.13 idem; Manovali di manutenzione L. 2.70 + 0.13 idem; Carrozo di fabbrica di età superiore ai 18 anni L. 1.85 + 0.08 idem; Garzone di fabbrica di età inferiore ai 18 anni e di manutenzione L. 1.30 + 0.06.

Essendo pervenute all'Ufficio provinciale alcune denuncie di infrazioni sull'applicazione del contratto di lavoro, il Sindacato, mentre si riserva di disporre al più presto un giro di ispezione presso tutti i cantieri, invita gli operai interessati a far conoscere al Sindacato stesso quelle altre eventuali infrazioni che dovessero verificarsi.

Le mercedi per gli operai edili

L'Ufficio provinciale del Sindacati comunica:

« Con l'inizio della stagione favorevole per la categoria dei muratori il Sindacato provinciale degli Edili ritiene opportuno richiamare tutti i datori di lavoro alla osservanza del contratto a suo tempo stipulato tra le Organizzazioni sindacali fasciste ed i rappresentanti degli industriali contraente all'art. 2 così si esprimeva: « Sono tenuti alla stretta osservanza di tutte le clausole contenute nel presente contratto tutti i datori di lavoro appartenenti o non all'industria edilizia (Cooperative comprese) che comunque occupino operai delle varie categorie edili e tutti gli operai edili che comunque prestino la propria opera nei limiti territoriali stabiliti nel presente contratto ». In base a tale contratto le condizioni minime di mercede erarie che tutti i datori di lavoro debbono fare ai muratori dipendenti sono le seguenti:

Categoria I. — Rigonfiatori, carpentieri e paramanaisti: L. 3.25 + 0.13 per il caro vita.

Categoria II. — Muratori di fabbrica, pontatori, carpentieri di seconda, muratori di finimento L. 3.25 + 0.13 per il caro vita.

Categoria III. — Muratore da manutenzione L. 3.00 + 0.13 per il caro vita; Appendicisti L. 2.80 + 0.13 idem; Calcinaio pervetto L. 3.25 + 0.13 idem; Manovale di fabbrica L. 2.75 + 0.13 idem; Manovali di manutenzione L. 2.70 + 0.13 idem; Carrozo di fabbrica di età inferiore ai 18 anni e di manutenzione L. 1.30 + 0.06.

Essendo pervenute all'Ufficio provinciale alcune denuncie di infrazioni sull'applicazione del contratto di lavoro, il Sindacato, mentre si riserva di disporre al più presto un giro di ispezione presso tutti i cantieri, invita gli operai interessati a far conoscere al Sindacato stesso quelle altre eventuali infrazioni che dovessero verificarsi.

I begli occhi della violinista

Le origini del dramma sono quasi remote. L'incontro, il primo incontro, avvenne una gelida sera del gennaio 1923. Pio, il ragioniere Pio, oppresso da una giornata inverosimilmente laboriosa, costretto a calcolare tassi e ad assommare importi per la chiusura del bilancio annuale, aveva lasciato la Banca ove presta servizio con quello scrupolo e quell'impegno che è la sua divisa, affranto e cogitabondo. Nessuna luce nella sua esistenza: nessuna gioia intima e lenificante nella sua vita, se si eccettua quella che gli proveniva dalla soddisfazione per il dovere compiuto! Errò con questi pensieri per le vie del centro, senza meta e senza sollievo. Poi, come attratto dal folgorio di luci che inondavano l'ambiente, entrò in uno di quei caffè ritrovi e frequentati, dove un'orchestrina stempera al pubblico le melodie di moda.

— Una breve ora di sogno! pensò tra se stesso il giovane ragioniere varcando la soglia del locale. Ma era invece un sogno che si doveva perpetuare per lui: che doveva iperturarlo (nessun dubbio) irrimediabilmente, martirizzarlo... L'orchestrina attaccò il « Fox trott delle nostalgie » — la canzonetta allora in voga — e Pio fu invaso dal delirio che percorreva il pubblico a quelle note. Attraversò la sala e andò a sedere di fronte proprio all'orchestra. Dopo i pochi attimi di disorientamento che si provano sempre quando si entra in un locale nuovo e sconosciuto, Pio riguardò attorno a sè: scrutò il pubblico, l'orchestra. Rabbrezzò gli occhi come abbacinato! Tra gli esecutori di quel fox-trott, aveva scorto il tipo di creatura ideale che era andato per lungo tempo sognando: la violinista, una figura giovanile e suggestiva di donna, che, piegata sul suo strumento, cavava note dolcissime e nostalgiche.

Pio, nel lasciare la sala, s'accorse di essere innamorato. E cominciò allora a scervellarsi per trovare il modo di manifestare a quella creatura il suo affanno ed i suoi sentimenti. Ogni sera si trovò puntuale, al solito posto di fronte all'orchestra, per contemplare a lungo, insaziabilmente, quella creatura che solo scompariva ai suoi sguardi quando si chinava un poco di più sul leggio... Era il più contento, tra il pubblico, quando l'orchestra attaccava i motivi di moda e manifestava questa sua ilarità con esclamazioni ed applausi che erano però diretti ad una sola persona. Trascorsero alcune settimane prima che Pio si decidesse ad uscire dall'incantesimo per affrontare praticamente il problema d'avvicinare la donna che amava segretamente. Il tentativo fu fatto una sera, mentre la violinista usciva dal caffè:

— Signorina, permette che l'accompagni?

Sono stanca di essere accompagnata. Per due ore di seguito l'orchestra non ha fatto altro che « accompagnarmi ».

— Ma deve dirle un grande di cose. Deve rivelarle come sia grande il mio amore per lei...

— Non ci tengo affatto — rispose recisamente la signorina. E l'innamorato fu piantato in asso. Un altro, al posto di Pio, si sarebbe rassegnato; avrebbe cessato di pensare a quella creatura di sogno, avrebbe desistito da ogni tentativo di avvicinarla, avrebbe percorso altre strade, frequentato altri ambienti. Ma Pio invece fu infaticabile, tenace, caparbio, quasi, nel suo sogno d'amore. Ritornò ogni sera al suo posto, dinanzi all'orchestra, ai violinisti, a tenori, a baritoni, e soffrì.

In capo a due o tre anni le cose si complicarono. Pio si fece audace e indirizzò alla sua bella non più soltanto languidi sospiri o timide esortazioni, ma lettere ribocconti d'affetto. Un giorno la violinista, che è la signorina Emilia Giachino, abitante in via Berthollet 8, si vide recapitare una lettera racchiusa in una busta intestata al un istituto bancario.

— Non ho mai firmato cambiali, diavolo! Esclamò la signorina. Cosa vorranno questi signori?

Lacerò la busta e ne venne fuori una pagina della dattilografia della speciamaria ragioniere che invocava il pagamento di una... cambiale sentimentale.

La risposta alla missiva la fece il padre della signorina con queste righe di sapore... chiaro: « Invio questa mia avvertendola che se lei si rende ancora insistente verso mia figlia sia inviandole scritti, sia tentando di farmela per istrada ed il tutto per poter ottenere dei sentimenti che alla sua prova e non potrà mai provare verso la sua persona, mi obbligo, anche per il decoro di tutta la mia famiglia, a ricorrere a chi di bisogno e prendere quei provvedimenti che in queste circostanze abbisognano ». Ma dopo le lettere tenere, ne giunsero alla famiglia Giachino delle terrificanti. Il 20 ottobre 1926 un biglietto anonimo che diceva: « Con dispiacere, ma sono obbligato in coscienza ad avvertirti che tua figlia, tiscendo dal « Ligure », sarà pugnalata »; un anno dopo esattamente, il 20 ottobre 1926, un secondo biglietto di questo tenore: « Ti avverto che è passato un anno ed è ora di finirla. Prima o dopo pochissimo tempo dal giorno dei Santi, tua figlia sarà pugnalata e condannata. Non vi è rimedio ».

Il signor Giachino come aveva fatto il primo dei due biglietti in Questura perchè si identificasse e si raggiungesse l'anonimo, però anche il secondo. Nella pace e negli spasimi d'amore di Pio, vollero vedere chiaro quindi i funzionari di polizia. Pio fu chiamato in sezione, e interrogato, invitato a chiarire i suoi atteggiamenti sentimentali, sottoposto a prove grafiche per accertare se l'estensore dei biglietti intimidatori era lui. Tutte queste indagini e questi accertamenti — nonostante le realtà negative di Pio — si conclusero con il suo rinvio a giudizio per il reato di minaccie. Pio, il ragioniere, che fuori d'ufficio aragionava, ieri è comparso dinanzi ai giudici. Accigliato, contristato per il nodo con cui si voleva uccidere il suo sogno, si è difeso dall'accusa.

I giudici hanno preso atto di questa difesa ma hanno dovuto prendere atto anche della perizia grafica, colla quale un calligrafo sostenuva che i biglietti anonimi erano scritti di pugno dall'innamorato respinto. Nè valsero ad invalidare l'affermazione di questo perito d'accusa, le affermazioni in contrario dell'altro perito a difesa. Le dichiarazioni della vicitrista sono state succinte, brevissime:

Pres.: — Ma perchè non voleva sapperne di questo giovanotto?

La signorina si è stretta nelle spalle ed ha risposto con una semplice esclamazione. Ero contraria all'idillio e, si capisce, anche al matrimonio con quello spasimante. Il Tribunale — Presidente cav. Zanotti, P. M. barone Scalfaro — non ha inoltre nell'applicazione della pena: col beneficio della condizionale e' della non iscrizione ha inflitto a Pio 4 mesi e 20 giorni di reclusione. Gli sforzi del difensore avv. Fiaschenger valsero a limitargli questa volta l'entità dei soci infortuni milanti.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, il prof. ing. comm. Mario Fossati terrà nell'Anfiteatro della R. Università la lezione di chiusura del corso di organizzazione scientifica del lavoro.

Seguendo la Cronaca
Una cosa che è molto utile a sapersi

E' noto come sia molto ad

ULTIME NOTIZIE

La Cina ha 2 guerre civili e 3 governi

Sud contro Nord — Sud contro Sud — Le forze cantonesi: un esercito contro Pechino, due eserciti fronte a fronte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

In Cina, prescindendo da una quantità di indecifrabili conflitti provinciali di piccola taglia, ci sono adesso due guerre civili realmente degne di tal nome; due guerre civili latenti e nette in luogo di una sola. Quest'ultima è nota a tutti quanti: sud contro nord, ossia Canton contro Pechino. Ora, se è scoppiata una seconda: sud contro sud, ossia Nanking e Canton contro Hankow. E' una guerra civile nella guerra civile.

Reciproci ordini d'arresto

Le forze cantonesi appaiono suddivise in tre grossi nuclei. Uno di questi rimane schierato contro Pechino, mentre i due rimanenti stanno schierandosi l'uno contro l'altro. Il nucleo schierato contro Pechino solleva gli stendardi dell'antagonismo senza attributi; gli altri due rispettivamente la bandiera del nazional-comunismo e quella del nazionalismo di destra e del centro. Il primo di questi fa capo al Governo di Hankow, diretto dal dottor Chen e ammaestrato dai suoi tutori moscoviti il secondo fa capo al Governo di Nanking, costituito definitivamente oggi dal generale Ciang-Kai-Shek. Il Governo di Nanking estende la sua giurisdizione lungo il basso Yang Tsè sino a Sciangai, e include anche Canton. Il Governo di Hankow invece domina il medio Yang Tsè. I sentimenti reciproci nutriti da questi due Governi possono illustrarsi con una sola frase: i membri di entrambi i Governi sarebbero già in carcere se i loro sentimenti reciproci potessero assumere forma concreta. Infatti, il generale Ciang-Kai-Shek, l'altro ieri ordinava l'incarcerazione immediata dei ministri del Gabinetto nazional-comunista di Hankow, mentre quest'ultimo oggi ha ordinato l'immediato arresto di Ciang-Kai-Shek e degli altri membri del Gabinetto di destra e del centro, costituito a Nanking.

Ora non si tratta che di dare forma concreta a questi sentimenti. A tal uopo il Governo di Hankow ha dato ad uno dei suoi generali l'ordine di marciare sull'istante contro Nanking, di impadronirsi del generale Ciang-Kai-Shek (il quale naturalmente viene licenziato dal suo posto di comandante supremo delle forze nazionaliste e messo in istato di accusa) perchè abbia a ricevere i consigli che egli merita, una volta che le forze di Hankow riescano ad acchiapparlo. Nel frattempo, il suddetto generale «cristiano» Feng viene nominato successore di Ciang-Kai-Shek alla testa delle milizie di Canton.

Ciang-Kai-Shek trionfa?

Il generale Ciang-Kai-Shek da parte sua ha parlato oggi in enormi comizi svoltisi a Nanking per festeggiare la erezione della città a capitale del nuovo Governo nazionalista. Non bisogna però credere che Ciang, quantunque mortale nemico dei nazional-comunisti, sia divenuto ipso facto amico degli stranieri. I discorsi da lui pronunciati oggi a Nanking hanno chiarito bene che il suo Governo esige l'abolizione dei vecchi trattati con le Potenze e la soppressione degli antichi privilegi in favore degli stranieri. Il generale Ciang pensa che la situazione ad Hankow si è fatta già abbastanza critica data la grande concentrazione navale che le Potenze stanno operando in vista delle eventuali sanzioni da applicarsi contro il dottor Chen e compagni, qualora le domande di riparazioni per i misfatti di Nanking non venissero da ultimo soddisfatte. In altri termini, secondo il capo del nuovo Governo di Nanking, il Governo di Hankow ha già tutti i grattacapi che merita, per cui non è il caso di inviare truppe a metterli agli arresti.

Frattanto, secondo le ultime notizie dalla Cina, il partito capitanato da Ciang-Kai-Shek è trionfante dappertutto, fuorchè ad Hankow, a Ciang-Sha (dove i nazional-comunisti starebbero massacrando i benestanti cinesi) e a Ciakiang. I nazional-comunisti sono venuti perdendo, oltrechè Nanking, anche Swatow, Foochow, Hankow, Ninpo e la stessa Canton. Le autorità di polizia cinesi a Swatow non hanno esitato a tappezzare la città di manifesti che recano la dicitura: «Abbasso i comunisti!». Il reputisti di elementi estremi eseguito a Canton, è già noto. Ulteriori particolari giunti oggi da fonte autorevole dicono che il luogotenente locale di Ciang-Kai-Shek durante gli ultimi giorni ha calleurato tutte le sedi dei sodalizi comunisti, uccidendo un centinaio di agitatori e imprigionandone circa 1500. Il luogotenente di Ciang in altre parole si è manifestato assai più inesorabile del maresciallo Ciang-Tso-Lin a Pechino.

Un telegramma da Hankow riferisce che il consulente moscovita di quel Governo, signor Borodin, si è rifugiato in un ospedale nel centro di una delle Concessioni straniere di quella città. Egli dice che ha bisogno di un po' di riposo per i suoi nervi in istato di esaurimento. I suoi satelliti residenti a domicilio dalle autorità fedeli al generale Ciang. I giapponesi hanno sbarcato un corpo di cen-

mini da campagna ad Hankow per la difesa della loro Concessione. Un telegramma di Tien-Tsin informa che quattordici studenti nazional-comunisti arrestati nella Concessione britannica e consegnati alle autorità cinesi, sono stati decapitati ieri per ordine delle autorità militari subordinate a Ciang-Tso-Lin.

M. P.

Nuove dichiarazioni di Rykov sui movimenti anti-russi e la politica in Cina

Mosca, 19, notte.

In un suo rapporto al Congresso dei Soviati, il primo Commissario del popolo, Rykov, dice che le condizioni internazionali e lo sviluppo dell'attività dei gruppi politici ostili alla U. R. S. S. creano una tensione considerevole nella politica estera. I reiterati tentativi di organizzazione di un blocco antisovietico e di provocazione di un conflitto e di una guerra fra la Cina e il Giappone, producono una atmosfera estremamente complicata e presentano una minaccia all'opera della pace. Rykov suggerisce:

La Bessarabia - Le S. d. N.

«La situazione delle relazioni anglo-sovietiche è caratterizzata soprattutto dalla tensione dell'atmosfera internazionale. La nota inglese non contiene alcuna accusa concreta contro la U. R. S. S.: la questione dei debiti, la questione dei soccorsi inviati dai sindacati operai sovietici ai minatori inglesi e gli avvenimenti in Cina costituiscono la base della campagna antisovietica dall'Inghilterra. E' necessario rilevare che nessuno di questi motivi, che provocano una tensione estrema nelle relazioni anglo-sovietiche, è stato mai esaminato dai due Governi, poichè l'Inghilterra rifugge da ogni trattativa».

La relazione soggiunge:

«Inviando la sua nota, il Governo inglese tendeva allo scopo di riunire le Potenze europee contro la U.R.S.S. In questo senso la nota stessa esercitò una certa influenza sul Governo italiano il quale ratificò il protocollo per la Bessarabia. Tale atto fu infatti interpretato dalla stampa come un atto ostile verso la Russia. E' necessario dichiarare ancora una volta che tutti i documenti elaborati e firmati senza la partecipazione della U.R.S.S. non hanno per quest'ultima alcuna validità».

Rykov respinge poi il rimprovero che si fa alla Russia di rifiutarsi di entrare nella Società delle Nazioni. Durante tutta la sua esistenza la Società delle Nazioni non è stata che uno strumento per consolidare la dominazione di alcune Potenze sulle altre.

I tentativi di presentare l'illusione che la Società delle Nazioni sia uno strumento di pace sono smentiti soprattutto dagli avvenimenti degli scorsi giorni, poichè la Società delle Nazioni si è completamente astenuta da ogni intervento nella situazione in Cina.

«La U.R.S.S. — dice Rykov — appoggia ogni serio movimento pacifico ma dubita che la conferenza per il disarmo convocata dalla Società delle Nazioni miri realmente ad uno scopo di pace. Il significato delle conferenze indette a Ginevra si riduce al mantenimento della potenza militare degli Stati attualmente predominanti. La U.R.S.S. è pronta a procedere ad un completo disarmo, purchè tutte le potenze facciano altrettanto. Il Governo sovietico ha espresso replicatamente il suo punto di vista sul disarmo. Tale punto di vista si riduce alla domanda del disarmo di tutti gli eserciti, alla abolizione dell'industria militare e alla istituzione di un controllo dei lavoratori sui bilanci militari. La dichiarazioni fatta recentemente al Parlamento inglese secondo cui la Russia si prepara con gran energia alla guerra col gas e colla chimica è una falsità. Gli Stati borghesi superano la U.R.S.S. in ogni ramo delle industrie militari».

Borodin

Parlando degli armamenti in Cina Rykov riproduce cifre circa le forze militari e navali estere, che si trovano in Cina, ed afferma che l'intervento straniero è in realtà cominciato.

«Ogni intervento delle potenze in sostegno dei militaristi del nord — soggiunge Rykov — tende a provocare la disorganizzazione delle file di coloro che lottano per l'emancipazione nazionale. Il consenso dato dalle potenze all'attacco contro l'Ambasciata sovietica a Pekino equivale ad un tentativo di provocare una guerra della U. R. S. S. contro la Cina. Il Governo sovietico non si lascierà trascinare da tale provocazione. Il movimento di emancipazione nazionale cinese si sviluppa sotto la parola d'ordine: «Simpatia per la U.R.S.S.» e ciò serve di pretesto agli imperialisti per attaccare la U. R. S. S. stessa. Se si volesse che il Governo sovietico cedesse contro nella sua politica in Cina, esso non dovrebbe rispondere che dinanzi alla Cina, i cui diritti sovrani la U. R. S. S. ha riconosciuto da lungo tempo e non davanti questa o quella potenza».

Parlando di Borodin, Rykov dice che egli non è in nessun modo rappresentante del Governo sovietico, il quale non gli ha conferito alcun potere. Citando l'esempio della scelta fatta di altri stranieri come consiglieri, Rykov dice di non comprendere perchè si rimproveri all'U. R. S. S. che il Governo nazionale cinese abbia scelto come consigliere un cittadino sovietico. Delle azioni di costui il Governo sovietico non è responsabile come i Governi esteri rispettivi non sono responsabili delle azioni dei loro connazionali. Affermando di nuovo che la U. R. S. S. non tiene truppe sul territorio della Cina, Rykov dichiara:

«Questo fatto non implica menomamente una debolezza dell'U. R. S. S., come cerca di affermare la stampa estera. La situazione dell'U. R. S. S. in Cina, mercè il riconoscimento dei diritti sovrani di quest'ultima, è più salda e più stabile della situazione di ogni altro paese, malgrado le provocazioni organizzate dalla polizia di Pekino e dalle truppe di Ciang-Tso-Lin, le cui azioni non saranno ratificate dal popolo cinese». (Stef.)

Tre elefanti mossi in fuga da un topo

Scene di terrore - Vittime

New York, 19, notte.

Per aver visto un sorcio attraversare la strada, tre elefanti hanno seminato il terrore nella città di Newark, nella Nuova Jersey. I tre pachidermi, ordinariamente docilissimi, erano condotti al teatro, dove si producono ogni sera, ballando il «Charleston», quando alla vista dell'animaletto divennero furiosi e si posero a correre attraverso la città, barrendo furiosamente. Invano i guardiani si sforzarono di trattenerli. Le bestie continuarono la loro corsa, rovesciando dei passanti, alcuni dei quali rimasero gravemente feriti. Una donna ebbe il cranio sfracellato e morì sul colpo.

De Pinedo a Washington

Preparativi in America ed in Francia per il volo New York-Parigi

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Un telegramma da Washington annunzia che l'aviatore italiano De Pinedo è giunto oggi colà e partirà giovedì per New York, dove aspetterà l'aeroplano inviatogli dall'Italia per continuare il suo volo.

Da New York telegrafano poi che il tenente Winston Ehrgott dell'esercito americano ha annunziato oggi la sua intenzione di concorrere per il premio Orteig, consistente, come è noto, in 25 mila dollari da attribuirsi al primo aviatore che riuscirà a compiere il volo senza scalo New York-Parigi o viceversa. Il tenente Winston Ehrgott ha l'intenzione di proporre la formazione di un comitato incaricato di fissare il regolamento per tutti i concorrenti americani per quello che concerne la traversata aerea dell'Atlantico che diventerebbe in tal modo una vera corsa. L'apparecchio che l'ufficiale americano conta di impiegare per il suo ardito tentativo è un aeroplano anfibio, interamente in metallo. Esso è costruito a cura dell'Aircraft Corporation. Winston Ehrgott sarà accompagnato nel suo tentativo da tre altri aviatori.

Il «Santa Maria N. 2» sarà imbarcato stamane

Genova, 19, notte.

Questa notte, a tarda ora, sono terminate le operazioni di imballaggio dei pezzi staccati del *Santa Maria* n. 2. L'idrovolante è ormai racchiuso in quattro cassoni, due dei quali contengono le ali, uno il tronco ed il quarto i pezzi del motore. I prezzi cassoni giacciono sul Molo, vigilati dai militi della Portuaria.

Le operazioni di imbarco sul *Duilio* avverranno domani mattina presto. Il transatlantico che si è recato questa mattina per servizio turistico a Villafranca, si attraccherà domattina al suo ritorno in avamporto, dove alla presenza delle autorità e dei tecnici avverrà l'imbarco del *Santa Maria* n. 2; quindi il *Duilio* si porterà al Ponte dei Mille per imbarcare i passeggeri ed alle ore 12 preciso leverà le ancore per l'America.

Venizelos ad Atene

Atene, 19, notte.

E' arrivato improvvisamente oggi al Pireo Venizelos, e quasi certamente ciò darà luogo ad una nuova agitazione diretta a persuadere il vecchio statista a ritornare alla vita politica. E' però assai dubbio che Venizelos soddisfi il desiderio dei suoi seguaci. Egli riprenderebbe il suo posto nella vita politica greca, soltanto nel caso che sorgesse qualche complicazione capace di mettere a repentaglio la stessa esistenza della Grecia. Venizelos, transitando per il Pireo, ha rifiutato di ricevere qualsiasi persona all'infuori di sua sorella. Largo numero di politici, di giornalisti e di amici personali fecero tutto il possibile per abboccarsi con lui, ma senza esito.

(*Daily Telegraph*).

Il Presidente della Repubblica greca si prepara un successore?

Atene, 19, notte.

I giornali pubblicano che il desiderio manifestato dal Presidente della Repubblica di presentare le sue dimissioni è una ripetizione dello stesso desiderio più volte manifestato, per ragioni di salute. Questa volta, come le altre, egli ha rinviato la presentazione delle dimissioni in attesa che il Governo provveda d'accordo con la Camera alla sua successione. I giornali aggiungono che il Presidente passerà le feste di Pasqua nell'isola di Hydra e che la situazione sarà chiarita alla riapertura della Camera, che avrà luogo il 2 maggio.

4 vittime in una disgrazia aviatoria in Inghilterra

Londra, 19, notte.

Un aeroplano da bombardamento con a bordo due ufficiali aviatori, un sergente ed un meccanico, è precipitato oggi nell'aerodromo di Eastchurch, nel Kent. L'apparecchio stava sollevandosi quando la sua carlinga urtò nell'ala di un altro aeroplano che si trovava nell'aerodromo. L'ascesa dell'apparecchio si fece allora quasi verticale. La macchina si rovesciò quindi su se stessa, e cadde pesantemente al suolo. Sull'istante prese fuoco e l'apparecchio si trasformò in un rogo, dal quale gli accorsi non furono in grado di estrarre alcuno degli occupanti. Tutti e quattro gli infelici morirono abbruciati.

Un ciclone in Australia 5 morti

Sidney, 19, notte.

Nella notte di lunedì fu imperversato sopra una zona di [illegible] miglia quadrate intorno a Sidney un violento ciclone. Vi sono finora sei morti e numerosi feriti. Il maltempo dura ancora. Non si hanno notizie dalla costa e dalle località eccentriche, essendo interrotte tutte le comunicazioni.

In seguito alla tempesta abbattutasi sulla regione di Sidney, il piroscafo Riverina fu gettato dai marosi sulla costa dell'isola di Gabo, al largo della Nuova Galles del sud meridionale. Sul piroscafo si trovano 148 passeggeri, fra cui numerose donne e bambini. Essi sono muniti di cinture di salvataggio, ma soffrono terribilmente per l'azione delle onde, che si infrangono rabbiose sulla nave, rendendo impossibile ogni tentativo di salvataggio. Si teme un disastro.

Il Mississipi ha straripato

New York, 19, notte.

Il Mississipi ed alcuni suoi affluenti hanno straripato: 23.000 persone si trovano senza casa. Le autorità militari cooperando con i servizi della Croce Rossa moltiplicano il loro sforzo e distribuiscono in tutta la zona devastata abiti, tende e alimenti. Il fiume sale sempre e la situazione si aggrava; il numero dei morti raggiunge la trentina.

Il Fascismo e il problema sociale

Dichiarazioni dell'on. Turati sulla «Carta del Lavoro»

Brescia, 19, notte.

Il «Popolo di Brescia» pubblicherà domattina interessanti dichiarazioni sul valore della Carta del Lavoro, che l'on. Augusto Turati ha fatto al direttore del giornale stesso, on. Giarratana:

«La Carta del Lavoro — ha detto l'on. Turati — deve considerare una data, oltre che stabilire la Base di quei rapporti sociali, che da un secolo costituiscono l'affanno e il tormento di scienziati e di uomini pratici, di filosofi e di politici. Regione per la quale non vale sciupare l'avvenimento con indiscrezioni. Questo, del resto, ho preteso anche per coloro che hanno collaborato alla redazione del documento, o piuttosto alla compilazione, perchè la redazione è particolare fattica del Duce».

Richiesto se si può almeno sapere come è avvenuta questa collaborazione, l'on. Turati ha risposto:

«I punti fondamentali sono immaginabili. Restava da stabilire, attraverso il giudizio degli interessati, gli elementi che, coordinati, potessero divenire parte integrante di una legge, che deve valere per tutti. Tutti i presidenti delle Confederazioni hanno esposto i loro pareri, i loro propositi e le loro proposte. In relazioni che sono state raccolte dall'amico Bottai al Ministero delle Corporazioni, il quale Bottai ha redatto sommariamente un primo schema, che è passato al Duce, il quale, naturalmente, ha creduto di doverlo rielaborare. La sua veste definitiva è stata poi ottenuta attraverso altri colloqui con Bottai, con l'on. Rocco, l'on. Belluzzo ed io stesso e pochissimi altri: in modo che se il Duce non ha introdotto in questi giorni altre modificazioni, per quel suo spirito incontentabile e desideroso del meglio, il testo era già pronto qualche giorno fa».

Alla domanda quale sia la forma del documento, l'on. Turati ha osservato:

«Piuttosto che un regolamento, che fissi gli estremi della collaborazione fascista nel mondo del lavoro in modo preciso, si tratta di una enunciazione di principii, qualcuno dei quali è già apparso qua e là, negli indirizzi discorsi del Duce, non solo nei più recenti, ma anche nei più lontani in quanto che, se la formazione del mondo cooperativo è costruzione di questi ultimi tempi, non v'ha dubbio che alcuni principii cioè i sociali di questo nuovo mondo si debbano ancora trovare nelle origini del nostro movimento. Basterebbe ricordare il concetto di Nazione o quello di collaborazione.

«Dopo l'Enciclica «Rerum Novarum», — ha concluso l'on. Turati, — la quale stabilì la posizione del Cattolicesimo di fronte ai problemi del lavoro, credo che il mondo moderno non abbia dato niente di più di quello che sarà la nostra Carta del Lavoro, che, se non ha un suo valore universale come la parola del Papa, avrà certamente un valore internazionale, perchè riassumerà la posizione del Fascismo di fronte ad un problema: quello sociale, che è comune a tutte le Nazioni».

Un incidente d'automobile all'on. Fedele

Roma, 19, notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«Ieri, presso Formia, per un accidente automobilistico, il ministro on. Fedele restò ferito piuttosto gravemente. Ospitato subito nella Clinica del professore Customano e operato dallo stesso professore, egli è ora fuori di ogni pericolo. Le condizioni generali sono ottime, cosicchè l'on. Fedele potrà fra pochi giorni riprendere le sue occupazioni. Nella dolorosa circostanza prestò l'opera sua, in modo superiore ad ogni elogio, l'Arma dei Reali Carabinieri».

L'epilogo d'una ribellione agli agenti

Due feriti e due arrestati

Novara, 19, notte.

Una violenta ribellione agli agenti di P. S. è avvenuta presso il circolo Vittorio Emanuele in via Pietro Micca, n. 7, fuori città. Si ignora colà una festa danzante e veniva data musica suonata la Marcia Reale. Uno dei presenti però, il tornitore Carlo Besta di Luigi di anni 21, volle sfidare tale esecuzione e fu perciò invitato ad uscire dalla sala dal vice-brigadiere Rossi della nostra questura, che aveva subito dichiarato la sua qualità. Appena fuori, il Besta, che era stato seguito da alcuni amici, opponeva resistenza e violenza all'agente, picchiandolo ripetutamente allo scopo di sfregiarlo e contemporaneamente un altro individuo, certo Carmelli Ernesto, falegname, afferrava per il collo il Rossi al punto da soffocarlo, mentre il Gaeta continuava a picchiare con violenza. Il bravo vice-brigadiere sarebbe certo rimasto soffocato se non fossero sopraggiunti in suo aiuto due militi fascisti. Egli è rimasto ferito al viso ed alla mano ed il militare volontario Bacchi Ottavio di anni 21 alla fronte, non gravemente. Il Gaeta ed il Carmelli sono stati tratti in arresto.

— Studente perito nel Garda per il capovolgersi dell'imbarcazione

Brescia, 19 notte.

Presso il campeggio Cavalli, studente universitario che abita con la famiglia a Riolunato del Garda, si era recato a passare qualche giorno lo studente in medicina Galletti Francesco, di anni 21, da Brescia. Oggi i due giovani, con una barca guidata da loro stessi, salivano alla cascata degli acquasanti sul Lago di Garda e, giunti dirimpetto verso Pieschiera, Gianni Galletti, per non si sa per quale accidente, la barca si capovolse e il Galletti scomparve sott'acqua mentre i Cavalli riuscivano ad aggrapparsi all'imbarcazione. Le sue invocazioni di aiuto furono intese dai signori Lugo, che abitano una villa vicina, e che con una barca si affrettarono a recargli soccorso. I Cavalli poté, dopo molte fatiche, essere tratto in salvo. Vane riuscirono invece le ricerche del cadavere del compagno.

Il peculio della defunta

Torre, 19 notte.

Il 24 gennaio 1927 moriva in Cocoglio Caterina la vecchia Pescatore Chiara, e gli eredi, giunti poche ore dopo la morte, non trovarono più in un certo nascondiglio il peculio di circa L. 40.000 in titoli, che la Chiara doveva ad sua aver lasciato. Il peculio, assieme rarchiuso in una scatola nella quale era sempre stato custodito, fu poi rinvenuto qualche giorno dopo, in un orto vicino: ma tuttavia ebbe corso una denuncia avanzata contro una cugina della morta, certa Carlotta Pescatore, di anni 63, che la Chiara aveva sostituito nella matrice che la trasse alla tomba. Contro la Carlotta Pescatore, però, nessuna prova si raccolse oltre un semplice dubbio, mentre le stesse parti lese e la autorità del paese, giudicò all'odierno dibattimento al nostro Tribunale, le migliori informazioni di lei. Perciò la meschinella, per un momento sospettata ladra, fu assolta per insufficienza di prove. Difesa: avvocato Migliora.

Il «match» Francia-Italia

La formazione della nazionale francese

Bologna, 19 notte.

Com'è noto, la nostra nazionale A incontrerà domenica prossima a Parigi la squadra nazionale francese. A tale proposito il dialo [illegible] che gli «azzurri» partiranno partiti giovedì prossimo: la Federazione rende invece noto che la partenza avrà luogo venerdì nel pomeriggio, per cui i nostri giuocatori saranno a Parigi sabato mattina alle ore 7. La Federazione francese ha comunicato la seguente formazione della nazionale francese: Cottenet, Wallet, Bellet (capitano), Bagnos, Wibo, Devanges, Boillandi - Talvas, Manchiset e Gallay.

Una squadra di professionisti inglesi avrebbe chiesto alla nostra Federazione di poter disputare un incontro con la nostra nazionale B, sia prima dell'andata a Dublino che al ritorno, ma l'on. Arpinati, per non essere lontani dalla pal la nelle ultime giuocatori, ha declinato l'onorifico invito.

La Federazione ungherese ha offerto all'on. Arpinati e al maestro Zanetti, a mezzo del Governo ungherese e italiano, una tassa-ricordo in omaggio al patto di amicizia stipulato recentemente a Bologna.

LA STRADA

Tutta una famiglia ferita e un bimbo morto per un ribaltamento

Roma, 19, notte.

Presso Rieti, in località denominata Osteria del Vento, è avvenuta una grave disgrazia automobilistica. Il signor Elia Bentini di 50 anni, da Rieti, impiegato governativo presso il Laboratorio di precisione di Roma, tornava in automobile dalla capitale pilotando egli stesso la macchina sulla quale conduceva la moglie Anna, d'anni 35, ed i figli Silvio d'anni 4, Aldo d'anni 7, Adelmo d'anni 14, Mario d'anni 17 e Fausto d'anni 12. Il Bentini procedeva ad andatura moderatissima, 25 chilometri all'ora, poichè in quel tratto la strada presenta un forte dislivello e molte svolte; ma per lo scoppio di due gomme del lato sinistro l'automobile si rovesciò. Il Bentini con grande sangue freddo fece ogni sforzo per evitare che la macchina precipitasse nel burrone e vi riuscì, ma purtroppo le conseguenze dell'accidente furono gravissime. Il figlio più piccolo Silvio rimase sotto la macchina e fu schiacciato dalle ruote. La sua morte fu istantanea. Mario, il più grande, studente, riportò ferite gravi alla testa e la commozione cerebrale per cui è stato giudicato gravissimo. Tutti gli altri hanno riportato ferite abbastanza gravi. I feriti vennero prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale.

Ciclista che si sfracella contro un muro

Savona, 19, notte.

Certo Rinaldi Luigi fu Angelo di anni 23, nativo di Deiva, nel percorrere oggi in bicicletta la ripida discesa di Bergeggi venne ad un tratto assalito di sella andando ad urtare contro un muro di sostegno. L'infelice riportava la frattura della base del cranio e malgrado ogni tentativo di salvarlo è deceduto poco dopo al nostro ospedale di San Paolo.

Uccisa dall'ex-fidanzato mentre passeggia in compagnia della madre

Bologna, 19 notte.

Ieri sera Calcara, ridente passello distante nove chilometri dalla nostra città, è stato funestato da una tragedia passionale. La diciassettenne Giuseppina Baroni, figlia di un proprietario del luogo, mentre passeggiava tranquillamente in compagnia di sua madre e di una sorella, veniva uccisa con due colpi di rivoltella a bruciapelo dal suo ex-fidanzato, Mario Scirani, di anni 27, calzolaio, il quale si era appostato dietro una siepe, dalle cui parti della [illegible] per quale motivo. Per la vita disperata che la Scirani conduceva, la povera Giuseppina Baroni era venuta nella determinazione di troncare ogni rapporto con lui. Il giovane mal sopportò accolto tale decisione, che provocò in lui un odio feroce contro la ragazza. Infatti ieri sera mentre, come abbiamo detto, la Baroni passeggiava con la madre e la sorella, il calzolaio infine a compimento la sua vendetta. Lo Scirani, che al suo delitto fece seguire la fuga, è tuttora latitante e i carabinieri di Calcara battono attivamente la campagna per rintracciarlo. La fine della signorina Baroni, studentessa delle Scuole complementari di Bologna, ha destato vivissimo compianto in paese, dove il padre di lei e la famiglia tutta godono la massima stima.

Come a Collegno

Lo sconosciuto senza parola non è il capitano Caturri

Udine, 19, notte.

Come avete già pubblicato in questo Manicomio si trovava ricoverato uno sconosciuto senza parola proveniente da Gorizia che i medici ritenevano non muto. Egli presenta una strana rassomiglianza col capitano dirigibilista Giorgio Caturri di Roma, precipitato durante la guerra nella zona di Gorizia e che fu dato come disperso. Ora si apprende che il colonnello cav. Baistì, sottocapo di Stato Maggiore alla Divisione militare di Udine, che ebbe rapporti di grande amicizia col capitano Caturri, messo a confronto con lo sconosciuto negò qualsiasi rassomiglianza. E' risultato ancora da un documento ufficiale austriaco che il capitano Caturri fu sepolto nel cimitero di Ranziano. Il fratello del capitano Caturri che risiede a Roma informato di questo dalla Direzione del Manicomio ha rinunciato a venire ad Udine per il preannunciato confronto.

TEATRI

Al Vittorio: *Il guardiano del tempio.*

Un professore di sanscrito, presidente dell'istituto per la tutela del matrimonio, uomo per conclusione pudico e buffo, finisce nella débauche attraverso una serie di equivoci. Perchè il guardiano del tempio famigliare giunga a tanto ci volevano donnine allegre, giovanotti scapestrati e avventure paradossali. Ma tutto questo materiale farsesco non è stato abilmente sfruttato dall'autore, Arnaldo Boscolo. Ogni inizio comico è tosto abbandonato; l'azione sfiora appena il burlesco; i racconti tengon luogo della scena. Qualche trovata qua e là non basta evidentemente a fare una commedia. La compagnia Salnati ha fatto del suo meglio, destando una certa ilarità nel pubblico.

Al Chiarella.

Theo, la nuova operetta di E. Reggio, musica del maestro Chesi, già conosciuta dal più vivo successo a Milano, andrà in scena, come è stato annunciato, questa sera. Il lavoro è allestito con cura e con ricchezza di costumi e forma uno dei migliori spettacoli della Compagnia. Protagonisti principali sono A. Farabegli, e la «soubrette» Presseri, che l'unitamente agli altri interpreti, hanno modo di sfoggiare le loro molteplici qualità di attori e di cantanti.

BOLLETTINO METEORICO

18 aprile 1927

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	15	8	sereno	
Milano	10	5	»	
Genova	17	11	»	legg. m. calmo
Venezia	15	—	»	
Firenze	14	6	»	
Ancona	13	9	»	
Bologna	13	7	»	
Napoli	14	9	»	molto calmo
Palermo	15	8	piove	»
Cagliari	15	10	coperto	legg. m. molto calmo
Trieste	17	10	»	
Treste	12	3	sereno	calmo
Fiume	15	8	coperto	
Bari	13	8	»	molto calmo
S. Remo	18	10	sereno	legg. m.

Temperature ufficiali di Torino

Massima + 18 Minima + 6

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli, ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 767.

Temp. massima del giorno 18 + 17

Temp. minima dal 19 al 19 + 5

Previsione del tempo per domani

Roma, 19, notte.

L'ampia area anticiclonica segnalata ieri sull'Europa centrale vi staziona a 771 millimetri e 768 sulle Alpi e in Italia abbastanza dovunque specialmente sul meridionale ove la depressione ionica è pressochè colmata. Gli annuvolamenti con residuali precipitazioni perdureranno sulla Sicilia, Calabria e Puglie mentre appariranno frammisti a sereni nella rimanente penisola per annuvolarsi sulla valle padana ove però si accenna la probabilità di rade e non persistenti nebbie. Continueranno ovunque venti settentrionali molto diminuiti di intensità e di conseguenza la temperatura aumenterà. Il mare ondoso decrescerà rapidamente, calmo sulle coste ionicho e molto calmo sarà prestissimo forte.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 19. — Titoli: Rendita franc. 3 % 59,80; Redimibile franc. 3 % 71,71; 3,50 % 70; 5 % 79,80; 4 % 1917, 67,65; 4 % 1918, 68,40 Prestito franc. 5 % 1920, 89,50 ex; 6 % 102,90 Rendita Ital. 3,50 % 80; Italo Viscosa 258

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 426,50 Londra 124,84; New York 25,33/35; Belgio 354,25; Spagna 450,50; Svizzera 490,20; Olanda 1099,75; Svezia 681,50; Romania 18,70; Germania 6,05; Danimarca 680.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 92,75; New York 4,85 5/8; Montreal 4,85,25; Amsterdam 12,14 1/8; Francia 124; Belgio 34,10,56 Germania 20,67; Svizzera 25,24,50; Spagna 27,54; Portogallo 250; Copenaghen 18,20,50 Stoccolma 18,12,50; Oslo 18,72; Helsingfors 1[illegible] Praga 164; Budapest 87,85; Belgrado 770; Sofia 872; Bucarest 797; Atene 360; Costantinopoli 2[illegible]; Austria 34,56; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 9/16; Rio Janeiro 5 7/16; Alessandria 97,80; Hong Kong 23; Shanghai 31,52; Jokohama 23 1/16; Messico 23 3/8; Montevideo 36 3/8; Valparaiso 39 5/8.

Buenos Aires, 19. — Cambio su Londra 47 9/16.

Ginevra, 19. — Cambi: Italia 92,90; Francia 20,70,25; Inghilterra 25,24 7/8; New York 5,18 7/8; Belgio 72,36,75; Spagna 94,75; Olanda 207,37,50; Germania 122,50; Austria 72,67,50 Svezia 139,20; Norvegia 131,20; Danimarca 138,62,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40 Ungheria 90,40; Serbia 2,15,75.

New York, 19. — Apertura cambi: Berlino 5,04; Londra 4,86 11/16; Parigi 3,91 5/8; Bruxelles 13,91; Madrid 17,64; Berna 19,34; Amsterdam 40,06; Stoccolma 26,78,50; Oslo 25,90 Copenaghen 26,87,50; Praga 3,46,25.

SUSTINAME. — Ribasso, 19: Bestiame da macello, buoi grassi al Q. da L. 435 a 545; vitelli grassi al Kg. da 3,40 a 7,40; giovenche e vacche grasse al Q. da 300 a 425.

Bergamasco, 19: Buoi grassi al Kg. da L. 40 a 45; manzi da 40 a 44; giovenche e vacche grasse da 36 a 39; vitelli da latte a meno da 40 a 45; giovenche e vacche trittrici al capo da 1560 a 2000; lattonzoli da 300 a 330; maiali magroni da 450 a 500; pecore da 100 a 150; capre da 60 a 100.

CEREALI. — Alessandria, 19: Mercato generale raccolto. L. 77-80; avena 130-110; triticello scarso. 260-200; vecchia 130-140; medica scarsa 800-900; lupini 72.

Biella, 19: Mercato al Q. da L. 85 a 90; riso da 170 a 175; fagioli secchi da 110 a 120; crusca da 85 a 90; cruschello da 75 a 80.

Novara, 19: Riso mercatello al Q. da L. 217 a 225; riso originario nelle diverse specie, da 150 a 165; risone mercatello da 125 a 130; risone originario di qualità varie da 105 a 110; risone di qualità scadente da 90 a 100; meraggrana da 125 a 126; risina da 80 a 100; frumento da 145 a 154; crusca da 70 a 72; cruschello da 70 a 75; avena da 120 a 122; segale da 120 a 122; melica da 85 a 90.

FORAGGI. — Alessandria, 19: Fieno maggengo di prato irriguo L. 60-66 al Q.; agostano 50-60; terzuolo 55-56; di erba medica 50-54; di trifoglio 35-38; paglia pressata di grano 24-26; paglia sciolta 20-21.

Biella, 19: Fieno maggengo al Q. da lire 55 a 70; fieno agostano da 50 a 55; fieno terzuolo da 45 a 50; paglia di frumento sciolta da 25 a 30; paglia pressata da 30 a 35.

Novara, 19: Fieno maggengo, al cascinale, al Q. da L. 60 a 75; fieno agostano da 50 a 60; fieno terzuolo da 30 a 50; paglia di frumento e segale pressata da 25 a 30; paglia sciolta da 18 a 20; paglia di riso da 12 a 14; erba da 7 a 8.

SETE. — Società Vercese, 19. — Operazioni di stagionatura. Organzine cotti L. kg. 37,22; Greggia 4, kg. 475,80; Lana 3, kg. 1[illegible],10; Seta pesati 7, kg. 203,80; Totale 16, kg. 11[illegible],02. — Operazioni d'assaggio, Greggia 2; Lavorate 12. — Operazioni di purga, Lana 3. — Prove bozzoli 1.

Ass. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggie 1, kg. 101,05; assaggio 4.

Stato Civile di Torino

18 aprile 1927

NASCITE: M. 6, di cui maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Gabba Riccardo con Escoffon Pasqualina — Anselmo Pietro con Baudracco Giuditta — Avenanno Leopoldo con Razzini Angiolella — Canta Natale con Degrandi Ida — Bavico Giovanni con Ferrero Anna — Giorina Massimo con Agnesi Teresa — Malano Attilio con Bonicelli Maria — Rano Giovanni con Donetto Teresilla — Berruto Angelo con Mondino Agnese — Lapo Alfredo con Vaccari Luisa.

MORTI: Gorizio Maria m. Dall'Olio, d'anni 36, da Legnago di Verona, casalinga, via Nole 64 — Casalegno Giuseppe fu Paol